

Scripta manent

CULTURA, ARTE E FORMAZIONE
IN PROVINCIA DI BOLZANO

2007



AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL

Abteilung 15 - Italienische Kultur



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Ripartizione 15 - Cultura italiana

Scripta manent

CULTURA, ARTE E FORMAZIONE
IN PROVINCIA DI BOLZANO

2007

AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL

Abteilung 15 - Italienische Kultur



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Ripartizione 15 - Cultura italiana

Da un progetto editoriale di Antonio Lampis, direttore della Ripartizione Cultura italiana.
Le informazioni sulle attività della ripartizione sono redatte a cura di un comitato di redazione interno composto dai funzionari dei quattro uffici della ripartizione.

Il comitato è così composto: Antonio Lampis (direttore), Till Antonio Mola (coordinatore editoriale), Laura Kob, Michela Sicilia, Michela Tasca, Katia Tenti.

Gli interventi esterni all'amministrazione sono stati coordinati da Paolo Campostrini, che ha anche seguito l'impostazione grafica ed editoriale. Le opinioni espresse dai commentatori sono personali ed è quindi possibile che le valutazioni degli autori non riflettano, talvolta, quelle della Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige. Segretaria di redazione è Sonia Zanotti (Tel. 0471 411200, Fax 0471 411209).

Grafica e stampa: InSide società cooperativa sociale · www.insidebz.net

Presentazioni alla decima edizione	7
---	----------

Argomenti dell'anno 2007	13
---------------------------------	-----------

I TEMI: ARTE IN MOVIMENTO	13
----------------------------------	-----------

LE ISTITUZIONI	51
-----------------------	-----------

GLI OPERATORI	69
----------------------	-----------

I PROTAGONISTI	77
-----------------------	-----------

LE ASSOCIAZIONI	97
------------------------	-----------

Attività proposte dalla ripartizione	109
---	------------

SPETTACOLI, MOSTRE ED EVENTI ESPOSITIVI	111
--	------------

INIZIATIVE DI EDUCAZIONE PERMANENTE	131
--	------------

INIZIATIVE EDITORIALI	139
------------------------------	------------

INIZIATIVE DEL SETTORE BIBLIOTECHE	149
---	------------

CINEMA E MULTIMEDIALITÀ	159
--------------------------------	------------

ATTIVITÀ DI PROMOZIONE LINGUISTICA	169
---	------------

ATTIVITÀ RIVOLTE AI GIOVANI	191
------------------------------------	------------

Cataloghi, pubblicazioni e video	203
---	------------

La Ripartizione si presenta	311
------------------------------------	------------

UFFICIO CULTURA	312
------------------------	------------

UFF. EDUCAZIONE PERMANENTE, BIBLIOTECHE E AUDIOVISIVI	320
--	------------

UFFICIO BILINGUISMO E LINGUE STRANIERE	336
---	------------

UFFICIO SERVIZIO GIOVANI	338
---------------------------------	------------

Presenze illustri a Bolzano e in provincia	346
---	------------



Per mantenere un ricordo di ciò che si è visto, per avere un'idea di ciò che ci si è perso, per riflettere sull'offerta culturale di questa provincia e conoscere nomi e indirizzi.

“Scripta Manent” è stata ideata per lasciare nelle case di chi segue il variegato panorama della cultura e formazione una traccia di quanto è avvenuto nell'anno appena trascorso, senza alcun intento celebrativo.

Accanto alle pagine che ricordano le mostre, i personaggi e le iniziative, ve ne sono altre che riportano informazioni ed indirizzi sui campi d'azione della Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano e sulle realtà con le quali la ripartizione è in contatto.

Per legare insieme le informazioni, il volume ospita interventi di abituali commentatori del nostro panorama culturale, coordinati da Paolo Campostrini. Con lui sono stati concordati gli argomenti, le tematiche da approfondire e le persone da intervistare.

“Scripta Manent” tornerà l'anno prossimo con nuovi temi e nuovi approfondimenti culturali promossi dalla Provincia. Ogni mese la rivista della Giunta Provinciale “Provincia Autonoma” - “Das Land Südtirol” dedica grande attenzione e spazio alle informazioni sulle attività culturali promosse dagli uffici della Ripartizione Cultura italiana. La rivista è diretta da Paolo Ferrari e si avvale della collaborazione di diversi giornalisti. L'attività culturale in lingua italiana è seguita in particolare da Silvana Amistadi.

Le informazioni su cultura, educazione permanente, promozione del bilinguismo, delle lingue straniere e sul servizio giovani sono costantemente aggiornate sulle pagine web della Rete Civica, alla pagina:

<http://www.provincia.bz.it/cultura>
e.mail: cultura.italiana@provincia.bz.it
oppure
alla pagina 320 del televideo di VB33

Il vastissimo panorama delle attività sostenute dalle corrispondenti ripartizioni per la cultura tedesca e ladina è ricostruibile dalle rispettive pagine internet e dai Kulturberichter.

Saluto dell'Assessore alla cultura italiana

Un 2007 anno del tutto singolare per il panorama culturale locale e per l'assessorato provinciale. Il consolidamento dei consumi culturali in percentuali elevatissime, il gradimento espresso dalla popolazione nelle indagini demoscopiche, i riconoscimenti ottenuti da molti enti hanno reso la vita culturale altoatesina un esempio citato in molte realtà di studio e ormai anche frequentemente nella stampa nazionale (Panorama, Repubblica, il Sole 24 ore ecc.). La scelta della giunta di assicurare continuità di guida politica al settore e parallelamente di garantirne l'autonomia nelle scelte di contenuto si è rivelata vincente ed è per me motivo di soddisfazione.



L'Assessore Cigolla

Il grande progetto di completare il panorama delle istituzioni culturali vede nella nascita della fondazione Museion, la selezione su base internazionale della nuova direttrice, la posa di un tassello fondamentale. Un museo d'arte moderna e contemporanea è uno specchio che aiuta a comprendere i nostri tempi un'arte che è come una lingua, ormai importante per riuscire a comprendere ed essere protagonisti della società, interpretando i segnali di un mondo in continuo cambiamento. L'arte contemporanea nel nostro territorio si è affacciata al pubblico più tardi di altri luoghi, ma è cresciuta anche per il significativo contributo di chi ha operato nelle gallerie d'arte e di eminenti personalità di lingua italiana, quali Giuseppe Maviglia, Mario Dall'Aglio, Gianluigi Serravalli, e soprattutto Pier Luigi Siena, che è stato uno dei fondatori e per molti anni direttore di Museion.

Le istituzioni hanno creato nuovi posti di la-

voro, trovato nuovo pubblico, migliorato il livello professionale dell'offerta culturale della provincia. Per tutto l'anno si è lavorato intensamente per la preparazione della Biennale europea Manifesta7, attraverso il comitato organizzatore, ma anche, al centro Trevi e sui media per preparare il pubblico all'importante manifestazione.

La ripartizione cultura italiana ha dal 2007 due nuove dirigenti, rinnovando una squadra ora tutta femminile.

Tra i risultati dell'anno è importante ricordare la pubblicazione dei dati del primo osservatorio sullo spettacolo (in ottima collaborazione con il Comune di Bolzano e la fondazione Ater di

Bologna), e la messa a regime del tavolo di lavoro con Südtiroler Marketing Gesellschaft sul tema turismo e cultura ormai rafforzato e finalmente oggetto di viva attenzione.

Per quanto concerne il rapporto con nuovi pubblici si registra il successo dell'avvicinamento al Jazz, del progetto Podcast, del progetto sulle lingue con i videogames, della progettazione del programma "Aspettando Manifesta", i filmati TV storie dell'arte, la pubblicazione sugli spazi alternativi per progetti artistici, la realizzazione del Server web con tutto il materiale video prodotto dalla ripartizione. Sugli scambi culturali va ricordata la mostra sull'arte e cultura della Cina che ha avuto un numero altissimo di visitatori ed ha contribuito a riportare il Centro Trevi, dopo le pause dei restauri, a quota 50.000 visitatori annui. Sull'innovazione merita una segnalazione il successo, anche internazionale, del premio per giovani curatori, degli interventi sulla storia locale (editoriale e sul cine-

ma con il libro sulle location altoatesine usate dal cinema nazionale e internazionale e con la sottotitolatura del film *Verkaufte Heimat*), del nuovo dibattito aperto con gli editori locali e con gli attori della formazione lungo tutto l'arco della vita. Molto significativo l'accordo con il ministero delle politiche giovanili che ha consentito al servizio giovani di rafforzare la rete con le associazioni e i centri, progettando iniziative dense di significato. Analogamente è cresciuto il ruolo della biblioteca provinciale e della rete di biblioteche ovunque vicine ai citta-

dini, comprese le tante biblioteche specializzate e scolastiche.

Molti anni dedicati al rapporto con i cittadini, attraverso le associazioni ed anche direttamente, affinché potessero avvicinarsi senza complessi ad arte e cultura ha preparato al 2008, anno dell'apertura del nuovo Museion e della biennale Manifesta, dimostrando che questa terra che ha investito tanto sullo studio delle proprie radici, sulle storie degli avi, sa guardare con passione ed interesse anche al mondo che vedranno i nostri figli e nipoti.

Dott. Luigi Cigolla

*Assessore provinciale alla cultura italiana
della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige*

Introduzione

Rileggendo il passato 2007 “Scripta Manent” dà conto di diversi tasselli che hanno portato ad una profonda trasformazione culturale del territorio della provincia di Bolzano, che solo dieci anni fa era fortemente caratterizzato da alcuni aspetti tipici delle regioni a statuto speciale o dalle regioni europee a forte connotazione autonoma, linguistica o culturale: lo spettacolo dal vivo era ai primi passi e poco riconosciuto, non c’era università, nè ricerca avanzata, mancavano le grandi sale e la forte tradizione filodrammatica e volontaristica era pressoché in monopolio. La politica ha quindi deciso di investire in modo energico sulla cultura, prima sulle strutture, ma presto si è resa conto di come non bastassero le mura e di quanto fosse indispensabile agire per cercare di far sì che la cultura e le attività culturali proliferassero con standard di qualità accettabili e con un pubblico diversificato ed in crescita. Un pubblico che andasse oltre le percentuali rimaste fino agli anni ‘80, vale a dire l’utilizzo del tempo libero a scopi culturali da parte di coloro che statisticamente erano definibili i “figli dei laureati”. Parliamo di quel 13% della popolazione che ha i libri in casa, che ha avuto degli stimoli costanti, che ha ascoltato la musica dei genitori. Per uscire da quell’ambito sociale così tradizionalmente ristretto occorreva agire in modo molto determinato e non limitarsi a soli progetti di coinvolgimento di scolaresche. La forte energia comunicativa avviata dalle istituzioni pubbliche e a cascata dalle tante realtà del vivace mondo sociale del territorio ha portato il tema della cultura nel percorso quotidiano di tantissimi cittadini, di fasce di pubblico realmente eterogenee per censo ed età, collocando Bolzano ai vertici europei dei consumi e del gradimento per le politiche culturali. Si è data dimostrazione empirica alla teoria da tempo circolante tra gli esperti che il settore culturale, a differenza

di altri processi di scelte individuali, è un settore governato dall’offerta e non dalla domanda come invece avviene nei mercati commerciali.

Come sottolinea l’assessore nella sua introduzione un tema che ha contribuito a scardinare la domanda dai margini consueti, incrementandola in modo inaspettato, è stato quello legato alla contemporaneità. Anche qui, come nelle altre regioni italiane o europee a forte connotazione autonoma culturale o linguistica, si è lavorato per molti anni sulla propria identità, sulla conservazione del patrimonio, sulle proprie culture popolari. Dal periodo del dopoguerra il tema delle identità è quasi ovunque stato trattato in modo altalenante, dall’esperienza di negazione più dura all’enfaticizzazione più ostentata, in fasi cicliche e alternate. Quello che qui ha sorpreso, nella moltiplicazione della domanda è stato il desiderio di comprendere l’arte di oggi, il desiderio del contemporaneo. È stato importante il tema dell’uscita dall’exasperazione del culto del proprio passato, che è molto tipico delle realtà di confine – le regioni a statuto speciale sono state tutte terreno fertile per quelli che Daniela Benelli (assessore della provincia di Milano) ha chiamato “gli spacciatori di passato”. Oggi invece è qui prassi comune ricordare il passato pensando contemporaneamente all’oggi ed al futuro, persino la mostra euroregionale e le celebrazioni dell’anno Hoferiano si muoveranno in quella direzione come da tempo si fa con la produzione editoriale che riflette sul territorio, con il documentario per cinema e televisione, con la musica e con il teatro.

Le tecniche di sviluppo del pubblico ed il marketing culturale individuale hanno funzionato anche perché hanno saputo differenziarsi proponendosi in città in modo diverso dalle periferie, sia quelle territoriali vere e proprie, sia

quelle urbane. I risultati sono stati velocemente misurabili, sia in termini di eco mediatica, fatto che ad esempio appare importante alla politica, ma anche nella riconoscenza della cittadinanza. Oggi in letteratura si parla ormai di semi-welfareizzazione: lo spettacolo dal vivo, soprattutto quello legato ai temi contemporanei, l'attività museale avanzata, che abbia buoni percorsi di apprendimento, appaiono ormai percepite quasi come i servizi di welfare. Se alla gente toglie queste cose, non dico che scende in piazza, ma quasi. Questo è per gli operatori, per chi ha investito, per i politici, per gli amministratori, certamente motivo di soddisfazione.

È in questa direzione che può leggersi il lavoro quotidiano della ripartizione cultura italiana, dallo stimolo alla riflessione, all'alta e quotidiana formazione degli operatori, alla sperimentazione di tecniche che poi possano divenire patrimonio di altri enti e soggetti collegati al sistema culturale locale ed anche condivisi con molti centri di formazione locali e non.

È un impegno che coinvolge con passione e professionalità un team esperto, diretto da quattro dirigenti, due delle quali hanno cominciato la propria esperienza dirigenziale proprio nel 2007. Sono Marisa Giurdanella (Ufficio cul-

tura) e Katia Tenti (Ufficio servizio giovani) che ora affiancano il lungo impegno di Rosa Rita Pezzeri (Ufficio bilinguismo e lingue straniere) e Lucia Piva (Ufficio educazione permanente, biblioteche ed audiovisivi). Quest'ultima sempre dal 2007 ha assunto anche il ruolo di mia vice per l'intera ripartizione. Insieme e grazie ad una squadra di collaboratori motivati e seriamente impegnati sono stati raggiunti i risultati sopra accennati e insieme si sta superando un periodo di contrazione degli organici e di parallelo straordinario impegno per l'avvio del nuovo Museion e per l'organizzazione della biennale Manifesta7. Voglio segnalare in questo breve scritto anche la sempre più estesa collaborazione tra i tre assessorati provinciali alla cultura, con il crescere delle iniziative, delle intese e dei progetti comuni tra tutti i gruppi linguistici.

Sono certo che il fermento creativo che si respira in questi anni e l'eco che esso ha avuto, anche riportati dalle testimonianze di tanti concittadini, costituiscono ottimi motivi per mantenere saldo l'impegno, che per tutti gli operatori del settore arte, cultura e formazione significa spesso lavorare ad orari inconsueti e reagire stile "task force" a mille imprevisti, ma significa anche il privilegio di lavorare con la materia più nobile della vicenda umana.

*Dott. Antonio Lampis
direttore della ripartizione Cultura Italiana
della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige*

Il 2007/2008

SCUOLA DI MODERNITÀ

di Paolo Campostrini

C'è un passaggio che stanno vivendo Bolzano e l'Alto Adige ed è questo: la cultura prova a diventare «fine», da «mezzo» che era. È stata usata molto lucidamente la cultura, dopo averla individuata come uno degli strumenti strategici per curare il male dei confini che è soprattutto l'identità fragile dei suoi abitanti, quel senso di lontananza dal «centro» che produce disagio e insicurezza. O che porta, per converso, a crearsi un'identità «forzata» più che forte, nutrita di stereotipi, piena di icone di un passato continuamente riproposto. Che spinge ad essere più «nazionali» della stessa Nazione. Se poi sono a confronto due culture molto caratterizzate come l'italiana e la tedesca il rischio è che le cose non cambino mai. In questo contesto la cultura è stata un «mezzo». Più cultura per comprendere l'altro (le lingue, gli incontri), più cultura per comprendere se stessi, più cultura per avere gli strumenti adatti a comprendere il mondo che cambia. Adesso siamo dentro un passaggio decisivo. Perché a forza di immettere cultura (i soldi pubblici, i musei, i teatri nuovi, i musei dell'antico e del contemporaneo), sta prendendo piede una voglia di cultura «tout court».

L'abitudine a frequentarla ha reso i palati raffinati ed esigenti ed ha costruito un pubblico di fruitori più attrezzato che altrove. Ecco il senso di questi anni. E che «Scripta manent» cerca di registrare e di restituire in termini di riflessione critica. Bolzano e la sua provincia stanno diventando luoghi ideali per osservare la cultura dell'oggi e del domani e, forse, anche per produrla. Non è un caso che il 2008 registri la consegna alla città del Museion e che, sempre il

2008, la rende protagonista di uno degli appuntamenti più prestigiosi del panorama contemporaneo continentale, Manifesta.

È una situazione che crea ancora dei sussulti, delle scosse di assestamento, anche dei rifiuti. Perché dopo aver incensato per decenni la tradizione (tra gli italiani ma anche tra i tedeschi), l'arrivo di nuovi codici di comunicazione, della asimmetria di certe prospettive artistiche o culturali produce scompiglio. Ma è un passaggio dovuto. Che produce anche tolleranza per le diversità. E che in Alto Adige, ed ecco l'altro punto toccato da Scripta manent, ha indotto anche la nascita di una nuova leva di operatori culturali. Un indotto fatto di esperti, di comunicatori, di addetti ai lavori sempre più specializzato nell'affiancare eventi, nel seguirli nel loro percorso, nell'inventare vie nuove. Ed ecco che proprio qualcosa di apparentemente «immateriale» come la cultura si trova a inventarsi un'economia e un mercato e dunque lavoro e ricchezza ulteriori.

Un segno, un altro segno, delle concretissime ricadute che possono avere certe scelte sul territorio.

Passaggi e cambiamenti, dunque. A tal punto che anche Hofer e il suo «anno», oppure le rievocazioni della presenza italiana qui che tanto hanno contribuito a creare «identità» e calore, possono convivere col contemporaneo mostrando nuovi aspetti e angoli sconosciuti. Perché la modernità è anche «metodo» e non solo contenuti. Vedere le cose anche del passato, potendo contare su nuovi strumenti e approcci. Come si vede, Bolzano potrebbe fare scuola.

I temi: Arte in movimento

Manifesta 7

SCOMMESSA EUROPEA

di Cristina Vignocchi

Manifesta, la Biennale Europea di Arte Contemporanea, cambia sede ogni due anni sotto la guida di Hedwig Fijen, Direttore dell' "International Foundation Manifesta" con sede ad Amsterdam, si sta avvicinando, un appuntamento importante per l'arte in Trentino Alto Adige, e di cui in loco sono curatori Adam Budak, Anselm Franke / Hila Peleg e Raqs Media Collective. Sono state utilizzate moltissime forze, capitali e investimenti non solo economici. Le aspettative sono moltissime, e sicuramente c'è la volontà di approfittare di avvenimenti come questo per dare avvio ad operazioni che dovranno avere risvolti futuri, non solo temporanei. La scelta di ospitare la parte bolzanina della manifestazione presso lo stabilimento ex Alumix della zona industriale (la fortificazione austroungarica di Fortezza sarà l'altra sede altoatesina), è stato visto da tutti molto positivamente ed ha innescato una gara sia con il tempo per rende-

re fruibili gli spazi degradati, sia d'entusiasmo che questa iniziativa pare abbia comportato. L'Assessorato ai Lavori Pubblici della Provincia, dopo la proposta dell'Assessora Gneccchi, si era mobilitato già precedentemente indicando un concorso internazionale per la ristrutturazione generale dell'area, e creare un centro polifunzionale dedicato alla ricerca tecnologica, che si chiamerà T.I.S. con cui Manifesta si trova quindi collegata strettamente, e diversamente. Ci si è dovuti confrontare con una presenza storica e architettonica "non indifferente", ma rimasta invece "nell'indifferenza" per molto tempo, riconoscendo ora all'arte la capacità di muovere grandi situazioni, contraddicendo come in moltissimi altri casi, l'opinione che essa abbia un ruolo "marginale" nella nostra vita, e si rende grazie a Manifesta di essere riuscita lì dove altre organizzazioni, come la Fabbrica del Tempo, lottavano da molto. Il progetto per l'area

nuova Magnesio-Alumix risulta effettivamente interessante, e coraggioso per Bolzano, presentandosi come un “monolite futuristico”. Il rivestimento dell’edificio sarà realizzato infatti in fibra di carbonio e celle fotovoltaiche integrate. Interessanti saranno le corti ed i giardini interni alla struttura, e la prevista realizzazione di un museo per l’arte contemporanea riservato alle opere degli artisti locali (area mostre, atelier, aula polifunzionale, sale conferenze, ecc.) quindi la presenza dell’arte non sarà solo quella di Manifesta ma è prevista nell’attività generale del nuovo Tis.

Abbiamo incontrato alcune tra le personalità competenti per le istituzioni che hanno avuto un ruolo tecnico e decisionale per questo progetto.

IL RISANAMENTO

Il geometra Daniel Bedin, dell’Ufficio Manutenzione della Provincia, è responsabile della ristrutturazione dello stabilimento ex Alumix in zona industriale, in occasione del grande evento Manifesta.

Geometra Bedin, Manifesta comincerà a luglio...

Esatto, i lavori che stiamo facendo per rendere agibili gli spazi sono cominciati nell’autunno scorso, e termineranno in aprile. Ciò che stiamo facendo all’Alumix non è provvisorio e dedicato solo alla manifestazione artistica ma definitivi, in previsione anche pertanto di ciò che prevede il progetto degli architetti Oldridge-Lucchin per tutto il complesso. Di provvisorio abbiamo fatto solo i bagni. Una spesa modesta, per l’evento specifico. Comunque si tratta di un restauro parziale del tetto, insoilazione, facciate, vetri e interni, giusto per garantire l’utilizzazione degli spazi.



Daniel Bedin

Come avviene la ristrutturazione in questa fase?

Assieme all’architetto Valentino Andriolo, progettista dell’opera, che abbiamo incaricato direttamente, con una gara successiva per le ditte che dovevano svolgere il lavoro, risultata vincitrice l’impresa Unionbau, vogliamo realizzare la nostra idea: quella di riportare allo splendore originario l’edificio Alumix, così com’era alla nascita. Avevamo discusso se mantenere o no anche i segni del tempo, le discussioni architettoniche erano molte e diverse, la decisione ultima del gruppo è stata quella di ristrutturare e anche mantenere allo stesso tempo. E difatti le facciate, il tetto e l’esterno rimarranno anche dopo, nonostante ed in conformità con il progetto generale dell’architetto londinese John Oldridge, con la collaborazione dello studio dell’architetto Lucchin di Bolzano, rispecchiando la nostra filosofia. All’interno i pavimenti rimarranno simili agli attuali, come gli intonaci, faremo pulizia generale e sistemazione grossolana, evitando che ci siano pericoli per il pubblico. L’opera in questa fase costerà 3.900.000 €, la Giunta Provinciale aveva stanziato 5 milioni e mezzo e noi siamo riusciti a far scendere i costi.

In rapporto alla sistemazione generale come si colloca questo restauro?

Questa sistemazione andrà comunque bene anche per poter realizzare la fase successiva del complesso assieme alla ex fabbrica Magnesio. Esternamente non toccheremo nulla, ma studieremo le suddivisioni interne. Il progetto prevede piccoli volumi sospesi, sempre facendo percepire l'edificio anche dopo il restauro. Al di fuori l'edificio verrà allungato e collegato all'edificio limitrofo, quello che noi prepariamo per Manifesta, lo avremmo fatto comunque per l'immobile stesso perché necessita veramente, specialmente il tetto molto degradato con falle in cui entrava l'acqua, e sarebbero stati restauri più costosi aspettando poi l'intervento generale, per il quale passerà ancora del tempo. Diciamo, un intervento neutro, che possa andare bene per

entrambe le necessità di cui si parla. Evitare quindi di dover disfare poi quello che è stato fatto in precedenza, prevedendo il futuro e risparmiare.

Può anticipare l'attività interna all'Alumix, per Manifesta?

L'attività sì, ma non ciò che si potrà vedere. Giustamente deve essere una strategia a piacevole sorpresa per il pubblico. So che il gruppo di tre artisti indiani Raqs Media Collective occuperà lo spazio, Monica Narula è, dei tre, colei che interagisce di più con noi, assieme ai curatori. Però mi rendo conto che sono notizie già date.

Gli artisti hanno fatto richieste particolari cercando di modellare il restauro anche sulle loro esigenze?

Non per la struttura, ma certamente per la



Foto: Andrea Pozza

parte che riguarda l'impiantistica. Hanno bisogno di attacchi per le luci in posizioni che loro hanno deciso, ed altre esigenze di questo tipo. Ci hanno chiesto di mantenere una zona al grezzo, perché in quel punto verrà collocata un'installazione fatta ad hoc per quello spazio specifico dell'Alumix. Tutto si svolgerà al piano terra in quanto esiste solo quello, come si sa, ed in effetti soprattutto per l'arte, l'ambiente è fantastico. Non abbiamo nemmeno limiti di pubblico per la sicurezza perché la capienza è enorme e ci sono tantissime vie di fuga.

Per quanto riguarda la sistemazione esterna?

Per l'esterno, è prevista la sistemazione della vasca della fontana, sarà resa più visibile, saranno create delle zone parcheggio per il pubblico, anche quelle non si possono dichiarare definitive perché successivamente ci saranno altre esigenze, ma rappresenterà un ulteriore segnale di novità. L'illuminazione sarà anche studiata, ma la cosa più visibile in tutto questo sarà l'opera d'arte molto bella pensata per la fontana, già bella in sé, un intervento chiaramente non definitivo ma solo per il periodo di Manifesta. L'idea è quella di creare un ponte a cavallo della vasca, che dovrà risultare molto interessante. Attualmente per la zona Magnesio stiamo facendo rilievi ed isolamento del terreno, con l'ingegner Renato Palaia, e ci sarà il cantiere anche durante Manifesta, inevitabilmente, ma in zona retrostante. I tempi di realizzazione sono stati veramente brevi perché dal momento della decisione politica alla conclusione dei lavori stessi, è passato solo un anno e mezzo, quindi veramente record, e questo è motivo di orgoglio per i tecnici coinvolti in questo lavoro. La nostra idea era quella di fare la kermesse solo all'interno dell'Alumix, mentre gli artisti ci hanno convinti che una parte aveva la sua ragione d'essere anche all'esterno, e così sarà. Infatti abbiamo creato e sistemato strutture che verranno anch'esse mantenute,

ma su indicazione degli artisti riconoscendo la validità dell'idea, come la sistemazione dell'ingresso principale.

RUOLO COMUNALE

Assessore Pasquali, come responsabile al Patrimonio, cosa può dirci sulla posizione del Comune di Bolzano nell'operazione Manifesta?

Il ruolo del Comune, per ora, si limita alla concessione degli spazi possibili, non è inserito nella progettazione, si mette a disposizione per la comunicazione e per la gestione, come per il trasporto pubblico; ci è stata anche chiesta la disponibilità per alloggiare gli artisti esterni, ma non ne avevamo la possibilità. Delle iniziative si occupano le Province di Trento e di Bolzano, mentre da noi è sicuramente l'Assessorato alla Cultura ad essere interessato. Per quel che mi riguarda faccio parte dei punti di riferimento in quanto tutti gli assessorati sono coinvolti in una manifestazione così grande ed importante, e il Comune certamente la vede come opportunità.

Lei in particolare che ruolo ha avuto nel progetto Alumix-Manifesta?

Ero in commissione per il concorso sulla ristrutturazione della ex fabbrica Alumix in zona industriale, che diventerà un punto molto importante per la città, vinto dall'architetto londinese Oldridge, supportato dallo studio Lucchin. Sono coinvolti due ex fabbriche, Magnesio e Alumix, quest'ultimo rappresenterà un polo culturale a disposizione della ricerca artistica, anche per il futuro. Il concorso teneva conto di alcune esigenze e sarà quindi anche polo tecnologico. Ci saranno due parti collegate, e questo collegamento riuscito progettualmente è stato determinante per la scelta del vincitore: una buona intersecazione tra il nuovo e lo storico, passato che rimane, ma integrato con il futuro, collegati da uno spazio coperto in con-

tinuità, giusto innesto tra pubblico e privato, che tiene anche conto della maglia industriale tipica di quell'area. Una freccia proiettata verso la città. Creatività ed innovazione. Il centro avrà anche uno spazio verde ed un anfiteatro, fruibili direttamente dal pubblico e disponibile nelle sue attività. Quindi come un nuovo polo per la città, di sviluppo e richiamo. La proprietà è della Provincia, io come rappresentante della commissione e quindi anche del Comune, ho fatto la mia parte nel senso che ho dato un contributo alla realizzazione della continuità delle idee che sono anche quelle comunali, ovvero di portare avanti una riqualificazione di tutta l'area industriale. Al tempo del recente studio urbanistico diretto dall'assessore Bassetti infatti si è prospettata l'idea di rivedere tutta l'area industriale. Soprattutto quella lungo il fiume, per eliminare una divisione netta tra le due zone come invece era stata progettata, e che ora non ha più un motivo reale d'esistere. Tutto è di fatto già in trasformazione, ed ora questo tutto va governato. I piani urbanistici attuali infatti non prevedono più divisioni a zone.

Si è trovata d'accordo con la scelta fatta, è stata unanime?

Devo dire che fin dall'inizio sono stata colpita da questo progetto perché riusciva sia alla grande scala, che a quella più piccola, ad essere efficace e ad avere uno stesso percorso. I progetti dei due edifici avevano in fondo un corrispettivo tipologico comune. Erano coerenti, mentre tutti gli altri progetti in concorso secondo me risultavano slacciati l'uno dall'altro.

Le strutture storiche si individuano, nel restauro, le si riconosce?

Una parte rimane fedele, ma nell'altra si vede più un intervento moderno, sono due parti in confronto diretto, il nuovo edificio penetra nel vecchio attraverso una specie di copertura. Lì si vede il bello della progettazione.

Si parlava di introdurre anche aree abitative tra il fiume e Oltrisarco.

Tutto dipende dal piano urbanistico, ma certo già la zona più a nord è più consona a questo scopo. E la si può collegare facilmente ai quartieri come Don Bosco dall'altra parte del fiume, con ponti e fasce verdi, che in parte già esistono. Per la zona di Oltrisarco è più semplice perché già adiacente, e sarà la prima zona di trasformazione, mentre lungo il fiume bisognerà attendere le decisioni sullo spostamento dell'autostrada in galleria, per il tratto che attraversa la città, che rappresenta la vera cesura tra le due parti di Bolzano. Il Comune ha chiesto alla società autostradale di fare uno studio di fattibilità per lo spostamento, pensiamo che in fondo gran parte dell'inquinamento a Bolzano è prodotto proprio da questa presenza. Ci saranno tempi lunghi ma l'obiettivo è questo, e quindi anche le scelte per la viabilità saranno consone, pertanto anche la nuova arginale dovrà essere considerata di conseguenza, probabilmente sotterranea.

Tornando all'Alumix di Manifesta...

In questa occasione abbiamo finalmente l'opportunità di dare alla cittadinanza un anticipo su quello che sarà il futuro dello sviluppo di Bolzano, utilizzando alcuni spazi della vecchia zona industriale, offrendo e stabilendo uno sguardo storico sulla città. Per noi è la prima volta che si utilizza una struttura del genere come contenitore culturale. E lo si renderà definitivo, perché il passo successivo sarà la ristrutturazione totale.

Agli artisti piace molto il complesso dell'Alumix tanto che si erano fatte molte proposte, non molto tempo fa.

Nel progetto infatti si vuole valorizzare al massimo questi spazi ampi, che si prestano particolarmente per manifestazioni artistiche contemporanee, e ad essere anche laborato-



Foto: Andrea Pozza

ri. Spazi come dicevo fruibili da tutti, dalle associazioni esistenti sul territorio, oltre che da gruppi esterni, ed è interessante il connubio tra ricerca tecnologica e laboratorio artistico. Si tratta di un'opportunità di crescita culturale e scientifica, e la direzione sarà in prevalenza la ricerca sullo sviluppo eco- sostenibile. Lì avrà sede il T.I.S. (tecnologia-innovazione-sviluppo) che ha proprio questa funzione. In una parte retrostante ci sarà l'area per le aziende private, sempre aziende che hanno scopi innovativi. Ad esempio una di queste aziende sarà sicuramente la Leitner che già occupa una parte dei vecchi uffici, o KlimaHaus-CasaClima, o chi studia energie alternative per gli automezzi ecc.

All'intorno la produzione però rimane ancora a livello tradizionale, si vuole dare un segnale per cambiare?

Il nuovo centro infatti dovrebbe attrarre professionalità diverse, manodopera e specializzazioni diverse da quelle attuali, pensando anche ad attrarre i giovani laureati che potreb-

bero trovare qui e non altrove l'applicazione delle loro competenze.

Questo quindi sarà un contenitore di innovazione d'avvio, che con il tempo potrebbe passare anche ad altre funzioni quando si sarà raggiunto lo scopo di modificare i sistemi?

Ci sarà certamente una ricaduta positiva e mi auspico che ci sarà anche più integrazione con l'Università. Si creeranno più facilmente reti con altre realtà esterne. Lo scopo pertanto è quello di incrementare la vita di Bolzano a tutti i livelli. Manifesta è anche una di queste occasioni. Anche se ancora non si hanno notizie specifiche. Vedremo se la manifestazione si aprirà veramente alla città o se si tratterà di qualcosa che riguarderà un'élite. Forse si poteva coinvolgere da subito il tessuto sociale come le scuole, le associazioni ecc. per fare rete e per colmare il divario che ancora esiste nella gente tra arte e il suo applicarsi ai linguaggi della contemporaneità. Ma si potrà fare meglio in prospettiva che Bolzano diventi

capitale europea della cultura nel 2019. Questo è un obiettivo del piano strategico, ma il percorso va preparato e condiviso. Ci vogliono molti investimenti e coraggio. Siamo avvantaggiati nel progetto perché siamo già un territorio multiculturale e centrale europeo. È un'occasione di crescita e sviluppo anche questa. Cominciamo già adesso, con il nuovo Museion, e il nuovo Museo Civico, che con Alumix e Polo Tecnologico concorrono assieme a dare avvio a tutto questo processo di innovazione. Le strutture ci sono, ma dobbiamo anche lavorare sulla storia di Bolzano in maniera più distaccata riconoscendo le differenze, abbandonando gli scontri a favore del confronto positivo. Si dovrebbe arrivare al riconoscimento e alla condivisione della storia come materia comune, che unisce e non divide, nella conoscenza del percorso di questa terra.

IL PROGETTO

L'architetto Josef March è il Direttore di Dipartimento ai Lavori Pubblici della Provincia. A lui chiediamo in che cosa consiste questo progetto in occasione di Manifesta per quanto riguarda le tecniche costruttive o per l'assetto generale della ristrutturazione

Noi ristrutturiamo quest'area principale dell'Alumix e facciamo un intervento solo conservativo nel senso che non aggiungiamo nulla, vogliamo approfittare di questo momento per fare un restauro conservativo della struttura, e per far vedere alla gente la bellezza di questa architettura degli anni '30. È uno dei bellissimi esempi di architettura Bauhaus, stile internazionale, e vogliamo vedere risanandola, la struttura nella sua originarietà.

Ha un'attinenza, come concetto, con la ristrutturazione dell'exGil, Eurac, ad esempio?

Si in un certo senso, c'è un collegamento ideale, siamo in presenza di due edifici della



L'architetto Josef March

stessa epoca, ma per l'Alumix non facciamo un intervento così radicale, dove si è fatto un intervento anche nuovo, per creare una struttura splendida, ma in questo caso abbiamo lasciato la patina del tempo, che era l'intenzione di fondo della Sovrintendenza. Diciamo che per queste strutture vecchie tipo Bauhaus, gli esperti hanno aperto una discussione su quale tipo di interventi si deve fare, io per esempio per questi edifici come quelli di Le Corbusier o Mies Van Der Rohe, penso si possa ristrutturare in modo che l'architettura torni ad essere come era stata costruita la prima la volta. La Sovrintendenza invece ha voluto che si lasciasse vedere il segno del tempo. Queste sono due posizioni sulle quali ancora si discute.

Questa è la prima parte dell'intervento, per Manifesta, successivamente verrà ristrutturato anche l'ex Magnesio, l'Alumix verrà ripreso nel restauro e progetto complessivo?

Abbiamo fatto questo risanamento, più che vera e propria ristrutturazione, e gli esterni rimarranno come li stiamo facendo, un intervento che servirà anche in futuro. Un po' verranno ripresi gli interni per inserire certe strutture, sempre rispettando il concetto degli spazi, inserendo uffici e laboratori

per il T.I.S., rispettando sempre il luogo originale con i suoi ambienti spaziosi. Nel progetto definitivo verranno poi aggiunte altre costruzioni, ampliamento dell'esistente, dietro, secondo la logica: in passato questo non era un edificio isolato ma dietro era attaccato il grande capannone poi demolito, dei forni, e noi pensiamo sia giusto costruire di nuovo, congiungendo le parti.

Architettonicamente è stata una sfida?

Per Manifesta la sfida era puramente economica, e dovevamo farlo in brevissimo tempo. Il nostro Ufficio Manutenzione è riuscito a fare tutto in tempo e credo siamo addirittura in anticipo, possiamo consegnare gli spazi in maggio. La sfida grande l'abbiamo ancora davanti a noi per l'ampliamento delle strutture per l'uso definitivo del T.I.S. e le imprese private. Per la zona prevista per le aziende private noi faremo solo il piano di attuazione del piano urbanistico e poi l'Assessorato all'Industria assegnerà i

terreni, ed i privati poi costruiranno in base a questo masterplan nostro. Nella parte costruita dalla Provincia l'Assessorato cercherà invece imprese rivolte all'innovazione chiedendo loro di entrare, quindi concetti diversi. Ci sarà un comitato di gestione provinciale. Entro la fine dell'anno dovremmo avere il progetto definitivo, il progetto esecutivo per la metà dell'anno prossimo, e iniziare a costruire con la fine del 2009. Terminato poi in 3 o 4 anni.

L'obiettivo principale e le condizioni sui quali è stato orientato il concorso?

Per una progettazione di queste dimensioni ci voleva una gara, e avevamo più possibilità, ma con il concorso di progettazione era importante in primo luogo cercare la soluzione migliore per le impostazioni delle strutture del centro tecnologico, di ricerca innovativa, e il centro congressi e sale espositive, che dovrà costruire la Provincia, e poi in secondo luogo trovare la forma giusta per l'insediamento delle imprese private. Per questa parte si era previsto un progetto urbanistico, questo era molto importante. Infatti di solito ci si preoccupa solo degli aspetti degli edifici, nei concorsi, ma in questo caso era necessario anche curare l'aspetto urbanistico. Per un concorso di queste proporzioni bisognava bandirlo in modo tale che vi potessero partecipare anche grandi studi europei. Di solito partecipano in molti ma si tratta in genere di piccoli studi, e qui volevamo avere invece studi grandi, che avessero già progettato aree di questo tipo. Abbiamo fatto un concorso a due fasi, una preliminare in cui sono stati scelti 10 o 15 progetti di massima, che hanno elaborato maggiori concetti, tra i quali si è scelto quello definitivo, per evitare che tutti, tantissimi, lavorassero per nulla.

Il budget era stato già stabilito?

Sì il budget è stato stabilito, compresi i tre premi, ed i rimborso spese, quindi sapevamo già



Foto: Andrea Pozza

cosa si doveva spendere, e i progettisti sapevano di dover rimanere all'interno di quella cifra.

Come si è sviluppata la collaborazione tra gli studi Oldridge-Lucchin?

Il bando prevedeva un gruppo di collaborazione, per studi che avevano fatto già progetti di grandi dimensioni anche a livello urbanistico, e con vincoli di tutela delle Belle Arti, e strutture industriali. Poi come si sono composti i gruppi, non saprei, ma in futuro si lavorerà sempre di più in collaborazione tra studi di, e a, livello internazionale.

Che tipo di tecnologie si sono utilizzate per il progetto?

In questa scala e in questa fase preliminare non si può parlare di particolari tecnologie, ma poi si potrà spaziare in tanti modi, si può decidere ad esempio di utilizzare casaclima A, grandi impianti fotovoltaici, perché deve funzionare sia tecnicamente che architettonicamente. Si dovrà comunque vedere da subito che questo è un centro tecnologico, l'attività interna deve essere recepita subito anche alla vista esterna. In questa fase si vede più la struttura architettonica che non gli impianti tecnologici speciali. Alcune scelte architettoniche però si possono definire innovative: è una costruzione architettonica piuttosto densa eppure molto valida per quanto riguarda l'illuminazione, ci sono passaggi angusti ma ben illuminati, e la sovrapposizione della struttura nuova sull'esistente. In questo caso la vecchia struttura non prevarrà più, in quanto si deve capire che la storia viene rispettata, ma perché sia funzionale deve prevalere il nuovo, il futuro. All'Eurac tanti progetti hanno messo in risalto la vecchia struttura e hanno nascosto il nuovo edificio, dietro, ma nel nostro caso il nuovo lo vogliamo in evidenza, davanti, come segno forte del nuovo tempo del nostro millennio, pur rispettando la storia. Abbiamo fatto questa scelta con un accento decisivo verso il moderno. Per questo abbiamo avuto

molte discussioni con la Sovrintendenza, in disaccordo con noi. Voleva che si ristrutturassero i due edifici, lasciarli isolati, senza ampliamento, ma devono rendersi conto che a noi serve una struttura moderna, proiettata verso il futuro. In questo consiste la novità. Il confronto su questo caso è interessante. Penso che in futuro, dovranno accettare di più il nuovo. E non si tratta di non avere rispetto per le scelte della Sovrintendenza riguardo gli edifici storici.

Urbanisticamente come cambierà la zona industriale?

Con questo intervento, anche se grande, diamo solo un piccolo contributo alla Zona Industriale, non possiamo pretendere di cambiare chissà cosa, però l'urbanistica dovrà cambiare, e sicuramente in altri punti. Non può rimare la classica zona produttiva ma dovrà aprirsi e diventare mista. Qui noi possiamo solo creare un punto di riferimento, ma per renderla veramente vivibile, ci vorrà ancora qualcosa di più. Con questo noi diamo almeno una possibilità di avere un centro ulteriore, con un parco che dovrebbe essere aperto al pubblico. Non conosco per il momento le azioni future ma credo sia in programma di rendere vivibile il contesto, e più attrattivo. Un altro edificio importante che caratterizzerà la zona sarà quello di Oberrauch, la Salewa, ditta che si occupa di sport montano. Sarà eccezionale, a me piace moltissimo, lo interpreto proprio come un altro grande cambiamento. Come privato Oberrauch ha fatto un concorso ad inviti per studi a livello mondiale. Ha vinto il professor Cino Zucchi di Milano, che era anche in commissione per l'Alumix. Forse ci sono in cantiere altri progetti interessanti, ma occupandomi del settore pubblico, non sono informato su tutto quanto accade nel privato. Per quanto riguarda l'area verde devo dire che forse qualche altro progetto in concorso avrebbe previsto spazi maggiori, ma la nostra attenzio-

ne si è concentrata su altri aspetti. Lo spazio verde sarà pubblico, a meno che non venga gestito diversamente quando sarà il momento, ma l'intenzione sarebbe quella di aprire gli spazi, diverrà un vero e proprio parco alberato. Ci tengo ad avere a Bolzano luoghi pubblici in numero sempre maggiore. Abbiamo anche combattuto perché l'Università rimanesse a disposizione della cittadinanza, un posto dove si può liberamente entrare, ma non è così purtroppo. Mi dispiace i due ingressi che siano sempre chiusi perché il concetto di Università era di metterla a disposizione della gente, che la potesse anche attraversare, da via Cassa di Risparmio fino a piazza Sernesi o in via Ospedale. Ecco tornare l'idea di compartecipazione tra cittadini e istituzioni. Forse questa scelta riguarda il senso di sicurezza, ma che io sappia le università sono tutte a porte aperte.

Infatti purtroppo non c'è coesione tra città e università...

Infatti le intenzioni degli architetti sono sempre molto più ampie rispetto a ciò che gli utenti poi potranno fruire di quegli stessi edifici. È una questione di mentalità, gestione, scelte, sarebbe però tutto predisposto.

Crede ci saranno cambiamenti per la Oltrisarco residenziale, collegata ora con la Zona attraverso passaggi come porte, e che ora risulta nettamente diviso? E la viabilità? La città non è più intesa come avente un unico centro e il resto periferia, ma si prospettano molti centri all'interno di un'area urbana che si amplia...

Questo non saprei, i collegamenti sono importantissimi, ma bisogna vedere la progettualità urbanistica su questo argomento, specialmente del Comune. Noi ci siamo concentrati per il momento su quest'area, abbiamo collaborato per formulare il programma delle strutture che arriveranno in quel punto. Il concorso è stato fatto con l'intenzione anche di

far vedere come si può migliorare l'aspetto della Zona, cercando in futuro di evitare che si continui a costruire in maniera troppo eterogenea come ora, dove tutti fanno un po' quello che vogliono, edifici molto appariscenti a volte, e comunque esteticamente per nulla soddisfacenti. Tutti vogliono farsi il monumento e si viene a creare il caos.

Infatti la Zona si sta rinnovando con la presenza al 90% di industrie e aziende private, ma essendo private, come si può limitare o ordinare l'edificazione?

Nel piano di attuazione si potrebbe dirigere un po' la situazione invitando a costruire in maniera più sobria, senz'altro perché sia funzionale, ma senza esagerare dal punto di vista della "competitività" di marketing, d'immagine, d'impatto, e forse bisognerebbe che gli architetti fossero un po' più umili, perché se tutti cercano il monumentale e la propria celebrazione, alla fine si ha l'effetto contrario, e non si vede più nessuno. Quando si urla troppo non si capisce quello che si dice. Credo che l'architettura abbia dei diritti, e noi vogliamo far capire con il nostro intervento, che con forme chiare e semplici, si può raggiungere un ottimo risultato.

Spesso capita di dare troppa importanza all'involucro, rispetto al contenuto...

Noi nel concorso potevamo scegliere un progetto norvegese che presentava strutture molto espressive, anche molto belle, ma non abbiamo voluto, anche se davvero fantastico. Per noi non funzionava perché l'esigenza era la semplicità, la funzionalità, la sobrietà estetica che segna anche una certa bellezza. Non volevamo un museo, come ci veniva proposto da quel progetto.

Visto che si parla di museo...forse anche un museo-opera d'arte diventa difficile da gestire al suo interno, come contenitore a sua volta di

opere d'arte...difficile come il Guggenheim di Bilbao, che tutti conoscono come oggetto in sé, ma credo si parli poco di quello che presenta dentro...il nostro Museion è più sobrio ma incuriosisce il fatto che sia quasi un doppio passaggio tra ingresso principale e retro...

Infatti proprio nelle due facciate come fossero due ingressi, si vede un gesto architettonico anche un po' teatrale. Forse ci si può chiedere se quel sistema è adatto ad un museo, per l'esposizione, con le vetrate così in primo piano, ma so che poi le vetrate verranno usate per le proiezioni. La luce comunque è necessaria, ma il concetto del passaggio era quello fondamentale, noi vogliamo che ci sia più gente possibile che entra ed esce dal museo. L'intenzione propria al progetto è collegare le due parti della città per mezzo del ponte sul fiume, che di per sé è un'altra opera d'arte. In pratica è il museo che fa da tramite, tra la città storica e quella nuova. In questo modo si spera si abbia un invito ad entrare ed attraversare il museo stesso.

IL FUTURO

Florian Mussner, Assessore ai lavori Pubblici e alla Scuola e Cultura Ladina della Provincia, ci può parlare dell'aspetto teorico, dopo le informazioni tecniche.

Cosa ci si aspetta dall'operazione Manifesta, che ricadute pensa debba avere una iniziativa come questa sul territorio?

Penso innanzitutto che si deve tener conto dell'attaccamento che si è dimostrato a questo luogo speciale dove si svolgerà Manifesta, l'exAlumix. Siamo arrivati ora, dopo 60 anni, a ristrutturare questa fabbrica che ha visto la fatica di tante mani operaie, che hanno lavorato e prodotto così tanto, e ora sono state sostituite dalla tecnologia rendendo inutile da molto tempo la struttura. Questo è un progetto che ne delinea pertanto anche la missione futura,



L'Assessore ai lavori Pubblici e alla Scuola e Cultura Ladina della Provincia, Florian Mussner

ovvero, quello di puntare sullo sviluppo innovativo assolutamente necessario per la nostra regione, e garantire lavoro per le generazioni future, così come prima ha garantito lavoro per quelle precedenti, del mondo operaio. Adesso andando avanti di pari passo con i tempi che viviamo, si è reso necessario adeguarlo senza perdere una struttura architettonica così significativa e simbolica, mettendo davanti a tutto la parola "innovazione", e questo studio che abbiamo fatto e si realizzerà, potrà come ho detto, garantire altre persone, l'economia, e la società.

È stata una fortuna poter accogliere qui questa grande kermesse artistica perché oltre ad altri motivi, abbiamo potuto anticipare i tempi della ristrutturazione, mentre, aspettando, probabilmente i danni del tempo sarebbero stati maggiori e forse non avremmo potuto salvare l'edificio storico. Come assessorato siamo intervenuti per rendere sicuri gli immobili, e siamo contenti di averlo fatto, perché la struttura originaria è davvero bellissima. Manifesta, ma non solo, ci ha convinti a conservare anziché abbattere, e all'inizio non nascondo che si era invece avanzata l'idea di togliere tutto e riedifi-



Foto: Andrea Pozza

care a nuovo. Abbiamo avuto pochi mesi per fare questa ristrutturazione, ho seguito i lavori e sono rimasto affascinato vedendo meglio la struttura, valorizzata dai restauri. So che sono state usate anche tecniche particolari proprio per l'Alumix, perché il suo stato di abbandono ha dato occasione alle ditte che vi lavorano di sperimentare sistemi inediti. L'importanza di restaurare è data anche dal fatto che ormai i terreni scarseggiano, e quindi è bene riutilizzare, rinnovando. Le previsioni del progetto sono state fatte bene e pertanto non dovrebbero nemmeno essere necessarie modifiche, con conseguente spreco di denaro.

Architettonicamente è anche molto interessante il binomio antico-moderno, "costruire sul costruito". Da Manifesta vi aspettate grandi cose, positive anche per l'attrattiva maggiore che Bolzano susciterà...

Per noi tutti, questa è un'occasione di apertura, e Manifesta riuscirà sicuramente a dirci qualcosa di importante, realizzata all'Alumix poi, sarà sicuramente un successo.

Avete ristrutturato in base alle esigenze di Manifesta oppure è Manifesta che si deve adattare alla struttura?

No, effettivamente l'attività artistica si adatta a ciò che trova, però avendo compreso cos'è Manifesta, noi abbiamo voluto garantire le strutture, e gli artisti hanno dovuto adeguare all'esistente le loro idee. L'assessorato della signora Kasslatte-Mur ha proposto ai responsabili di Manifesta l'Alumix come sede bolzanina, in fondo però è stata un'operazione congiunta.

Nel progetto pare ci saranno anche sale convegni ed esposizione per attività culturali, si sa già dove e chi gestirà gli spazi e il coordinamento?

Sì, tutto questo è previsto ma ancora non è stato definito esattamente dove. Ci sarà anche la parte dedicata alla formazione, ai laboratori, comunque la parte culturale verrà gestita dall'Assessorato alla Cultura della Provincia. Ci sarà probabilmente un comitato gestore, come a Museion, e data la grandezza dell'edificio ed il bacino d'utenza possibile, credo sarà necessaria la collaborazione con le associazioni. Verrà data la possibilità di creare eventi, ma non credo per gestire autonomamente gli spazi.

La sistemazione della parte dedicata al pubblico, quale sarà? Dovrebbe risultare anche uno spazio molto ampio ricavato nel sottosuolo.

È prevista una realizzazione a blocchi, vedremo secondo le disponibilità finanziarie. Il sottosuolo potrebbe ospitare un ristorante, luoghi pubblici, e spazio museale, o cinema. Con un'attività da proporre al pubblico.

C'erano in concorso altri progetti degni di nota per l'Alumix, tanto da rendere difficile la scelta?

Quando si lavora con grandi concorsi europei la qualità è molto alta. Pur vincendo solo uno, gli altri comunque contribuiscono alla crescita del pensiero architettonico. E le collaborazioni con gli studi locali sono anche molto importanti, come nel caso del vincitore inglese Norman Oldridge che ha trovato come partner lo studio bolzanino Lucchin & partner, il quale ha fatto un ottimo lavoro, conoscendo la nostra realtà, e capendo dove e come risolvere i problemi.

La piazza d'acqua di cui parla il progetto, in che cosa consiste?

È intesa tra la vasca e il silos storico che si sono naturalmente voluti conservare come simboli di un'epoca.

Il Bic, sarà travasato nel nuovo Tis all'Alumix? Cambierà la sua destinazione d'uso o saranno tutte aziende e idee nuove?

Non vogliamo fare doppioni, nel senso che vedo nel Tis una buona occasione per continuare quello che è stato molto positivamente iniziato nel Bic, un rinnovamento guardando al futuro, come avevo detto prima. Il Bic ha avuto un ruolo importante, il Tis, data anche la sistemazione differente, assolverà a compiti diversi. Non sarebbe saggio fare travasi, e l'attività del Bic è di natura diversa. È da chiarire fin dall'inizio che sono due cose distinte.

Avete già un elenco, o esiste una lista d'attesa di queste future attività per il Tis, o è ancora presto?

Direi che è presto perché si tratterà di renderlo attivo tra circa 4 anni, per ora noi come assessorato avevamo il compito di chiarire la parte progettuale, architettonica, e questo è stato fatto con il concorso, ma pare ci siano già i presupposti concreti per intravedere come or-

ganizzare l'attività interna. È stata individuata la necessità e volontà politica di avere questo centro, cercando di prevedere il futuro prossimo, e siamo ad un buon punto perché credo che per avere risposte concrete non sia necessario avere programmi decennali, o più, ma si debba provvedere in tempi brevi, anche se non dall'oggi al domani, visto che progettare e costruire una cosa del genere non è semplice. Questo sarà un progetto che aiuterà molto la nostra regione e la nostra imprenditoria. Questa struttura non sostituirà nulla di quanto già c'è, servirà anche a dare occupazione ai giovani che escono dall'università, facendoli rimanere sul territorio, e si cercherà di completare un mosaico iniziato da tempo e rivolto all'innovazione tecnologica.

Si studierà suppongo il migliore sfruttamento delle nuove energie per produrre altrettanto nuovi sistemi di trasporto...ad esempio, o di riscaldamento e tanto altro...

Sono stato appena in conferenza stampa per un accordo con l'Edison, quindi sì, certamente si tratterà di questo. Come lo è stato l'accordo con la Leitner, una ditta che come tutti sanno ha rivoluzionato ed innovato alcuni sistemi di trasporto, e già è presente con alcuni uffici alla exAlumix. Saremo, spero all'avanguardia dal punto di vista delle idee in questi settori, con una conseguente ricaduta positiva d'immagine per la regione verso l'esterno.

Potremmo "rischiare" di diventare una regione pilota per l'innovazione?

Un rischio positivo che sicuramente vogliamo correre...

Probabilmente, avendo Bolzano un centro molto concentrato, il Tis-Alumix servirà ad attrarre maggiormente l'attenzione verso zone periferiche, non meno importanti. La zona industriale quindi cambierà aspetto, e forse collegamenti...

La mobilità in generale è stata oggetto di grande discussione, ma lì ci si aspetta una collaborazione con il Comune, e ancora non si è deciso nulla. Ma sarà un problema da risolvere assolutamente, proprio per accogliere un gran numero di persone. Non sarà più una zona solo produttiva di lavoro, ma mista. Si dovrà sicuramente pensare di spostare l'autostrada e farla passare in galleria per non tagliare la città, forse è utopico, ma bisognerà decidere. C'è chi inoltre vorrebbe ampliare l'arginale, ma dai nostri studi interni risulta che non ha senso, perché alla fine sarà sempre intasata, anche a più corsie. Le macchine bisogna proprio convogliarle fuori dal centro, e servire il centro con collegamenti. Al giorno da Merano arrivano circa 25.000 macchine, da Ultradige 20.000, e da Salorno e Laives circa altre 18.000, e tutte arrivano in città. Perciò tutto

inquinamento di gas ed acustico da evitare. Abbiamo previsto di creare una cintura esterna, per fare un esempio, il collegamento con la Fiera funziona benissimo e si deve andare in quella direzione.

Si riuscirà ad interessare i paesi limitrofi a Bolzano, con questo progetto, perché frequentino e conoscano meglio una realtà metropolitana, e non si stia separati sempre, ognuno nel suo?

Questi credo siano dei veri messaggi che noi come Giunta Provinciale vogliamo lanciare, è un auspicio sia per le località limitrofe di Bolzano che oltre regione. Vorrei che tutti si sentano coinvolti nel proprio territorio.

Come documentazione verrà inoltre stampato un libro su tutto questo progetto, importante documento che rimarrà.

Manifesta7 – Il Comitato organizzatore (Comitato Manifesta7)

Hedwig Fijen (International Foundation Manifesta), presidente

Birgit Oberkofler (Provincia autonoma di Bolzano)

Allard Huizing/Viktor Misiano (International Foundation Manifesta)

Antonio Lampis (Provincia autonoma di Bolzano)

Gianluigi Bozza (Provincia autonoma di Trento)

Marilena Defrancesco (Provincia autonoma di Trento)

Coordinatori: Fabio Cavallucci

Andreas Hapkemayer

Curatori: Adam Budak

Anselm Franke, Hila Pereg

Raqs Media Collective

Per informazioni:

Comitato Manifesta7, via Crispi 15 - 39100 Bolzano

Tel. 0471 414980 - www.manifesta7.it - info@manifesta7.it



I media e la nuova Bolzano

CITTÀ COOL

28

di Fabio Gobbatto

Bolzano è davvero una delle città più cool di Italia? A chiederselo non è un amministratore pubblico locale in vena di autoelogi, ma il settimanale Panorama, che nell'aprile 2007 - in un lungo servizio firmato da Carlo Puca - ha proposto un reportage "vecchio stile" dalla città capoluogo. E la risposta al quesito, neanche a dirlo, è stata affermativa. A metà febbraio 2008, invece, su D, il femminile di Repubblica, la designer Barbara Casavecchia, in un servizio dedicato principalmente all'arte contemporanea, ha definito il Trentino Alto Adige come "uno dei distretti culturali più dinamici d'Italia". Questo ed altro si è detto della vita culturale in provincia di Bolzano su alcuni degli organi di stampa nazionali più importanti.

Ma andiamo con ordine. L'articolo di Puca su Panorama del 26 aprile 2007 è una sorta di dichiarazione d'amore per Bolzano. Il vicedirettore del settimanale si è calato per qualche giorno nella realtà locale, ha incontrato molte persone, ha preso appunti, e ha raccontato ai lettori della rivista la "sua" Bolzano. Puca è riuscito ad evitare gli errori che spesso fanno altri cronisti più frettolosi e ne è uscito un ritratto credibile, in larga parte positivo, ma non agiografico. Si comincia dalla ricorrenza dei 50 anni del Los von Trient e si arriva subito alle spinte innovative del Tis e al motivo dell'interesse del giornale per Bolzano, e cioè un articolo di uno dei più importanti trendsetter in circolazione, Tyler Brulé, apparso sul primo numero della sua nuova rivista, Monocle. "Assieme a Genova - era stato il giudizio di Brulé - Bolzano è la città italiana che offre più opportunità". "In Alto Adige - commenta Puca - c'è il più alto Pil pro capite (37 mila euro) ma i soldi da soli non bastano, valgono altre qualità: la tecnologia

e la cultura. Qui hanno capito che le due cose viaggiano ormai di pari passo. E che riempita la pancia, bisogna riempire la testa". Si parla di Eurac, di Tis e poi si arriva alla "movida" bolzanina che "ti avvolge per strada dopo le 11 di sera", ma per non dipingere un quadretto da favola il giornalista fa un cenno al serio problema dell'alcol giovanile. Una riflessione del traduttore Vincent Raynaud ("forse è tutto un po' troppo tedesco, ma qui trovi cose impensabili in città grandi anche dieci volte di più") fornisce lo spunto per parlare dei consumi culturali. "Carta canta - scrive Puca - Bolzano è la prima città italiana per consumo culturale. Il 45,6 per cento della popolazione visita almeno una volta all'anno una mostra o un museo. E il 34,4 per cento va a teatro contro la media italiana del 17,9". L'esplosione dei consumi "c'è stata - è la riflessione del direttore della Ripartizione cultura, Antonio Lampis, raccolta da Puca - con l'apertura del museo archeologico e con l'inaugurazione di due nuovi teatri, il Comunale e l'Auditorium. Ma da sola l'offerta non basta, devi spingere anche i consumi. Siamo partiti con una campagna comunicativa brutale. Dal nulla siamo arrivati a tantissimo. E ora abbiamo conquistato l'opportunità di organizzare Manifesta". Un viaggio nella Bolzano italiana e la perfezione che vi regna generano ansia positiva in Puca, ansia che aumenta, ma negativizzandosi, quando il neuroscienziato Valentino Braitenberg, da sempre critico verso l'establishment, in chiusura di articolo sottolinea alcuni aspetti che gettano un'ombra sinistra, come l'elevato tasso di suicidi che da sempre contraddistingue la provincia.

Sempre Panorama, nell'edizione dell'8 novembre dedica un servizio piuttosto critico alla

decisione del governo Prodi di stanziare ulteriori 600 milioni di euro per il Fondo unico per lo spettacolo, “la cifra più alta mai investita nel settore”, sottolinea Lamberto Trezzini uno dei massimi esperti della cosiddetta economia dello spettacolo. Interpellato in merito, il capo della ripartizione cultura italiana della Provincia di Bolzano, Antonio Lampis, definito il “padre della rivoluzione culturale di Bolzano”, afferma che “lo spettacolo è un sistema fragile, che in Italia ha assolutamente bisogno di progredire”.

Nel numero datato 16 febbraio del femminile di Repubblica, D, invece i riflettori sono puntati sulla rinascita artistica della città. Lo spunto è dato dalla spettacolare “preview” del nuovo Museion definita un “bel biglietto da visita in progress per presentarsi alla città” in vista dell’inaugurazione di maggio. L’autrice dell’articolo, Barbara Casavecchia, tratteggia velocemente la storia del museo d’arte contemporanea inserendolo nell’asse regionale che lo lega al Mart di Rovereto, la cui direttrice, Gabriella Belli, annuncia una collaborazione tra i due enti. Per corroborare la tesi del “distretto culturale dinamico” Casavecchia aggiunge le attività della Galleria Museo e della Civica di Trento. “Al mosaico altoatesino – scrive la designer – va poi aggiunta un’altra tessera: Kunst Meran/o arte (...) con un bel programma curato da Valerio Dehò”. Tornando al Museion, Casavecchia dà spazio alla direttrice Corinne Diserens, la

quale afferma che “qui si sente il desiderio di proiettarsi nel futuro, e quel che io chiamo il ‘momentum’, la capacità di mettere a fuoco il ‘qui ed ora’”.

La chiusura non poteva che riguardare Manifesta, la biennale di arte contemporanea che si svolgerà dal 19 luglio a novembre. “A firmare le mostre il curatore berlinese Hila Peleg, Adam Budak, Anselm Franke e il Raqs Media Collective, un gruppo di artisti con sede a Dehli. Aria nuova, finalmente”.

Si è occupato della cultura in provincia di Bolzano, infine, anche Wia (Wirtschaft im Alpenraum). In una lunga intervista, Antonio Lampis, dopo aver illustrato i numeri sull’incremento dei consumi culturali, spiega le tre colonne su cui si fonda l’azione della ripartizione. Esse sono: “l’incremento della comunicazione culturale” che in alcuni casi ha portato ad investimenti fino al 15 per cento del budget; l’offerta al pubblico di una “combinazione di emozioni e informazioni, perché il pubblico vuole anche imparare”; il collegamento di diversi ambiti, “come ad esempio la musica con l’arte, o lo sport con la fotografia”. In sintesi Lampis spiega che si è “cercato di creare una nuova domanda nella popolazione”, sovvertendo le regole economiche: non è stata la domanda a determinare il mercato, ma, attraverso una nuova offerta è stato creato un nuovo mercato”. *Bolzano docet.*

*I nuovi media***L'ARTE IN RIVISTA**

di Gianfranco Benincasa

L'arte è stato detto è di chi la capisce, ma non sempre è facile decifrarla, comprenderla e compenetrarla. Appare necessario, dunque, scandagliare le nuove forme artistiche e le tendenze più innovative, anche nella nostra regione dove negli ultimi anni sul fronte della contemporaneità si sono fatti davvero passi da gigante, con strategie vincenti che hanno valorizzato iniziative eccellenti, tra le quali spicca l'organizzazione di Manifesta 7.

Per gettare uno sguardo su questo mondo magmatico ed in continuo cambiamento, sono sorte nuove riviste e strumenti di comunicazione capaci d'illustrare al meglio quanto sta accadendo in campo artistico sia a livello locale che nazionale e internazionale.

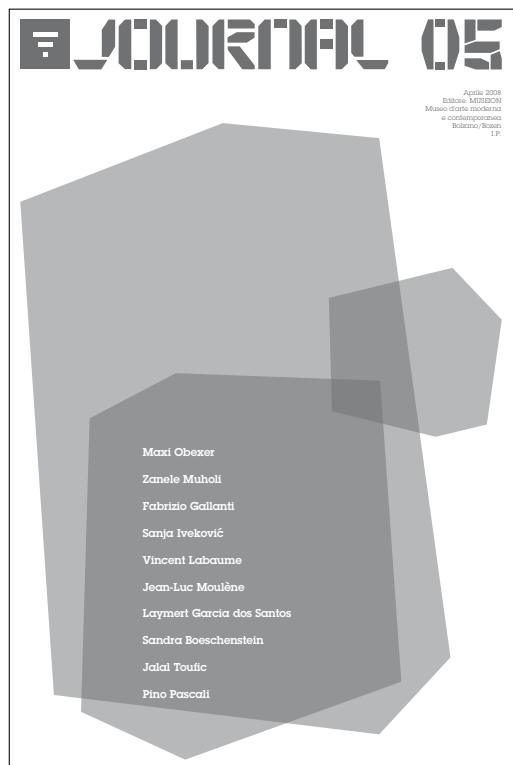
Mezzi innovativi sostenuti da sponsor privati ma soprattutto dalle istituzioni locali, in primo luogo la Provincia, che credono nell'arte e nella sua forza culturale.

Periodici che si propongono come una palestra di idee sull'arte, come dizionari capaci di tracciare una mappa precisa di quanto sta accadendo nel tentativo di spiegarci destini, vicende, storie ed esperienze artistiche con articoli, riflessioni sui percorsi espositivi, biografie degli artisti, percorsi di avvicinamento ai vari linguaggi, immagini, temi monografici e tanto altro ancora.

Certo nell'era di internet si prova quasi imbarazzo a ritrovarsi tra le mani riviste, più o meno patinate, capaci di trattare d'arte a vari livelli e ad ampio raggio. Eppure è vero. È proprio quanto sta accadendo, anche se cartaceo e virtuale in fondo, e non poteva essere altrimenti, si mischiano e si compenetrano tra loro.

Tra le riviste che provano a raccontare quan-

to accade nel mondo artistico e culturale regionale vanno segnalate "Museion Journal", pubblicazione gratuita edita da Museion il Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano, "Cool_schrank" l'ultima nata che si occupa di moda, stile, fashion e cultura (magazine mensile a distribuzione gratuita) e, ultima ma non ultima, "Work. Art in progress" ufficialmente la rivista della Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento ma che grazie all'attivismo del proprio direttore, Fabio Cavallucci, guarda ben oltre i ristretti spazi espositivi di Via Belenzani nel cuore della città del Concilio. Non a caso uno degli ultimi numeri di "Work" è stato dedi-



cato alla giovane arte regionale e nazionale. Un atto dovuto come lo ha definito il responsabile della rivista. Il trimestrale edito a Trento è l'unico dei tre periodici succitati a pagamento (4,50 Euro a numero) ma è anche il più completo ed il più ricco sotto il profilo fotografico.

Il "Museion Journal", diretto da Corinne Diserens guida di Museion, in italiano, tedesco ed inglese viene distribuito in forma cartacea come allegato al quotidiano "Alto Adige" oppure è disponibile sul sito www.museion.it. Compilando un apposito spazio con i vostri dati si può ricevere via mail direttamente su computer.

Grafica essenziale, corredato da fotografie e riproduzioni varie presenta articoli e riflessioni sull'attività culturale e artistica a 360 gradi con molta attenzione ai cambiamenti e alle spaccature del mondo contemporaneo.

Interessanti le prospettive emerse, in alcuni dei numeri più recenti, in particolare attraverso gli articoli di Maxi Obexer, Fabrizio Gallanti, Laymert Garcia dos Santos, Vincent Labaume, Jalal Toufic che mettono a confronto esperienze, culture e visioni diverse e interessanti su temi quali immigrazioni ed emigrazioni, occidente e oriente, evoluzioni e percezioni, ricerca e futuro.

Cool_schrank valorizza invece, in maniera del tutto originale, il mondo della moda e la cultura del vestire. L'ideatrice della rivista è Anna Quinz, che dopo aver studiato a Bologna e lavorato a Parigi e Milano, capitali indiscusse della moda, ha deciso di provare questa nuova avventura nella sua città: Bolzano.

Il titolo come ha spiegato nel corso di alcune interviste apparse sulla stampa locale "è dovuto al fatto che volevamo un titolo che riunisse in una sola parola tutti i nostri obiettivi, e cioè parlare di moda in uno stile diverso dal solito, con un occhio di riguardo alle nostre origini e con la consapevolezza di dover comunque



comunicare tramite un linguaggio universale come l'inglese".

Alla rivista, che cerca di raccontare la moda in maniera mai banale, collaborano giornalisti, architetti, designer e studenti dell'Accademia di Design, fotografi e grafici. Insomma il fashion da tutti i punti di vista.

Cool_schrank ha anche promosso l'ideazione di oggetti e abiti attraverso artisti locali. Otto designer altoatesini, ad esempio, hanno creato delle magliette ad hoc per un'iniziativa di beneficenza. È stato anche organizzato un concorso per stilisti, in collaborazione con la Fondazione Teatro Comunale, per concepire la t-shirt simbolo del Festival "Bolzano Danza 2008".

Insomma Cool_schrank si propone anche come fucina di nuovi talenti oltre che come semplice veicolo di idee e tendenze.

Infine "Work. Art in progress" contenitore editoriale sensibile ad ogni mutamento artistico,

attento ai linguaggi internazionali ma senza lasciarsi sfuggire le nicchie italiane e locali, almeno quelle che vale veramente la pena di curare e far crescere.

La rivista ospita spesso dibattiti e forum sull'arte contemporanea capace di raccogliere sempre maggiori consensi da parte del mercato, del pubblico ed anche dei media. Momenti di riflessione importanti ai quali sono invitati a partecipare artisti, critici, organizzatori, curatori e galleristi.

Grande spazio è poi riservato alle esposizioni ed alle tante iniziative organizzate dalla Galleria (le scuole di pittura, il Premio internazionale della performance sorto in collaborazione con la Centrale di Fies a Dro, i work-show ed altro ancora). Immancabili anche le interviste. Bella poi l'impaginazione in grado di attirare l'attenzione non solo dell'esperto d'arte ma anche di novizi e curiosi. La rivista, pubblicata da un editore professionale, viene distribuita in tutto il territorio nazionale.

Grafici a Bolzano

CREAZIONE D'IMPRESA

di Severino Perelda

Cosa, dove, quando? Come soddisfare domande e aspettative di un pubblico sempre più interessato a manifestazioni culturali e iniziative di vario genere programmate a Bolzano o dislocate in tutta la provincia: domande, sia specifiche che eterogenee, che vengono da una utenza sempre più numerosa, che vuole conoscere puntualmente e dettagliatamente quali eventi siano in programma oggi, domani, tra qualche settimana, nell'arco di un mese?

Una efficace risposta, che possa ben orientare sugli avvenimenti, la fornisce il potenziale creativo delle diverse imprese grafiche che operano in provincia. Ed è una risposta che si estende poi attraverso i diversi mezzi che fisicamente coinvolgono e accompagnano il pubblico durante lo svolgimento delle varie manifestazioni. Nella maggior parte dei casi, i diversi ruoli promozionali vengono svolti da singoli professionisti, da società o piccole cooperative. Sono operatori di diversa estrazione, in buona parte grafici, fotografi, designer, architetti, sostenuti da esperienza e professionalità specifica, capaci di inventare sistemi e strumenti di informazione e di lancio attraverso nuovi e talvolta inediti canali, di ottimizzare le notizie e la loro diffusione; di predisporre interventi diretti a sostegno delle manifestazioni.

Personaggi capaci di elaborare l'informazione in modo che i vari temi e le varie opzioni si trasformino in chiaro oggetto di scelta. Un lavoro piuttosto complesso, che comprende anche la predisposizione di strutture, la cura di allestimenti che possano servire come corredo, integrazione e quindi miglior fruizione di ciascun evento, quali che siano le sue caratteristiche.

Insomma, oltre a dare la notizia, si cerca di

fornire anche le "istruzioni per l'uso". Chiamarla pubblicità, sarebbe riduttivo: è qualcosa di molto più capillare, mirato ed esclusivo.

È arte di comunicare.

Dedichiamo, in questa edizione, una particolare attenzione ai seguenti studi, tutti con sede a Bolzano: lo Studio d'Architettura di Fulvio Giorgi, la Cooperativa Inside, la srl doc office for communication and design e lo Studio Fotografico di Bruno Marchetti.



LO STUDIO GIORGI

Incontriamo Fulvio Giorgi nel suo studio d'architetto, uno spazioso locale suddiviso in

più stanze, incastonato nel centro storico tra via Bottai e via Molini, un secondo piano con vista sul giardino interno dell'hotel Luna e, alzando lo sguardo, su tetti e altane di antica fattura. Fulvio Giorgi si occupa di architettura nei suoi vari aspetti ed applicazioni, condividendola con la grafica, che coltiva da sempre come un'arte.

“La passione per la grafica” dichiara Giorgi, “mi è venuta quando, tanto tempo fa, davo una mano nella tipografia di mio fratello. Facevo il correttore, e un giorno mi si presentò l'occasione di disegnare alcuni bozzetti commissionati da alcuni clienti. L'esperienza, come autodidatta, si rivelò gratificante; e significativa, visto che ebbe un seguito. Nel frattempo, un po' con la scuola e un po' con l'approfondimento su libri specifici, affina questa attività. La passione si trasformò in lavoro vero e proprio. Cominciai ad interessarmi sempre più da vicino del mondo dell'arte: Frequentavo le gallerie e le mostre. Da allora e nel corso di tanti anni ho prodotto un'enorme quantità di opere nel settore grafico, cui si aggiungano moltissimi interventi nel corredo editoriale di mostre, dalla predisposizione di inviti, locandine, manifesti, alla cura dei cataloghi e, nel caso di grandi eventi, dei libri d'arte. Un lavoro in continua evoluzione. Come architetto, in seguito mi sono occupato d'arte anche attraverso ruoli complementari, come gli apporti strutturali ad ambienti e percorsi interni di mostre e manifestazioni. Un ampio raggio d'azione, che va dalla promozione attraverso i supporti grafici tradizionali, fino alla progettazione e l'allestimento di spazi specifici”.

Qualche esempio?

“La cura di tutta la parte grafica per alcune grandi mostre tenute a Castel Mareccio, tutta la collaborazione per i cataloghi e gli allestimenti dei primi dieci anni di Museion. Ne avrò curati una trentina, dalla primissima mostra e per tutto il periodo in cui fu direttore Piero Siena. Dei

lavori precedenti ho perso il conto e l'elenco di quelli successivi sarebbe molto lungo. Ma non è tutto. Un altro interesse, eminentemente creativo, cui mi dedico fin da giovanissimo e che non ho mai abbandonato, è quello per le etichette del vino. Ancora oggi lavoro per alcune cantine sparse in Italia e fino a qualche anno curavo diverse tra le etichette più prestigiose in regione: ne avevo anche in regione. Mi piace crearle in relazione al luogo e al prodotto, dall'immagine fino alla scelta del carattere tipografico e seguirne la realizzazione fino alla stampa. Ovviamente, come grafico, seguì il settore enologico anche nelle manifestazioni di prestigio”.

Un intervento creativo che somma arte, architettura e design della comunicazione...

“Infatti, e in questo senso posso citare altri lavori che in passato mi hanno dato grande soddisfazione. Ad esempio, la nuova linea grafica di tutti i prodotti Zuegg, compreso il primo e l'attuale nuovo packaging delle confezioni dei succhi. Poi, ho seguito molte altre campagne nella loro totalità e con interventi parziali come consulente. La prima in assoluto fu una campagna nazionale e internazionale, per la promozione dello sci d'erba. In quell'occasione lavorai anche all'estero per riviste di categoria e per allestimenti nelle mostre specializzate”.

Progetti realizzati?

“Molti. L'elenco è lunghissimo. In sintesi, tra il 1997 e il 2007, ho curato una serie di manifestazioni per il Centro Trevi. Cito in breve: Giorgio Morandi incisore, Arturo Benedetti Michelangeli, 50 anni del Teatro Stabile di Bolzano, Incontri Reali-da Masaccio a Pietro Longhi, Passport to South Africa, Incontri Reali 2-Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, Iran-Rosengarten/Golestan, Incontri Reali 3-Raffaello e la dama, Ciboxmenti, Il lavoro inciso-centenario CGIL. A Castel Mareccio mi sono occupato della mostra su Gio-

vacchini e della mostra Omaggio a Piero Siena. Mostre decentrate in provincia: Karl Plattner, Giò Pomodoro, Alberto Garutti, Luigi Mainolfi. Le mostre fotografiche: Oltr(e)isarco, Bolzano. Città e contrasti, Bolzano ovest/Bozen west, Hannes Schick. Per quasi 10 anni ho collaborato alla realizzazione dei cataloghi di Museion. Tra questi: Lucio Fontana-Arnulf Rainer, Afro-La soluzione lirica, Karl Plattner, Gerhard Richter, Roberto Seabastriano Matta, Antonio Corpora, Giardini delle delizie, Versus2000, Alberto Burri, Ironia Domestica. Per la Galleria Civica: Ferruccio Busoni, Figurazione-Defigurazione, Poetiche del Quotidiano 1 e 2, Grand Tour, Jazzlight (25° Iazzfestival). Per Castel Roncolo: Il Maniero illustrato, Maschere, saltari e spaventapasseri, Incontri Reali-Museo Archeologico di Taranto, Il sogno di un Re-Ludovico II di Baviera, Guercino a Bolzano. Per il Museo Civico: Incontri Reali-Museo di Capodimonte di Napoli nel 2002 e La Donna in Rosso nel 2007. In altri spazi: Marco Zanuso architetto al Nuovo Teatro Bolzano, Dire e Fare a Venezia, Ponti d'Artista 01 e 02, Scatti d'autore per Bolzano Danza, Mostra concorso per il Nuovo Museo Civico. Per la Fiera di Bolzano, tra consulenze e allestimenti di mostre d'arte e design: Gli artisti si presentano, Monocromie, Fiera Arredo. Per altri enti o ditte: BBT GEIE, Fiera Bolzano, Seab-Salus, Le Corbusier-Progetti e arredi Palazzo Mercantile, Biennale Emergency-Eurac, Sede Cassa di Sede Risparmio, Merano Wine Festival.

Altre forme di grafica?

“Mi è sempre piaciuta, più di altre, quella legata all'editoria, a parte le etichette del vino – che sono state proprio una mia passione, come dire, di nicchia”.

La sua filosofia?

“Punto, per quanto possibile, sulla selezione e quindi sulla qualità del lavoro piuttosto che sulla quantità. Quando si assumono

troppi lavori, si rischia sempre che qualcosa possa sfuggire, ed è cosa che a me dà molto fastidio”.

Il lavoro più significativo, quello meglio riuscito?

“Il più riuscito è stata la tesi di laurea, pubblicata e finita sui giornali. Un lavoro di gruppo, come si usava al tempo. Con altri studenti di Bolzano ho preparato una bella tesi sulle Case di Sansovino a Fondamenta Moro. Abbiamo anche partecipato anche alla Biennale di Architettura del 1976. Quella è stata una grande soddisfazione, cui sono seguite molte altre. Attraverso le esperienze successive, ho potuto differenziare il lavoro, in modo da poter spaziare da un campo all'altro tra architettura, grafica e così via, compatibilmente con i tempi. Mi occupo di architettura di interni, con questo indirizzo mi sono laureato ed ho sempre mantenuto questo impegno nel



tempo, alternandolo con la grafica e gli allestimenti di mostre”.

Attualmente, che cosa sta preparando?

“Purtroppo non posso dedicarmi molto alla grafica come la intendo io, a parte un grosso lavoro che riguarda la nuova versione del traforo del Brennero. Per il resto, mi sto occupando prevalentemente di architettura. Sono impegnato nella sistemazione di due negozi storici con sede nei Portici. Oltre a ciò, sono in contatto e collaboro sempre con le istituzioni museali, anche perché assolvo il compito di vicepresidente dell’Istituto Provinciale dei Musei, con l’Ente Fiera seguo ormai da 10 anni gli spazi culturali; altri compiti, tra interventi, consulenze li svolgo nella Fondazione Architetti, per Museion e all’interno dell’associazione Amici di Museion, per Scuola d’Arte di Rovereto, la Scuola d’Arte della Val Gardena, la Scuola del Marmo di Lasa”.

Progetti futuri?

“Gestire al meglio il lavoro e poterlo sempre alternare. Siamo in tre in una piccola struttura, che deve rimanere com’è. Solo così possiamo lavorare ed anche divertirci”.

LA COOPERATIVA SOCIALE INSIDE

“Qualità e creatività sono il nostro motto, comunicare la nostra passione”. Così si presenta la piccola cooperativa Inside, gestita da un piccolo gruppo di designer della comunicazione che si occupano prevalentemente di editoria e grafica tradizionale, ovvero la creazione di loghi e immagini coordinate, brochure, impaginazione di libri e cataloghi, realizzazione di siti internet ed animazioni multimediali. Il gruppo edita “Inside-events in South Tyrol”, magazine mensile gratuito e interamente bilingue che informa su eventi e spettacoli che riguardano arte, cultura, teatro, musica, cinema, folklore, feste,

party, attività ricreative e sportive di tutta la provincia. Come agenzia pubblicitaria, Inside ha già prodotto numerose campagne pubblicitarie complete di affissioni, big print, allestimenti, spot televisivi e cinematografici.

Formato A6, agile, tascabile, copertina accattivante. La prima uscita è del gennaio 2003, 10.000 copie: oggi si sono raddoppiate, la foliazione è passata da 64 a 80 pagine, tutte agibili anche on line. È Inside-events in South Tyrol, piccola testata con titolo inglese, per non fare torti a nessuno; accuratamente bilingue, per la stessa ragione. Un interessante e puntuale strumento di comunicazione e al tempo stesso un servizio rivolto al grande pubblico, quello che segue e “consuma” gli eventi in provincia di Bolzano. Un pubblico grande e importante, ragione vitale e vero motore degli eventi stessi.

A questo pensa mese dopo mese, di fatto quotidianamente, la piccola cooperativa, che ha sede a Bolzano in via Maso della Pieve. Ce la descrive Daniel Delvai, laurea alla Facoltà di Design dell’Università di Bolzano, presidente e art director della cooperativa.

“Uno dei nostri primi prodotti, che tuttora curiamo, è la pubblicazione mensile per il Teatro Cristallo, che informa sugli spettacoli e sulle presenze illustri. La redazione spetta al teatro, mentre l’editore siamo noi. Componiamo i testi, curiamo la parte grafica e seguiamo la stampa, appoggiandoci a tipografie esterne. In pratica, ci occupiamo di tutta la fase creativa che correda i testi. Visto che questa idea funzionava, abbiamo fondato la cooperativa e ci siamo dati una forma più sensata. Dal piccolo studio gestito in casa, partendo da zero, nel 2003 è nato Inside.

Com’è naturale, l’inizio è stato difficile. Nel tempo, il numero dei soci, tra volontari e non, è variato. Ci troviamo dopo cinque anni davvero a buon punto ed oggi tutti gli uffici turistici dell’Alto Adige, i vari enti di teatro, musica e



I tre soci fondatori della cooperativa InSide: Devid Delvai, Daniel Delvai e Silvia Borzaga

spettacolo in genere ci conoscono e ci mandano puntualmente le notizie degli eventi in programmazione. Tant'è che ci sarebbe lavoro anche per nuovi collaboratori. Dall'estate 2007 abbiamo anche aperto e teniamo continuamente aggiornato un sito web. Lo stiamo perfezionando affinché sempre più interessati possano far confluire per via informatica le notizie degli eventi, in modo che vadano direttamente on line".

Come avete stabilito tutti questi collegamenti?

"Li abbiamo acquisiti attraverso varie vie: il passaparola e soprattutto la qualità del servizio. Abbiamo lavorato in modo soddisfacente. L'Ufficio Cultura della Provincia, ad esempio, ha apprezzato il nostro impegno e lo ha valorizzato proponendoci anche al Servizio Giovani, all'Ufficio Affari Economici, all'Ufficio Bilinguismo e così via. Altre commissioni arrivano attraverso un curatore indipendente, Roberto Martini, che produce lavoro per noi nel settore tipografico".

Le notizie per Inside arrivano in automatico o dovete ancora cercare?

"I primi due anni dovevamo andarcele a cercare. Adesso è sufficiente ogni mese ricordare alle nostre mailing list i tempi di invio delle notizie".

Operate una selezione di qualche tipo sui contenuti di Inside?

"Tendenzialmente, a parte quando non possiamo per esigenze di spazio, mettiamo tutto quello che ci viene proposto. Si va da concerti, spettacoli, a teatro, danza, mostre, fino alle feste di paese, compresi anche i balli folcloristici e simili, che magari sono meno culturali, però possono essere interessanti per i turisti. Cerchiamo di rivolgerci a tutti, sia a chi cerca la cultura, sia a chi cerca lo svago. Chiaramente, quando a dicembre le iniziative si moltiplicano a dismisura, operiamo una certa selezione. Piuttosto che tagliare il concerto di capodanno, tagliamo il folclore".

Alle varie notizie o segnalazioni, aggiungete un commento redazionale, un piccolo approfondimento di tipo giornalistico, o riportate pari pari dai comunicati stampa?

"Fino al 2007 prendevamo tutto dai comunicati stampa, cercando di ricomporre in ragione dello spazio e dell'estetica, compresi anche i piccoli profili di personaggi. Da poco, per qualche evento che si sembrava molto interessante, abbiamo curato anche alcune pagine di approfondimento. Queste, sempre spazio permettendo, nascono su nostra iniziativa o su richiesta di qualche inserzionista. Nel tempo siamo passati così da 64 a 80 pagine. Poi ci sono

pagine commissionate dalla Provincia, come “nonsoloLibri”, che comprendono testo e immagini. Queste sono inserzioni vere e proprie, cui abbiamo aggiunto il nostro contributo grafico e redazionale. Attualmente abbiamo un accordo con il Servizio Giovani cui riserviamo le ultime due pagine di copertina. Sono pagine a due sezioni in cui presentiamo le attività dei centri giovanili. Riceviamo i testi da un funzionario del servizio giovani e il nostro direttore responsabile, il giornalista Paolo Florio, li ricomponne ottimizzando i contenuti”.

Come avviene la distribuzione?

“La curiamo sempre e ancora noi come cooperativa, anche se stiamo cercando qualcuno che se ne occupi esternamente. Effettivamente, con i tempi che abbiamo, non riusciamo più a seguire tutto, anche perché la diffusione è piuttosto ampia. Inside arriva in tutti i locali più frequentati: uffici pubblici, uffici turistici, bar, pub, ristoranti, teatri, musei, gallerie d’arte, centri culturali e giovanili, università, alberghi, discoteche, associazioni, scuole superiori, centri civici, centri fitness, negozi, cinema, impianti sportivi ed in tutti gli sportelli delle Casse Rurali Raiffeisen.

Poi ci sono i posti stagionali, come i lidi d’estate e gli impianti sciistici d’inverno; ci sono le occasioni particolari, come concerti, serate di un certo rilievo. Il raggio di distribuzione va a sud fino a Salerno, a nord fino a Vipiteno, verso est fino a Brunico e Campo Tures, ad ovest arriviamo fino a Lagundo. La val Venosta è



Invito dell’iniziativa “India. Le radici antiche del futuro”

molto ampia sui due versanti e resta un problema per la distribuzione”.

Spedite anche in abbonamento?

“Anche questa è una novità. Da poco spediamo Inside a chi lo vuole ricevere direttamente a casa direttamente senza doverlo andare a cercare in giro. Non possiamo arrivare dappertutto con la distribuzione diretta. Ci sono posti molto decentrati e poco raggiungibili, e non tutti accedono al servizio on line”.

Oltre ad Inside cartaceo e on line, vi proponete come impresa grafica a servizio completo?

“Siamo di fatto uno studio pubblicitario a servizio completo. Operiamo nel settore grafico a livello creativo e ad ampio raggio, dal supporto cartaceo alla comunicazione on line. Per quanto riguarda testi e grafica, possiamo organizzare campagne con spot radio e televisivi. Per quanto riguarda set fotografici o cinematografici, ci rivolgiamo esternamente. Tra le campagne realizzate, contiamo una campagna sociale per Confcooperative, “Verso nuove culture” per l’Ufficio Cultura italiana della Provincia; a livello commerciale curiamo le grafiche per diverse importanti ditte locali, nazionali e internazionali”.

Progetti per il futuro?

“La veste editoriale di Inside l’abbiamo appena rinnovata e abbiamo aumentato la foliazione. Ora vorremmo implementare un po’ il sito, in modo da renderlo più facile da usare anche da utenti meno esperti. Poi vorremmo fare

in modo che tutti gli enti, le associazioni, gli organizzatori che producono spettacoli o manifestazioni possano accedere al nostro database, per gestirsi un proprio calendario. Questa forma interattiva di inserimento diretto è già adesso attiva per il 15% degli eventi. Tra gli altri progetti, come detto, vorremmo contare su più dipendenti. Il lavoro è in aumento, sia da enti che da privati, tanto che finora non abbiamo trovato neppure il tempo per fare la nostra brochure aziendale. La cooperativa è giovane, ma fortemente motivata e con molte idee, prima fra tutte quella di unire il proprio lavoro alla solidarietà sociale. Va detto che il nostro scopo istituzionale, non è di creare guadagno, ma di produrre lavoro socialmente utile e indirizzarlo all'inserimento lavorativo di soggetti socialmente "svantaggiati", ossia persone che a causa di un handicap di tipo fisico, psichico, sociale, che possono raggiungere un'alta professionalità, ma che difficilmente potrebbero affrontare autonomamente e con successo il mondo del lavoro".

DOC OFFICE FOR COMMUNICATION AND DESIGN

...ovvero: professionalità differenti e complementari che credono in un processo creativo alternativo.

La filosofia del gruppo

"Al posto delle regole c'è la passione e l'esperienza. Abbiamo realizzato un gruppo di lavoro che trova nel caos progettuale la base per la contaminazione delle diverse discipline. Alla base del progetto c'è sempre un'idea forte, nel rispetto delle esigenze del committente e dell'utente futuro. I problemi sono spesso considerati come opportunità progettuali, le aree di azione non sono mai aree

chiuse, la conoscenza non è mai data per indispensabile. Gli incarichi sono quindi molto differenti, dal design della comunicazione al design del prodotto. Siamo sempre alla ricerca di emozioni da condividere".

Per saperne di più, ci troviamo nella sede dello studio a Bolzano in via Sernesi, 10. Alessandro Gatti, art director della società, ci racconta:

"DOC è una struttura nata circa 10 anni fa come agenzia di pubblicità. Poi, nel corso degli anni è diventata sempre più uno studio di comunicazione globale che si concentra sul design della comunicazione e del prodotto. La trasformazione deriva da un processo di evoluzione direttamente connesso con i tempi e con le richieste dei nostri committenti ed è, oltretutto, la tipologia operativa nella quale ci riconosciamo. Infatti noi non intendiamo la comunicazione come campo esclusivamente bidimensionale, ma anche e soprattutto tridimensionale. In altri termini non ci limitiamo a gestire campagne pubblicitarie mediante la creazione e la diffusione di immagini relative ad un evento, ma le integriamo con la realizzazione di architetture temporanee che pos-





Doc: Alessandro Gatti, Alex Dvihally e Valeria Saggio

sono essere indagate e fruite con curiosità. La comunicazione, per noi, non è solamente un folder, ma è sempre applicata in modo più esteso e su diverse superfici. Un esempio: la campagna “Lifestyle” per l’Agenzia per l’Ambiente, sul concetto di sostenibilità e riduzione dei rifiuti. Una campagna articolata in spot radiofonici e nei cinema, manifesti, pubblicità sugli autobus, depliant informativi e soprattutto con l’apposizione di minifolder informativi sulle bottiglie dei produttori locali di bevande in vuoto a rendere, dalle acque minerali alla birra, dai succhi di frutta al latte. Complessivamente, in tre step di sensibilizzazione abbiamo realizzato sia un concetto di brand sullo stile di vita, sia una architettura temporanea finalizzata a veicolare la comunicazione che in Fiera anticipava l’azione del brand, al posto del solito stand premontato”.

Interdisciplinarietà e complementarità, per una migliore efficacia?

“Con questi criteri, diversamente mirati, operiamo su indirizzi culturali, sociali e commerciali. A noi interessa la comunicazione nella sua interezza. Abbiamo richieste dal pubblico e dal privato, realizziamo *corporated design* e *corporate identity* per creare le linee guida sulla filosofia e l’immagine che l’azienda deve avere verso l’esterno e verso l’interno. Al concetto di immagine, affianchiamo una serie di applicazioni che vanno dalla campagna stampa allo show room. Un processo, in cui il prodotto viene identificato non solo come immagine, ma anche nella sostanza. Chi si rivolge a noi trova questa flessibilità che ci porta ad agire su diverse piattaforme. Qualche esempio: gli arredi e l’immagine complessiva della biblioteca multilingue presso il Centro Trevi; la nuova immagine della Biblioteca della Libera Università, la segnaletica interna in Corian e una pubblicazione retrospettiva sugli ultimi 10 anni, sommando interventi di *corporated design*, brand book, design del prodotto ed editoria; l’immagine coordinata e interventi di segnaletica architettonica per l’Istituto di Formazione Professionale, Città di Bolzano, Città di Laives, così come la parte colore dei musei Haus der Kultur di Trafoj e Prato allo Stelvio”.

Il vostro profilo, visto da dentro...?

“Lavoriamo seguendo il concetto del progetto di gruppo. Non ci piace realizzare un progetto che sia riconoscibile o duplicabile: non lavoriamo con lo stile, bensì con una immagine che sia il più possibile alta e di qualità. Tutta la parte che riguarda il progetto avviene in studio ed è vagliato dalla direzione artistica. Siamo una Srl di tre soci, Valeria Saggio coordinatore di progetto, Alex Dvihally esperto di *interaction design*, ciascuno con compiti professionali diversi e complementari; in totale lo studio comprende 8 persone tra designer diplomati”.

alla Facoltà di Design e amministrativi. Siamo attrezzati per lavorare su piattaforme elettroniche diverse, che ci consentono di confrontare e di interagire con hardware e software diversi, soprattutto quando si realizzano cd-rom o siti web e per quanto riguarda l'ambiente cad e i lavori in 3D. Per quanto riguarda il web, realizziamo siti che non siano solo immagine, ma soprattutto navigabili. Puntiamo su una combinazione di creatività e tecnica che guarda sempre al cuore del progetto. E per far sì che il progetto abbia un buon esito, ci vuole sempre un'idea molto forte. Siamo un laboratorio di idee, in cui la creatività è la parte determinante. Il risultato? Non solo una buona componente di funzionalità e di innovazione, ma anche tanta emozione”.

Vi occupate anche di sondaggi e ricerche di marketing?

“A noi piace utilizzare dei sistemi di comunicazione alternativi, che abbiano un concetto di sostenibilità attraverso la frammentazione. Questo significa interagire in diversi settori, invece che concentrare il tutto su un unico media. Questo fa sì che la comunicazione sia ancora più viva, anche al di là dei sondaggi. È un modo per ottimizzare le risorse”.

Le idee nascono e crescono in studio, ma le architetture richiedono interventi esterni...

“Disponiamo di un entourage di fornitori, professionisti e artigiani che ci affiancano e che selezioniamo con molta cura. Passiamo ore nei laboratori dei nostri falegnami. Una volta concluso, siamo noi che rispondiamo del lavoro complessivo. Ci sono voluti molti anni per formare questo entourage che ci segue con molta sensibilità e riesce a rispondere con molta professionalità nei vari settori”.

Progetti per il futuro prossimo?

“Ci occuperemo dell'immagine della grande

mostra interregionale che si svolgerà nel 2009 a Fortezza”.



LO STUDIO DI BRUNO MARCHETTI

Via Piani d'Isarco, 12: studio di Bruno Barchetti, artista fotografo di lungo corso. Una grande esperienza, maturata durante un passato scandito da continui rinnovamenti. Dalle più elementari basi della camera oscura, alle più sofisticate tecniche digitali, un potenziale creativo ed operativo sempre mirato agli avanzamenti che il mezzo fotografico propone continuamente ed alle infinite possibilità di un vissuto da catturare e sublimare nello scatto.

“Un giorno, più di 40 anni fa,” – racconta Bruno Marchetti – “portai alcune foto che avevo scattato a Jack Alberti, noto fotografo bolzanino, perché mi facesse degli ingrandimenti. Quando le vide, fu molto critico sul mio lavoro. Mi spiegò le tante cose che non andavano in quelle foto. Diventammo amici e nel tempo mi insegnò nozioni che mi sono rimaste impresse fino ad oggi. Insegnamenti, che hanno però creato in me non pochi conflitti e che nel tempo ho valutato attraverso un

rapporto di amore-odio. Alberti, ad esempio, sosteneva che nelle fotografie non dovesse assolutamente comparire un cavo aereo della luce o del telefono. Poiché viaggiavo spesso, mi capitò di andare a San Francisco, una città invasa da fili sospesi di ogni tipo. Non feci neanche una foto. Oggi si sarebbe potuto ripulire tutto con il computer. Alberti, allora, non poteva prevederlo. Questa è una delle ragioni per cui mi convinsi che non c'erano nozioni che potessero rimanere inalterate nel tempo. In seguito conobbi Bruno Flaim, altro grande fotografo professionista, molto rigoroso sotto il profilo tecnico. Costituimmo una società che andò avanti fino al 1984. Lavorava per grossi nomi, come Canon e Kodak ed era bravissimo nelle nature morte, perfetto dal punto di vista strumentale, non altrettanto da quello emozionale”.

Stiamo già parlando di arte fotografica ad alto livello professionistico...

“Di professionismo e creatività; perché, quando si dice fotografo, si intende spesso quello con il negozio, quello che fa i ritratti, i servizi matrimoniali, i servizi sportivi, le documentazioni. Ci son tanti modi di fare il fotografo. Il creativo è, come è successo a me, chi ha la fortuna di fare esperienze frequentando maestri di grande livello, da cui poi sia riuscito a distaccarsi ed a sviluppare una propria personalità”.

Oltre al talento creativo, quanto conta la fortuna?

“Una grande fortuna è anche quella di poter lavorare con clienti che lascino carta bianca, che ti lascino sbizzarrire. Quando, poi, incontrano difficoltà nell'accettare il tuo lavoro, hai la prova che sei troppo all'avanguardia. Infatti oggi, dopo 20 o 30 anni, certe foto sono ancora attuali. Questa è la cifra del creativo”.

Le maggiori difficoltà superate?

“In pubblicità, soprattutto a livello grafico. Fin dai tempi del bianco e nero, ho incontrato quasi sempre grafici che mi rovinavano le foto, mi tagliavano le immagini, sbagliavano gli sfondi. Così mi arrangiavo con i caratteri trasferibili ed altri mezzi che c'erano. Sviluppo e stampa, allora anche a colori, li curavo personalmente. Col tempo ho imparato come si fa comunicazione, come si fa un catalogo. Sono stato in giro per l'Europa ed ho visitato molti studi La pubblicità è un settore molto impegnativo e non poco rischioso. Non si può sbagliare. Oggi, un'agenzia deve disporre di molte persone per riuscire, anche attraverso indagini e sondaggi, a lanciare un prodotto in campagna nazionale. A me il lavoro di gruppo non è mai piaciuto. Anche quando eravamo in due eravamo troppi”.

Nessuna distrazione, quindi?

“Per fare arte con la fotografia, c'è bisogno di solitudine. Devo potermi concentrare: non riuscirei a lavorare se dovessi anche perdere tempo in chiacchiere. Solo così sono riuscito, in 40 anni che sono sulla piazza, ad impostare molte campagne pubblicitarie sia a livello locale che nazionale ed a realizzare pubblicazioni di notevole portata editoriale”.

Non ha mai pensato di insegnare e quindi trasmettere la sua arte?

“Mi è stato offerto di insegnare fotografia in scuole anche prestigiose, ma ritengo che l'arte non si debba insegnare. Sono convinto che ciò che si insegna oggi, domani risulti sbagliato, perché sarà superato. Per capire e per imparare la fotografia, bastano gli occhi. Il campo è vastissimo e quando ci sono le nozioni tecniche elementari, l'arte, se c'è, esce fuori”.

Qualche influenza esterna c'è sempre...

“Ho superato molte crisi, proprio perché

risentivo di influenze esterne. Guardandomi in giro, mi rendevo conto di quante cose erano già state fatte. Tutto è stato già fatto, anche in fotografia. Così ho cominciato a non leggere più riviste. A queste documentazioni, sempre frammentarie, ho preferito approfondire attraverso i libri tutte le vite e tutti i percorsi compiuti dai grandi autori. Una serie di foto l'ho realizzata pensando a Christo, l'artista che imballa monumenti ed edifici interi. Lui li impacchetta, io invece cerco quelli già "imballati" e li fotografo sfruttando particolari momenti di luce naturale e puntando da particolari inquadrature. I primi, mascherati con teli da cantiere li ho trovati nel centro storico e in altre vie di Bolzano, dove erano in corso restauri".

Scatto, sviluppo o elaborazione elettronica, stampa: in quale fase si compie l'opera?

"Sempre in origine, nel momento dello scatto, a seconda dello stato d'animo. Certo, qualche volta anch'io gioco con i colori in fase di stampa. Si può fare di tutto al computer".

Tra il sistema analogico e quello digitale, il passaggio è stato spontaneo?

"Un travaso più semplice del previsto, anche se ho tenuto duro fino all'ultimo. Prima, dalla pellicola si arrivava alla stampa e il gioco era fatto. Oggi, dallo scatto parte e arriva tutto. Conta però molto conoscere quali siano i limiti della tecnica. E, in questo senso, le esperienze sono importanti anche nella pratica del digitale. La tecnica aiuta molto, ma non si possono fare miracoli. Col talento e la creatività, si può fare molto di più".

La nuova ricerca: le ombre

"Sono così approdato all'ennesimo cambiamento, che uscirà nel mio prossimo catalogo, sempre avvalorato da un concetto fondamentale e molto semplice: "La fotografia del professionista deve realizzarsi al di fuori di qualsiasi committenza. Deve essere opera d'autore, e non deve rendere conto a nessuno". Il cambiamento consiste in una serie di opere interamente dedicate alle ombre. Ombre sui muri, giochi di ombre



allo zenith, l'ombra di una bottiglia, di una sedia: ombre, con cui si arriva quasi al nero assoluto. Perché è nell'ombra che si vede bene la luce. Poi ci si addentra in un discorso filosofico. Una volta ho preso l'aereo e sono andato fino a Palermo, per chiudermi un'intera giornata in una stanza che avevo occupato in una precedente vacanza. Da quella stanza avevo visto che, in un particolare momento di luce, si creava una proiezione di ombre sul muro esterno. Sono riuscito a catturare nuovamente quell'immagine. Sono seguite altre esperienze, sempre in Sicilia, dove si trovano certi muri che contengono la sabbia dell'Etna raccolta a 3000 metri: muri che hanno riflessi argentei, in cui si vede il colore della materia nei suoi aspetti fino al nero vulcanico. Colori naturali che non si possono ricostruire artificialmente.

Le foto scattate durante questi viaggi non hanno titolo, ma solo una didascalia che riferisce le coordinate del luogo e la quota sul livello del mare. Immagini che ho visto solo io; chiunque può andare in quel luogo, su quelle precise coordinate, ma se il sole non è nella stessa posizione, se non c'è perché il tempo è brutto, o se è notte, quelle ombre non si vedono. Se c'è il sole e nessuno ci fa caso, nessuno le vede. Quell'immagine diventa un'astrazione: mentre altri

partono da un campo per mostrare l'oggetto, io parto dal particolare e ci arrivo attraverso una ricostruzione fantastica”.



Applica questo concetto anche nei ritratti?

“Se devo fare un ritratto, lo faccio in terrazzo con la luce naturale. Non mi va di usare le luci artificiali. Sono potenti, ma anche la fotografia diventa visibilmente artificiale. Ecco la scelta delle ombre. È nell'ombra che si trova la verità. Quando faccio un ritratto, voglio che il soggetto sia consapevole che lo sto fotografando. Se è imbarazzato deve dare l'aria dell'imbarazzato. È la consapevolezza che conta,

non l'apparenza di ciò che il soggetto vorrebbe essere”.

Professionalmente, la ricerca sulle ombre segna una delle tappe più importanti della sua sperimentazione?

“È solo un passaggio, un seguito di esperienze, un momento di maturità. Quando si pensa di aver raggiunto la maturità, ci si trova sempre più immaturi. I dubbi sono sempre portatori di conoscenza e, per andare avanti, bisogna sempre mettersi in discussione. Continuamente”.

I musei

FARE SISTEMA

di Gianfranco Benincasa

Il sistema museale altoatesino si è notevolmente potenziato nell'ultimo decennio. Certamente per una serie d'oculati investimenti in campo culturale programmati dagli enti pubblici, Provincia Autonoma su tutti, ma anche perché si è capito che il turismo non può essere solo montagna e sci, laghi e agriturismo, alberghi e saune ma qualcosa di più completo ed adatto anche per chi intende investire in maniera diversa il proprio tempo libero magari ammirando una collezione e/o una mostra particolare.

In provincia di Bolzano sono 81 in totale i musei piccoli e grandi e l'Astat, l'Istituto Provinciale di Statistica, ha pensato bene di rilevarli facendo un'indagine approfondita di questo settore culturale.

Più di un terzo è gestito da Provincia e Comuni. La tipologia più diffusa è quella dedicata ai musei storico-culturali (19%), seguiti da quelli d'arte e artigianato, dagli spazi espositivi etnologico-agricoli, dai musei in castelli, da quelli di scienze naturali e, infine, da quelli archeologici con Oetzi superstar a Bolzano. Lo spazio espositivo che conserva la mummia dei ghiacci più famosa del mondo ha aperto le porte il 28 marzo 1998. In dieci anni Ötzi e le testimonianze della preistoria nello spazio alpino meridionale ospitate nelle sale del Museo archeologico provinciale di via Museo a Bolza-

no hanno ricevuto oltre 2,5 milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo. Un vero successo non c'è che dire.

Il fatto che sia inteso investire nelle varie tipologie museali per incrementare il turismo culturale è testimoniato dal fatto che negli ultimi 26 anni in Alto Adige sono stati inaugurati la bellezza di 57 musei. Quattordici gli enti espositivi nati negli ultimi sei anni.

L'anno scorso sono stati 1.335.050 i visitatori dei musei altoatesini per un totale di 178 mostre di cui 125 rassegne a tema realizzate mediante l'utilizzo del patrimonio museale che per il 75% dei casi, dunque, viene esposto in maniera continuativa anziché restare chiuso nel buio dei depositi. Bel segno questo.

Interessante, poi, l'analisi delle entrate finanziarie dei musei. Insomma da dove arrivano i soldi? Per il 43,2% da contributi pubblici, per il 20,1% dai biglietti d'ingresso, per il 6,1% dai ricavi derivanti dalla vendita d'oggettistica e souvenir o dal servizio di ristorazione.

Complessivamente nei musei altoatesini sono impegnati 676 operatori, la gran parte volontari e solo il 13,9% di questi con contratti a tempo indeterminato full-time. Mediamente i musei sono a disposizione del pubblico per circa 29 ore la settimana distribuite su cinque giorni, per un totale medio di giorni d'apertura nel corso di un anno pari a circa 199.

L'Osservatorio culturale

GUARDARE PER CREDERE

46

di Fabio Gobbatò

A chi non è mai capitato, sfogliando un giornale nelle pagine degli spettacoli, o consultando una pubblicazione dedicata agli appuntamenti culturali, di sorprendersi del numero di cose “da fare” quel giorno, o di rammaricarsi di non poter seguire un evento perché concomitante ad un altro del tutto simile? O di chiedersi come mai quella compagnia o quell'attore, applaudito pochi mesi prima, sia di nuovo sulle scene bolzanine.

Ebbene, per “razionalizzare gli investimenti nel settore cultura dando uno stop alle sovrapposizioni e alle concentrazioni di spettacoli – spiega la dottoressa Cristina Costa dell'Ufficio cultura – ora verrà istituito l'Osservatorio dello spettacolo. La ripartizione cultura italiana della Provincia in collaborazione con l'Assessorato alla cultura del Comune e con la Fondazione Ater Formazione di Bologna, ha disposto uno studio/monitoraggio dell'offerta teatrale in Alto Adige curato da Lamberto Trezzini e Antonio Taormina, i cui esiti sono stati raccolti in una specifica pubblicazione, già presentata alla collettività e diffusa tra gli interessati”.

Qualche dato a titolo esemplificativo. Nel 2004 in provincia di Bolzano si sono tenute 1297 rappresentazioni teatrali, seguite da 166.771 spettatori (110 mila a Bolzano), che hanno speso complessivamente 1,78 milioni di euro (1,38 a Bolzano).

Il teatro di prosa è il genere più seguito, con 140 mila spettatori, divisi, però, in 497 rappresentazioni. Positivamente impressionante, invece, il rapporto spettacoli/spettatori dell'opera lirica: 9 spettacoli sono stati seguiti da ben 4.679 persone (519 ingressi a rappresentazione). Discorso simile per l'operetta, seguita da 390 spettatori a spettacolo.

Cifre, queste, che sottolineano come “l'Alto Adige sia ai vertici delle statistiche nazionali relative alla fruizione di teatro – affermano nell'introduzione allo studio gli assessori alla cultura della Provincia, Luigi Cigolla, e del Comune, Sandro Repetto – e quindi appare quanto mai opportuno partire da questo preliminare studio sull'offerta di spettacolo dal vivo per avviare e mettere a regime un sistema permanente di monitoraggio e valutazione delle attività culturali realizzate nella provincia. In termini evolutivi, questo può rappresentare l'efficace punto di partenza per una lettura complessiva del settore culturale, assemblando e considerando unitariamente i dati relativi alle tre comunità linguistiche e suggerendo indirizzi comuni di ottimizzazione delle risorse”.

In sede di presentazione il monitoraggio, che analizza in dettaglio anche ripartizione dei fondi, numero di addetti 4 numero dei volontari, “ha suscitato molto interesse – afferma Cristina Costa – e ha contribuito ad avviare la creazione di un Osservatorio provinciale permanente sullo spettacolo che diventerà operativo attraverso l'Istituto provinciale di statistica Astat”.

“Questo è stato un passo responsabile e necessario – spiega Antonio Lampis, capo della ripartizione cultura della Provincia – e consentirà agli enti pubblici di decidere sulla base di informazioni finalmente ampie e scientificamente vagliate. Inoltre, adempie ad una linea di indirizzo nazionale che ha indotto le regioni ad accordarsi su rilevazioni omogenee ed in tutto il territorio italiano. Non solo. Va ricordato che anche la vicina Austria si sta regolando analogamente”.

Nel corso della presentazione i dati raccol-

ti sono stati commentati assieme ai direttori del teatri bolzanini, Marco Bernardi (Teatro Stabile), Manfred Schweigkofler (Fondazione teatro), Thomas Seeber (Vbb) e Gaia Carroli (Cristallo), i quali si sono detti favorevoli alla creazione dell'osservatorio.

Appreziate e condivise le conclusioni di Lamberto Trezzini. “Dall’analisi dei dati – scrive il docente dell’Università di Bologna – emergono alcune problematiche di fondo su cui occorrerà impegnarsi ancora di più in futuro: la necessità di una programmazione pluriennale in grado di offrire maggiori garanzie di continuità e una più adeguata progettazione; l’attenzione per l’innovazione e la diversificazione dell’offerta, puntando ad una maggiore competitività; l’impegno volto ad una politica che agevoli il coinvolgimento di capitali privati. Una maggiore concertazione tra i soggetti coinvolti, le imprese, che trovo ancora assai scarsa. C’è un tema ulteriore nel quale questo studio getta luce, anche se indirettamente e che appare particolarmente importante: in una riflessione su Bolzano, il problema della collaborazione, anzi dell’integrazione tra la Provin-

cia e il suo capoluogo (...). Ed infine – conclude Trezzini – faccio mia la considerazione di Michele Trimarchi, nel suo saggio: l’esperienza della Provincia di Bolzano può rappresentare un fertile laboratorio analitico in virtù della propria unicità, con un semplice ma profondo ‘programma’: la cultura è lo snodo essenziale attraverso il quale passa la crescita del benessere individuale, ma anche le opportunità economiche del territorio (...). A questo proposito sarà forse opportuno nelle prossime ricerche che il nascente Osservatorio porterà avanti, analizzare le dimensioni delle attività teatrali e musicali, a fianco di altre attività importanti del tempo libero, a partire dal confronto con altri tipi di spettacolo dal vivo che comportino esse pure l’uscire di casa”.

L’auspicio espresso da Trezzini potrebbe divenire realtà nel giro di qualche anno.

“Le associazioni e gli enti coinvolti nel monitoraggio – conclude Cristina Costa – dovranno compilare una dettagliata scheda di rilevazione di nove pagine, i cui dati saranno poi elaborati dall’Astat. Per ora l’analisi si concentrerà su teatro e cinema, ma in futuro potremo allargarla anche agli altri settori”.

Internet

CULTURA IN RETE

48

di Gianfranco Benincasa

Cultura viva e vivace soprattutto grazie alle nuove tecnologie e ad internet. Se sfruttate a dovere queste innovazioni sono in grado di riservare sorprese sempre piacevoli e interessanti come la videoteca virtuale per la promozione culturale voluta dalla Ripartizione cultura italiana della Provincia di Bolzano. Nella nuova sezione “videosever” all’indirizzo <http://www.provincia.bz.it/cultura/videosever/> è infatti possibile visionare oltre un centinaio di filmati relativi al lavoro svolto dall’ente pubblico nell’ultimo decennio in Alto Adige.

In questa sorta di archivio digitale è possibile trovare materiale video amatoriale e professionale sull’attività e sulle manifestazioni realizzate dagli uffici della ripartizione cultura italiana nonché documentari acquisiti o realizzati per conto degli stessi. Si tratta di un servizio documentale davvero molto prezioso sia per gli operatori del settore che per i ricercatori che non solo in Alto Adige si sono interessati di cultura ed iniziative ad essa correlate.

Allo stato attuale nella videoteca virtuale creata dalla Provincia sono visionabili video d’arte, sulle lingue, di cultura locale e di organizzazione culturale. È sufficiente scegliere la categoria che interessa il visitatore. Molte poi le tipologie si va dalle interviste, ai documentari, ai servizi proposti dai telegiornali di RAI e tv nazionali e locali fino agli spot pensati e creati dalla Ripartizione cultura in lingua italiana per veicolare al meglio le proprie iniziative. I filmati per il momento vanno dalla metà degli anni Novanta fino al 2004. In futuro il servizio sarà ampliato mettendo a disposizione di tutti il materiale video degli ultimi anni.

Tra i video che si possono vedere particolar-

mente emozionante quello, seppur amatoriale, dell’inaugurazione del Centro Culturale Trevi. Alla vernice della mostra dedicata allo scultore di cui il centro porta il nome era presente una folla elettrizzata dalla novità che ha dato tanto impulso non solo culturale ma anche sociale e di identità alla comunità italiana dell’Alto Adige.

I sorrisi, le strette di mano, il chiacchiericcio tra i tanti che quel giorno hanno preso parte allo storico taglio del nastro, le prime poltroncine arancio della sala e il volto sorridente delle autorità presenti ci restituiscono un momento che altrimenti si sarebbe perso per sempre nei meandri della memoria. Ed è proprio questo il senso compiuto della videoteca virtuale. Come sottolineato dal direttore della Ripartizione cultura italiana, Antonio Lampis, la scelta di utilizzare la televisione, il cinema e di curare la memoria video come strumento di documentazione e di supporto alle proprie iniziative è nata in seguito agli esiti della ricerca sociodemoscopica svolta dall’Eurisko nel 2000 dalla quale emergeva l’ampia percentuale di gradimento delle trasmissioni televisive a contenuto culturale e un consenso all’aumento delle manifestazioni culturali, gradimento superiore alla percentuale di chi effettivamente poi partecipava alle iniziative, evidenziando quindi che il gradimento era espresso anche da chi stava a casa. Per questo motivo uno dei pilastri della comunicazione degli uffici della ripartizione cultura italiana degli ultimi anni è stata quella televisiva.

Particolarmente azzeccata, in questo senso, la scelta di creare un vasto archivio storico e della memoria con interviste, filmati e riprese degli avvenimenti culturali più importanti e significativi per la comunità di lingua italiana.

Podcast Alto Adige Cultura

Cos'è il podcasting?

Il podcasting è una tecnologia che unisce le potenzialità del blog a quelle dei file audio digitali. La Ripartizione Cultura italiana si adopera per rendere disponibile in internet diverso materiale audio e video di archivio (come registrazioni di convegni, dibattiti, presentazioni di libri).

I contenuti sono ascoltabili/visionabili direttamente dal sito (link diretto da www.provincia.bz.it/cultura) o scaricabili tramite appositi software podcatcher (p.es. iTunes).

Tra i contenuti relativi al 2007 si segnalano:

Registrazione dell'intervento di Maurizio Pallante in occasione del festival "Radici nel futuro"

Video-intervista all'economista Serge Latauche in occasione del festival "Radici nel Futuro"

Cina – west of California? – due dibattiti della rassegna organizzata dagli uffici Cultura e Bilinguismo e lingue straniere



I luoghi della lettura – due interventi della rassegna

Tra le arti – videodocumentazione in flash relativo all'esibizione presso il Centro Trevi di alcuni artisti locali e alla presentazione di progetti finanziati dall'ufficio cultura.

I temi:

Le istituzioni

La Fondazione/Manfred Schweigkofler

TEATRO ALL'OPERA

di Fabio Gobbato

Un teatro di tradizione che compie... nove anni. Il piccolo "miracolo" di ottenere dal ministero della cultura una qualifica tanto ambita in così pochi anni è riuscito alla Fondazione Teatro e Auditorium, che gestisce la struttura inaugurata il 9 settembre del 1999. Il riconoscimento, come spiega il direttore dell'ente, Manfred Schweigkofler, apre nuove strade al Teatro comunale di piazza Verdi.

Manfred Schweigkofler, che anno è stato il 2007?

"L'anno scorso, è certo, rimarrà nella storia di questa istituzione. Il 28 febbraio 2007, infatti, viene firmato il decreto con cui il Ministro dei beni e delle attività culturali sancisce l'attribuzione al nostro ente del titolo di teatro di tradizione. Fai, produci e corri e dopo qualche anno ottieni un grande risultato come questo...

È stata davvero un'enorme soddisfazione!

Trento, per dire, attende da anni lo stesso riconoscimento".

Cosa significa concretamente?

"Se il futuro governo porterà avanti la politica fatta dal vecchio esecutivo avremo più soldi messi a disposizione da parte dello Stato. Ma per capire la portata dell'evento, va ricordato che in Italia i teatri di tradizione sono appena 28, di cui 18 creati nel 1968, anno in cui è stata varata la legge che prevede la loro istituzione. Dal 1968 ad oggi sono stati istituiti solo 10 nuovi teatri di tradizione.

Per il resto, nel 2007 abbiamo portato a compimento un percorso organizzativo durato otto anni. Ora abbiamo davvero un bel team di giovani preparati che, nel frattempo, hanno anche accumulato un po' di esperienza".

Spettacoli, abbonati e spettatori sono sempre in crescita o c'è stata una stabilizzazione?

“Noi stiamo cercando di crescere in tutti i settori. La danza va benissimo, aumenta la quantità e la qualità degli spettacoli. Il nostro compito non è facile, perché spesso è difficile far combaciare i tuoi desideri, le cose che vorresti proporre al pubblico, con la effettiva disponibilità degli spazi e delle compagnie in tournée. Ma devo dire che finora abbiamo avuto dei cartelloni eccellenti.

Per quanto riguarda la lirica, invece, abbiamo avuto una flessione inattesa. Abbiamo perso 200 abbonamenti nonostante in cartellone ci fossero celebri opere di Verdi e di Puccini. Credo che uno dei problemi sia quello dei costi. La spesa in consumo culturale, in momenti di ristrettezze come questi, vede probabilmente penalizzati gli spettacoli più onerosi. D'altronde per noi è impossibile proporre prezzi ancora più contenuti. Gli spettacoli operistici hanno dei costi molto alti”.

Qualche dato sulla “casa” Teatro?

“Per quanto riguarda gli spettacoli offerti dalla Fondazione si è passati dai 14.881 spettatori per 18 spettacoli del 2006 ai 15.412 per 25 spettacoli del 2007. Gli abbonamenti sono passati da 764 a 949. Per quanto riguarda l'affluenza complessiva alla “casa” Teatro nel 2007 sono stati staccati complessivamente 81.678 biglietti, 35 mila dei quali per spettacoli di prosa e 20 mila per concerti e 9 mila per la danza”.

Il 2008 che anno sarà?

“Abbiamo diverse prime mondiali, siamo i coproduttori dell'ultimo spettacolo della Fura dels Baus, compagnia catalana tra le più innovative e spregiudicate in circolazione. Siamo anche i coproduttori dell'ultima opera di Heiner Goebbels, che è uno dei più importanti compositori viventi al mondo. Dopo il riuscito esperimento di un'opera senza cantanti, ora Goeb-

bels propone un'opera senza orchestra. Nella produzione siamo in cordata con centri importantissimi come Edimburgo, Francoforte, Berlino, Losanna e Lussemburgo. C'è molta attesa e molta curiosità per questo lavoro, che vedremo il 4 e 5 dicembre. Di questo vado molto fiero: si può dire che partecipando a produzioni di questo livello, stiamo diventando dei player importanti nel panorama culturale europeo. Pochi in Italia hanno il coraggio di investire in opere delle quali non si conosca in anticipo il risultato artistico e il loro appeal sul pubblico”.

Poi c'è Bolzano Danza.

“Avremo sei prime italiane. Il festival si può dire che c'è ed è vivo! Due spettacoli li proporremo a Castel Firmiano, sede del museo della montagna di Messner. A questo proposito, se il consiglio di amministrazione della fondazione sarà d'accordo, io proporrò di incrementare la collaborazione con questo ente”.

In che senso?

“Nel senso che vorrei individuare meglio la “nicchia” culturale nella quale abbiamo competenza e dove possiamo ottenere il meglio. Credo che per noi sia inutile produrre opere di Puccini, Verdi e Mozart. Lo fanno già bene altri teatri. Dobbiamo chiederci in quali settori lavorare. Io credo che sia giusto operare in settori che siano in un qualche modo connessi alla specificità del nostro territorio. Qui, per fare un esempio, ha senso produrre l'Alpensymphonie di Richard Strauss che è ispirata alla bellezza delle montagne alpine. Un altro argomento su cui lavorare in un territorio sensibile come il nostro è quello del climate change. Questo è un luogo adatto per divenire un laboratorio creativo e di dibattito, ad esempio, sul turismo sostenibile. Ebbene, io credo che una parte della nostra produzione artistica dovrebbe essere dedicata a questi aspetti. Mi è capitato, per fare un altro esempio, di parlare con Bran-

ford Marsalis. Lui ama moltissimo Mahler e sapeva che il compositore veniva regolarmente a Dobbiaco.

Sarebbe splendido portare Marsalis e fargli comporre qualcosa appositamente. Quando gliene ho parlato, si è detto interessato”.

Esiste poi anche un progetto legato solo a Castel Firmiano?

“Castel Firmiano si è rivelato un luogo perfetto per fare spettacoli. In America ho realizzato che si sta lentamente imponendo la cosiddetta environmental art, un'arte basata sul concetto di sostenibilità. Il castello sarebbe perfetto per questo genere di spettacoli. In più bisogna avviare contatti e collaborazioni con quelle nazioni che hanno un “rapporto” forte con la montagna, dal Canada all’Africa. L’obiettivo sarebbe quello di creare un festival di respiro internazionale e di creare anche produzioni da esportare. Quella rappresentata da arte e montagna è una nicchia dove anco-

ra non c’è nessuno o dove c’è ancora poco: si pensi alla straordinaria vertical dance”.

Il 2008 è l’anno di Manifesta. Questa è la dimostrazione che Bolzano e Trento, se collaborano, posso puntare a diventare un centro importante. Per creare un festival di respiro internazionale non sarebbe opportuno lavorare assieme a Trento?

“Certo, sarebbe interessante. Il fatto è che, in passato, non sempre c’è stata la volontà politica per percorrere questa strada. A Trento fanno delle cose splendide come Arte Sella, i Suoni delle Dolomiti o il Festival del cinema di montagna. Sarebbe bello se si riuscisse a trovare delle occasioni di collaborazione. Ma se con Trento oggi si collabora poco, con il Tirolo del nord non lo si fa per nulla. Negli ultimi anni questa terra si sta aprendo molto verso il mondo. Penso che se si continuerà così, si potranno realizzare delle belle cose. E sarebbe bello farle trovando una sponda sia a nord che a sud”.

Il nuovo Trevi

CENTRO DI GRAVITÀ

54

di Severino Perelda

Cultura è anche una porta che tutti possano aprire; è accedere ad ampi, accoglienti spazi in cui sia possibile scoprire, conoscere, valutare, crescere. È pubblico che si sposta; che uscirà, poi, portando con sé qualcosa in più e, talvolta, qualche pregiudizio in meno.

Via dei Cappuccini 28, Bolzano,

In un passato ormai lontano, al posto del Centro Trevi c'era il Cinema Roma, una delle allora numerose sale cinematografiche cittadine. Sale, che vennero progressivamente chiuse negli anni in cui al fascino serale del botteghino si preferì la comodità domestica della programmazione televisiva.. I locali dell'ex cinema rimasero a lungo chiusi; fino al 1996, quando vennero acquisiti dalla Provincia e dalla Ripartizione Scuola e Cultura che li restituì al pubblico sotto nuova forma. Venne così fondato il Centro Culturale di via Cappuccini, che prese il nome da Claudio Trevisani, noto scultore bolzanino scomparso nel 1978.

Era in assoluto il primo centro per l'attività culturale in lingua italiana a livello provinciale: una bella e capiente struttura che la Giunta provinciale destinò alla promozione delle attività della Ripartizione Cultura italiana e delle associazioni culturali che ad essa fanno riferimento. Tre, gli obiettivi istituzionali: ampliare la conoscenza di questa terra, delle sue lingue e culture; avvicinare nuovi pubblici, specialmente i più giovani, all'arte e allo spettacolo; indagare le più avanzate novità nella vita culturale. Era nato un nuovo polo che rinforzava l'esiguo numero di spazi espositivi destinati alle associazioni culturali italiane. Il calendario degli eventi, infatti, era ed è tuttora basato in prevalenza sull'attività espositiva, oltre ad essere frequente sede di conferenze, attività didattiche e formative, in-

contri con altre culture e appuntamenti culturali di vario genere.

Tre piani di cultura

Una struttura, tante diverse opportunità. I servizi del Centro Trevisani si articolano in diversi settori di "produzione" culturale, tutti aperti al pubblico. Parte comune è il front-office, posizionato sul corridoio d'ingresso che introduce al più ampio dei tre foyer dislocati nei vari piani. Oltre ad essere luogo di transito da e per le due grandi sale, per gli Uffici del Centro Multilingue e per il Centro Audiovisivi, questo foyer è anche luogo incontro, di intrattenimento ed è anche sede di svolgimento di varie iniziative. È dotato di impianto di amplificazione audio e in varie occasioni viene attrezzato ad integrazione delle manifestazioni che si svolgono nelle sale.

In questo periodo è stato predisposto come spazio propedeutico per Manifesta, settima edizione della grande esposizione biennale itinerante d'arte contemporanea, tra le più importanti a livello internazionale, che nel 2008 avrà svolgimento in varie sedi dislocate nel Trentino Alto Adige. Nel foyer è stato allestito un percorso introduttivo alla storia dell'arte contemporanea raccontata attraverso le vicende delle grandi manifestazioni internazionali, attraverso mappe, foto storiche e un punto informativo.

Le due sale

Il Centro Trevisani dispone di due ampie sale dotate di moderne apparecchiature, che vengono utilizzate prioritariamente dagli uffici della Ripartizione Cultura italiana per le proprie iniziative formative e culturali, ovvero mostre d'arte visiva, rassegne fotografiche, proiezioni di video, conferenze, con-

vegni di studio, presentazioni di libri, etc. Le sale vengono anche date in uso, su prenotazione, ad associazioni ed enti senza scopo di lucro per lo svolgimento di attività culturali e artistiche aperte al pubblico.

La sala al primo piano, quando non ospita eventi espositivi, dispone di circa 180 posti a sedere, che diventano circa 100 quando è occupata dagli allestimenti temporanei delle mostre.



La sala inferiore, utilizzata anch'essa per proiezioni, conferenze e mostre, dispone di circa 124 posti a sedere con cabina regia; circa 90, quando sono installati i pannelli espositivi.

Una nota a parte meritano le attrezzature tecniche di cui dispongono le sale, ovvero un impianto di illuminazione differenziata, un impianto di amplificazione con radiomicrofoni, un impianto HiFi con piastre di riproduzione cd e lettore DVD, un videoproiettore interfacciabile a VHS e Personal Computer, una lavagna luminosa, un proiettore per diapositive, un Personal Computer per presentazioni multimediali.

Moltissime le mostre organizzate dal 1996 ad oggi. Tra le prime inaugurate: "Persone, luoghi, culture. Quattro grandi fotografi per l'Alto Adige. Berengo Gardin-Jodice-Kampfer-Radino" e "Claudio Trevis scultore". A seguire, tra le più importanti: una serie di mostre sulla città di Bolzano, i suoi quartieri e il territorio della provincia, diverse mostre monografiche dedicate ad autori locali (Florio Vecellio, Jack Alberti ed altri), mostre dedicate alla musica ("Minimal Art Minimal Music", "W. A. Mozart: il mito dell'Italia", "Mito opera, percorso nel mondo dell'opera", "The Beat Generation"), al teatro ("50 anni di teatro Stabile Bolzano"), ai temi multilinguistici e multietnici ("Passport to

South Africa", "Afaq. Scenari di lingua e cultura araba", "Nel segno di Aldebaran", "Iran. Rosengarten/Golestan", "Russia: l'ortodossia", "India, le radici antiche del futuro", "hocus e lotus"), alla letteratura ("Un limbo di frontiera - La produzione letteraria in lingua italiana in Alto Adige", "Nonsololibri", "Libromercato. Altoadige Cultura e Territorio", "I luoghi della lettura - la magia delle parole"), all'arte viva ("Incontri reali-1. Da Masaccio a Pietro Longhi", "Mutamenti+Analogie. Spazi contemporanei a Bolzano e altrove", "Incontri reali-2. La Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea di Roma", "Leonardo da Vinci a Bolzano", "Frangibile 01 e 02", "Le Immagini della Fantasia, illustrazioni per infanzia", "musicaxocchi", "Il colore della vita. Omaggio a Piero Siena", "Incontri reali-3. Raffaello a Bolzano per capire la dama", "ciboxmenti"), alle attività sportive ("Solo per sport-cronache sportive locali"), al cinema ("CAB Days - presentazione di volumi, CD-rom e DVD prodotti dal Centro Audiovisivi di Bolzano", "ShortFilmExperiment", "I luoghi del Cinema in A.A.").

Nel piano superiore il Centro Trevis ospita due servizi rivolti direttamente al pubblico e alle associazioni: il Centro Audiovisivi e il Centro Multilingue.

Centro Audiovisivi CAB

Il CAB è un distaccamento dell'Ufficio Educazione Permanente. È dotato di postazioni multimediali, di uno spazio sulle attività culturali nella provincia di Bolzano, di una mediateca sulla storia e cultura cinematografica e dispone di una raccolta in costante crescita di materiali audiovisivi. Il tutto è a disposizione del pubblico degli appassionati e di chi intende avvicinarsi a questa forma d'arte. Il prestito è gratuito e viene effettuato per motivi di studio e di ricerca personale.

Nello specifico, la mediateca consiste in una raccolta di film d'autore che risale alle origini del cinema. Per approfondire la conoscenza su registi, film e musica sono a disposizione degli utenti le aree riservate alla biblioteca del cinema, alle riviste e alle colonne sonore.

Due, le sezioni: "Arti e new media" e "Storia e cultura locale". La prima comprende materiali audiovisivi e multimediali riguardanti letteratura, musica, arte, teatro, video teatro e un archivio dedicato alla cultura digitale, mentre la seconda svolge un'intensa attività di promozione della cultura audiovisiva come strumento di conoscenza del territorio e comprende l'archiviazione digitale dei filmati Luce, la produzione di documentari, il restauro di film dell'epoca.

A sostegno della cultura cinematografica e multimediale, il Centro Audiovisivi realizza numerose produzioni e coproduzioni di film e cura la pubblicazione di libri e cd-rom dedicati alla storia del cinema in Alto Adige, alle arti visive, a temi culturali, storici e sociali, con particolare attenzione alla realtà locale e mette inoltre a disposizione una sala per la produzione di audiovisivi di carattere culturale, che comprende un sistema di montaggio digitale professionale e l'assistenza tecnica di un operatore qualificato.

Ad enti, associazioni e comitati che svolgono attività culturali e formative oppure per la realizzazione o la presentazione di progetti sostenuti o patrocinati dalla Ripartizione Cultura italiana della Provincia, oltre alle sale espositive, sono concesse in comodato le varie attrezzature audiovisive (pannelli, luci, impianti video audio, lavagne, arredi etc.).

È stato perciò predisposto un agevole catalogo a schede (corredato da CD e con visita virtuale in 3D delle sale e integrato da proposte di alcuni modelli di allestimento di mostre già effettuate) in cui associazioni, curatori ed organizzatori di mostre possono scegliere tra le attrezzature disponibili.

Il Centro Multilingue

Con la sua Biblioteca specialistica, con le postazioni per l'autoapprendimento linguistico e le varie manifestazioni di promozione delle lingue straniere, il Centro Multilingue è un importante punto di riferimento per chi studia o si avvicina alle lingue, in particolare del tedesco seconda lingua, nonché alla conoscenza delle culture altre. Dispone di un servizio di tutoring linguistico e di prestito ed è inoltre centro autorizzato di certificazione per i diplomi con valore internazionale di lingua tedesca, inglese, francese, spagnolo e russo. Il servizio è indirizzato a tutte le fasce d'età e a tutti i livelli di conoscenza linguistica.

Il Centro Multilingue fa capo all'Ufficio Bi-



linguismo e Lingue Straniere e dispone di una moderna biblioteca cartacea e multimediale. E un centro multiculturale che rivolge alle diverse comunità straniere della città, come stimolante punto di incontro e informazione per il mantenimento delle lingue conosciute e l'apprendimento delle lingue ufficiali della provincia e risponde perfettamente agli obiettivi individuati dalle recenti politiche linguistiche comunitarie.

Il patrimonio disponibile consiste in oltre 15.000 titoli in lingua tedesca, italiana, ladina, inglese, francese, spagnola, portoghese, araba, russa, cinese, con la possibilità di prestito

testi e corsi su cd-rom e dvd-rom, grammatiche e dizionari, esercizi per la lettura, l'ascolto e l'espressione orale e scritta, risorse per i linguaggi specialistici, materiale per la preparazione alle certificazioni linguistiche e all'esame di bilinguismo.

Sono inoltre agibili: la sezione scientifica, incentrata su plurilinguismo, cultural studies, educazione interculturale, didattica e apprendimento precoce della seconda lingua e delle altre lingue; il "kids corner" per i più piccoli, con letture, audiolibri, canzoni e cartoni animati; lo spazio "news", con quotidiani, periodici e l'edicola on-line.

Per facilitare la scelta del materiale e affrontare un percorso di autoapprendimento è attivo un servizio gratuito personalizzato di consulenza linguistica. Per la preparazione all'esame di bilinguismo si può contare sulle consulenze specifiche per gli esami di patentino con validi consigli e indicazioni pratiche.

Il giovedì sera, infine, la biblioteca osserva un orario prolungato durante il quale vengono proiettati film in lingua originale sottotitolati e introdotti in madrelingua da un tutor di madrelingua, che al termine del film modera un dibattito conclusivo.

Migliore struttura, maggiore affluenza: conta anche l'aspetto

Il Centro Culturale Claudio Trevis, ormai per tutti Centro Trevis, in questi ultimi anni è stato oggetto di un accurato restyling. Più che di restauri, si è trattato di perfezionamenti mirati che, senza trascurare il profilo estetico, sono stati rivolti alla funzionalità. Due gli interventi, svolti



Foto: Oskar Da Riz

Il Centro Multilingue Bolzano

o consultate in loco grazie alle postazioni pc con accesso a selezioni di siti internet specifici (podcast e link per l'apprendimento linguistico), le postazioni tv con lettore VHS e DVD e ricezione di canali satellitari, le postazioni per l'ascolto e gli iPod.

La biblioteca specialistica si articola in più aree, che comprendono le isole linguistiche con il materiale didattico per l'autoapprendimento,

in tempi diversi nell'arco di due anni, che hanno comportato la chiusura del Centro nel corso di due estati successive. La prima fase di lavori, nel 2005 ha interessato le grandi sale polifunzionali, quella superiore e quella nell'interrato, che ora si presentano più ampie e migliorate negli spazi. Sono stati inoltre rinnovati i pavimenti, utilizzando materiali multifunzione adattabili per i diversi allestimenti e tutto l'impianto di illuminazione. È stata recuperata, dove possibile, una maggiore apertura e quindi una migliore agibilità degli spazi. Nell'anno successivo si è provveduto a dare unità a tutto l'intervento con il ridimensionamento degli uffici e dei servizi al piano superiore e con la sistemazione del foyer per quanto riguarda il lucernario, a cui è stata sostituita la copertura trasparente. Obiettivo complessivo, dunque: fare in modo che la struttura e l'arredamento non prevalgano sugli eventi ma abbiamo la funzione di supporto e rendere il Centro ancora e meglio fruibile al pubblico.

Gli Amici del Trevi

Una modalità più incisiva di partecipazione per gli appassionati d'arte e cultura, è quella di diventare membro del gruppo di supporter "Amici del Trevi" ed unirsi alle più di 150 persone tuttora operanti. Si tratta di un impegno ad esclusivo titolo di volontariato, che consiste nel dedicare tempo ed esperienza nella promozione del Centro Trevi. Un impegno che consente di condividere con altri le proprie esperienze culturali, mirato a facilitare l'accesso, l'apprezzamento e la diffusione della cultura a chi ancora, per varie ragioni, non coltiva questo interesse. Finalità dei supporter è sostenere la vivacità culturale del Centro, formulando proposte attive ed efficaci e producendo nuovi stimoli. Altre iniziative utili, a livello pratico: il supporto agli artisti, ai curatori e alle manifestazioni, facendo da guida al pubblico, l'organizzazione di giornate e incontri di formazione e apprendimento rivolti ai coordinatori dei pro-



getti. Non c'è guadagno, se non quello della gratificazione per aver contribuito allo sviluppo culturale.

Nel nome di Claudio Trevi, artista cui è dedicato il Centro Culturale, concludiamo con un doveroso ricordo, a 20 anni dalla scomparsa

Il suo vero nome era Claudio, Otello, Gaetano Trevisan, ma per tutti divenne lo scultore Claudio Trevi. Un'esistenza intensa quanto breve, segnata da profonde emozioni e da un inquieto e indomito senso della libertà. Trascorse buona parte della sua vita in Alto Adige. La storia e la cultura di questa provincia, come dei tanti luoghi in cui operò, conservano una rilevante traccia delle sue qualità umane ed artistiche, a testimonianza della quale rimangono per sempre le sue opere.

Nacque a Padova nel 1928. Molto presto si trasferì con la famiglia a Villabassa in Val Pusteria e poi, nel 1936, a Bolzano. Tra il '40 e il '43 frequentò la Scuola d'Arte di Ortisei e, dopo fugaci esperienze legate alla tradizione garde-nese e diverse occupazioni dettate, in quegli anni, dalla sopravvivenza, ben presto si orientò verso un linguaggio espressivo personale e più congeniale,

Tra gli anni '40 e i '50, produsse piccole sculture di taglio sacro e profano (gli "acrobati", i "doloranti", i "rematori", i "podisti", oltre ai piccoli animali) e i ritratti (famoso quello di Benedetti Michelangeli). Già a 20 anni fu apprezzato e si aggiudicò l'incarico per il "Monumento al Partigiano". Sensibile ai drammi e alle sofferenze del suo tempo, con linguaggio molto vicino al simbolismo neoespressionista. realizzò opere sull'Olocausto, sul Vietnam, sul terremoto del Friuli, sul Vajont, su Cernobyl). Tra i '60 e i '70, fu la volta dei "Voli", simboliche ed ampie ascensioni in bronzo e legno e, a seguire, i "Colombi" e i "Cavalli", le "Chimere", le "Ascensionalità", gli erotici "Amplessi", il ciclo di "Leda e il cigno" e del "Bacio".

Nei vari periodi non mancarono mai diverse versioni delle "Maternità". Tra le opere monumentali: il bassorilievo per il Palazzo delle Poste a Cortina (1955) e la "Maternità" per la Clinica ginecologica dell'Università di Padova (1959). Trevi espose alla Biennale di Venezia nel 1956

e alla Quadriennale di Roma nel 1959. Tra le esposizioni più importanti: la mostra antologica al Museo di Castelvecchio a Verona ('79-'80); la mostra "Visage d'Italie" promossa da Olivetti a Parigi alla galleria Lafayette; la mostra antologica a Castel Mareccio nell'86. Moltissime le personali (a Bolzano, Cortina d'Ampezzo, Trento, Rovereto, Roma, Venezia, Siena, Padova, Milano, Firenze) e le partecipazioni a collettive dal '46 all'84 in Italia e all'estero). Molti i premi conseguiti. Sue opere sono custodite in vari importanti musei oltre che in collezioni private. Oltre che a Bolzano, fu attivo a Cortina d'Ampezzo e a Milano (dove aprì uno studio), in due fonderie a Verona e nella sua casa studio, tuttora conservata, il Bragherino a Coredo in Val di Non, dove viveva isolato per lunghi periodi, unico posto in cui, forse, incontrava serenità.

Ricordiamo le opere di Trevi collocate a Bolzano: il "Monumento al partigiano" in piazza Adriano, il "Grande Volo" presso ponte Talvera, la statua di San Giuseppe, il Crocifisso, la Via Crucis e il Portale nella Chiesa di San Giuseppe ai Piani di Bolzano, la "Libertà" presso il Comune di Bolzano, il "Monumento alle vittime del lager" presso la Chiesa di San PioX in via Resia e i "Cavalli" sulla rotonda tra via Roma e via Claudia Augusta. In collezione presso Museion: "Cavalli" del 1973, "Maternità" del 1984, "Tensione nello spazio" del 1986.

Il festival jazz

CAMBIA LA MUSICA

60

di Cristina Vignocchi

Il Festival Jazz in Alto Adige, organizzato da “Jazz Music Promotion Südtirol-Alto Adige”, in collaborazione con la Provincia (Assessorato all’Economia e Commercio; Assessorato al Turismo; Assessorato alla Cultura), la Regione Trentino Alto Adige, il Comune, e la Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano, oltre a molti sponsor privati, rappresenta un’occasione unica per abbinare ascolto e conoscenza del miglior jazz internazionale alle bellezze paesaggistiche della regione, due componenti che, intersecandosi, pare producano un mix di successo. Per la storica occasione dei 25 anni, anniversario caduto nel 2007, il festival aveva cambiato nome da “Jazz & Other”, in “Südtirol Jazz Festival Alto Adige”. Tutta la regione è stata coinvolta per i festeggiamenti nei suoi luoghi più importanti, ed in città presso il Museo di Scienze Naturali, il Palais Campofranco, piazza della Mostra, piazza Walter, il Cinema Capitol, l’Hotel Laurin, la Podini Holding, piazza Erbe, via Streiter, piazza del Grano, il Teatro Comunale, castel Mareccio, per non parlare di Merano, Brunico, e dintorni come Collalbo e masi caratteristici. Un avvenimento curioso è stato offerto dal concerto della “Legendary St. Paul’s Jazz Band” sul Trenino del Renon, in occasione del compleanno centenario del trenino stesso: un percorso ferroviario attraverso boschi e prati a ritmo di jazz, con vista diurna e notturna sulle Dolomiti.

A coronare questo grande appuntamento di una intensissima settimana a tutto jazz, è stato stampato un bel volume con il contributo, tra gli altri, dei due Assessorati alla Cultura della Provincia. Nel libro si viene introdotti al jazz da una frase di Jon Christensen: “Il jazz è una musica fatta da alcune minoranze per altre minoranze”, vero senza dubbio per quanto riguarda i motivi

della sua nascita, gli esordi, e forse per il numero di musicisti che ancora se ne occupa, seppur in aumento, ma non più per il pubblico che lo segue, calcolando anche quello di superficie, sempre più vasto e numeroso, grazie proprio ad iniziative come quella di Bolzano, festival ormai ritenuto importante a livello nazionale. Un libro questo, che riassume un lavoro enorme che si è srotolato in molti anni di attività, prima in sordina, poi sempre più amplificato, per usare termini musicali. Klaus Widmann, presidente di Jazz Music Promotion, responsabile attuale del festival, parla di un jazz conosciuto a Vienna in gioventù, al quale si era subito appassionato per lo “stile libero”, che non sperava di trovare anche al ritorno a Bolzano, orientato da sempre, l’Alto Adige, verso la tradizione classica e popolare. Casualmente conobbe alcuni membri di un’associazione che cercava di creare qui una nicchia per il jazz, e riuscì così a seguire la sua passione e a diffonderla, fino ad oggi. All’epoca, quando ciò si verificava, negli anni ’80, tutto si svolgeva a livello di volontariato, nonostante l’allora Assessore Comunale alla Cultura del Comune, Claudio Nolet, avesse promosso istituzionalmente il primo festival. Ma agli organizzatori bastava il regalo di poter conoscere dal vivo i loro idoli, che a volte suonavano per loro in privato, dopo i concerti.

Negli anni ’90 si dovette fare i conti con l’esplosione di eventi e conseguente massificazione dello spettacolo, alla cui logica il festival jazz non voleva appartenere. Si decise di aumentare la qualità dell’offerta, purtroppo vedendo diminuire il pubblico degli spettatori, ma con il vantaggio che “si era più conosciuti nella scena avantgarde newyorkese che a Bolzano” come dice Widmann stesso. Questa situazione

ha imposto un cambio, ma non a scapito della qualità. Allargare in Alto Adige l'offerta jazz anche verso gusti più accessibili, o un jazz contaminato da altri stili, fu vincente, ed effettivamente in linea con i tempi. "Facciamo anche pubblicità e lavoro culturale per la regione", dice ancora Widmann, "sullo sfondo dell'idea del jazz si diffonde un messaggio di libertà, un richiamo alla ribellione contro la rigidità, a favore dell'amicizia tra opposti. Il festival non è solo interetnico, è uno spirito internazionale benefico per la nostra bella regione perché risveglia, arricchisce e rinvigorisce".



Ora parla Nicola Ciardi, personaggio storico per il Bolzano Jazz festival, e suo direttore artistico

Nicola Ciardi, questo è un anno particolare (anche se lo sono stati tutti fino ad ora, quelli del festival) perché successivo a quello ancor più significativo dell'anniversario dei 25 anni, festeggiati molto ampiamente nel 2007, in cui la città e la regione erano coinvolte da capo a fondo. Come andrà avanti il festival dopo questo traguardo?

Anche quest'anno è stato coinvolto il museo della montagna di Messner, ed altri luoghi suggestivi, altri castelli, luoghi storici e di spessore, perché vedendo il successo dello scorso anno, continuiamo così. Il festival sarà quello che in fondo è sempre stato, un appuntamento importante, ora ancor più consolidato. Anche nel 2008 i concerti in questi luoghi particolari si terranno a pagamento, mentre gli altri sono liberi. Per il 25° ricordo con piacere il successo della mostra di fotografia dedicata al jazz, dal titolo "Jazz Lights" curata da mio figlio Christian Ciardi, alla Galleria Civica di Piazza Domenicani. Lui è un medico appassionato di

questo genere musicale, e in mostra sono stati esposti gli scatti fatti durante i tanti concerti che ha seguito. Si è evoluto e appassionato da autodidatta, ottenendo notevoli risultati. Ora farà una mostra in maggio a Innsbruck, sempre sul jazz. Paolo Fresu lo scorso anno aveva fatto da coordinatore generale, quest'anno sarà presente invece nella sua solita veste di musicista. Come al solito il programma sarà diviso in concerti serali e di strada, e nelle cantine vinicole, e ancora un po' in tutta la regione. Avremo grandi nomi, come sempre, alcuni mai venuti a Bolzano, molti di loro sono anche presenti nel libro che abbiamo fatto lo scorso anno, in cui si possono leggere testi scritti direttamente da loro, volume che rappresenta una preziosa documentazione.

È cambiato nel tempo il pubblico del jazz?

Il pubblico sta crescendo, ma è una crescita lenta, in effetti il nostro genere rimane un po' di nicchia. Anche se il jazz proposto è puro, non credo ci sia nulla di difficile, tutto dipende dagli interessi e dalla preparazione delle persone. Chi viene a teatro e nei castelli, può rappresentare l'appassionato, mentre i concerti estemporanei sono a disposizione di chiunque, anche di un pubblico non abituato, ma potrebbe diventarlo. Abbiamo notato comunque una crescita in entrambe le situazioni, e siamo soddisfatti, ricordandoci che siamo a Bolzano, una zona conservativa per la musica, non siamo a Bologna, Milano o Roma, per non parlare dell'estero, in cui il jazz gode di appassionati più numerosi. Purtroppo a livello di vita cittadina, non ci stiamo accorgendo di avere l'Università, come accade in altre città dove la vita universitaria e gli studenti hanno trasformato il tessuto sociale e molti modi di vedere e vivere. Forse è questione di tempo. Quindi anche il Festival localmente è importante nel fare la sua parte, contribuisce alla cultura locale. Non c'è mai stata qui, una grande propensione verso il nuovo. Addirittura

ra ricordo molti anni fa, che venne osteggiato perfino il festival mahleriano, in quanto Mahler non era sufficientemente tradizionalista...ap-prezzo molto l'attività di Transart, molto meno altre operazioni patinate e commerciali. La Provincia, sia l'assessorato alla Cultura che al Turismo, ci sta aiutando molto, devo dire più gli sponsor privati, naturalmente. Le spese sono tante, pensando ad un centinaio di musicisti da pagare ed ospitare...

Come nacque il festival?

Il festival è nato piccolo, 25 anni fa e con una qualità impensabile, oggi. Molti musicisti di allora sono scomparsi, tutti americani, poi negli anni '80 abbiamo aperto agli europei e ancor oggi la nostra filosofia è di portare equamente musicisti italiani, americani ed europei. Così offriamo una panoramica ampia sul jazz, che come dicevo era proprio puro, senza contaminazioni con altri generi. Poi la scena jazz si è aperta da sé, la musica ha cominciato a mescolarsi a ciò che nasceva di nuovo, come le culture balcaniche, molto interessanti, o latinoamericane. Per lo spettatore questo nuovo jazz è sicuramente più facile, che non nella sua essenza primaria e originale. Ma ricordo che avevamo anche allora un pubblico eccezionale. Il teatro era sempre esaurito.

Il jazz è essenzialmente musica d'improvvisazione, così anche nella sua evoluzione...

Certo, ma bisogna dire che all'interno di ogni gruppo c'è sempre una linea guida, una scaletta da seguire, sulla quale si sviluppa la creatività degli artisti. C'era molta tensione culturale, all'inizio, poi c'è stato un calo di questa tensione e di interesse da parte del pubblico.

Problemi infatti hanno avuto sia il teatro che la musica, nell'essere seguiti, per poi riprendersi alla fine degli anni '90, e anche in questi ultimi anni noto molta ripresa. Il linguaggio si è evoluto e articolato, la stessa cosa è successa nelle arti visive: oggi infatti il campo culturale è aperto a 360° rispetto a un paio di decenni fa.

Questo riguarda il grado ed il punto di crescita culturale di una società, dettato da moltissimi fattori...

Infatti, questo è il punto: qui mi pare da sempre tutto molto lento rispetto al resto del mondo. In fondo il jazz è rappresentante di un mondo intimo, cui corrisponde un cosiddetto zoccolo duro di quella parte del pubblico che persiste nel suo amore per il genere, ma ciò non era sufficiente allora, come non sarebbe sufficiente oggi se il pubblico fosse solo quello degli intenditori. Tempo addietro abbiamo fatto un'indagine statistica a Bolzano: circa 8 anni fa in tutto si potevano calcolare 800 persone interessate. Gli aficionados invece, circa 250. Ma con Pat Metheny siamo arrivati a 2500, concerti singoli ed eccezionali, o per Chik Corea, così come per i molti nomi a livello mondiale; gli artisti che suonano in strada sono invece prevalentemente locali, e il pubblico varia da occasione a occasione. Se una persona si fermava più di 5 minuti, si calcolava come presenza e il nostro sondaggio diceva che si avevano 16.000 presenze nel totale dei 57 concerti fatti. Non male. A pagamento invece erano circa 4000. Paolo Fresu è arrivato qui invitato da me, da sconosciuto, 21 anni fa al Palasport, poi è sempre venuto e si è fatto molto conoscere qui in regione. Bolzano è stato un buon trampolino per molti bravi musicisti. Come Franco D'Andrea, uno dei più grandi jazzisti europei, ma che non attrae molto pubblico perché non è ancora così noto, in quanto la sua musica è più difficile. Enrico Rava, che ha iniziato ventenne con gli americani e con Gato Barbieri, non ci sarà, ma lui è già stato qui parecchie volte, e ultimamente con Stefano Bollani, grandissimo pianista,

Il suo interesse personale per il jazz com'è nato?

Sono rimasto folgorato ad 11 anni, sentendo Armstrong, quando non c'era la televisione, e



ancora poca radio, la musica italiana era quella che era, e si guardava alla musica americana, attraverso la “radio galena”, un attrezzo artigianale e rudimentale che permetteva di prendere stazioni radio di Monaco che trasmetteva jazz americano. Ho cominciato ad interessarmi e ordinavo i dischi che assolutamente non si trovavano in commercio, e verso il 1952 con alcuni amici abbiamo fondato la prima band dixieland a Bolzano, il cosiddetto jazz bianco, e io vi suonavo la batteria. C’era chi suonava la tromba, chi il banjo, ecc. e quindi nacque tutto così. Mario Montagnani si può dire fosse il nostro leader in questa avventura, da autodidatti totali. Infatti parlare di jazz al Conservatorio era assolutamente impossibile ed “eretico”, ora invece c’è addirittura una cattedra a Trento... e Franco D’Andrea è uno dei docenti. Piano piano siamo riusciti a far crescere questo nostro interesse e lo abbiamo proposto agli altri. Favolosi erano i concerti organizzati dagli studenti nelle aule magne delle scuole. Il rock allora non esisteva e io personalmente lo ritengo una bassa derivazione del jazz, e le rock star lo sapevano, ricordo quando fecero giustamente un tributo di riconoscenza ai grandi del jazz morti.

Come vedi il futuro del jazz?

Credevo che non ci sia nulla di nuovo, ma che si andrà avanti con le contaminazioni. Prima,

ogni 10 anni succedeva qualcosa, dal 1920 in poi fino ad un certo punto, oggi invece si tende a reinterpretare. In definitiva non credo ad un linguaggio veramente nuovo. È diventato tutto soltanto più globale. Il jazz nacque a New Orleans come musica da bordello e di strada, aveva quindi un’origine particolare, ora questa caratteristica evidentemente non c’è più. Col tempo all’opposto diventò addirittura d’élite. Si può dire che se non ci fossero stati questi 15 musicisti diventati famosi a livello mondiale che lo hanno diffuso, neri in particolare, non avremmo avuto il jazz. Le origini bisogna sempre ricordarle, per capire di che si sta parlando. Lo swing era invece solo musica da ballo, ad esempio, e nell’arrivare in Europa si è trasformato. Il modo di suonare cambiò completamente dal ’45 in poi. Anche nelle arti visive in quell’epoca ci furono stravolgimenti eccezionali, e secondo me l’arte è ancora più anticipatoria.

Ci sono tipologie artistiche nuove...poi bisogna vedere cosa vogliono dire, la pittura di Jackson Pollock ad esempio poteva essere l’equivalente visivo del jazz...

Certo, comunque anche i critici avevano opinioni diverse, e alcuni dicevano che quando il jazz ha cominciato a cambiare si era decretata la sua fine... il pubblico si divise negli anni ’60, con il free jazz completamente improvvisato.

Difficile. Anch'io facevo fatica ma ho resistito e ho cominciato a decodificare il nuovo linguaggio, come successe alla pittura di Pollock, ma ora, dopo tanti anni, sembra anacronistico anche quel genere lì. Devo dire che con la grandissima offerta di spettacoli e intrattenimenti attuale, diventa tutto più difficile, anche qui. Umbria jazz funziona molto bene perché praticamente è tutto concentrato su quello e durante l'anno non c'è altro.

Del resto la vita comprende tante cose, tante forme d'arte e più si cresce più se ne avrà...

Nell'82 ero scettico, ma bisognava fare qualcosa per portare al pubblico bolzanino il jazz che non era ancora nei programmi. Ora gli obiettivi per Bolzano sono ancora più grandi: come il Museion ambisce a diventare il più importante museo d'arte contemporanea d'Europa, e glielo auguro... vorrei che anche il festival jazz di Bolzano possa diventare altrettanto importante. È già considerato tra i primi 3 per importanza italiana, credo. Il momento migliore è in Francia dove si fa ora il jazz più avanzato. Anche i russi sono eccezionali, da quando, crescendo in clandestinità, sono usciti allo scoperto. È stato inglobato nel jazz anche il genere klezmer, che ritengo però sia un'altra cosa, ha storia diversa e le radici ebraiche sono a se stanti. La musica balcanica è interessante perché riassume elementi arcaici che nessuno conosce, come sappiamo grazie a Goran Bregovic, che non siamo mai riusciti ad avere per date e costi impossibili. Ma speriamo di poter colmare presto prossimamente questa lacuna.

Un altro personaggio di spicco nella scena musicale bolzanina è sicuramente Laura Weber. Nell'ambiente tutti la conoscono da più di 30 anni, ma lei, schiva organizzatrice-promoter di concerti di alto livello, si ritrae spesso dall'apparire, fuori moda rispetto a presenzialismi ad oltranza, tanto che la sua attività mol-

teplisce molti non la ricordano tutta. Ultimamente è nota soprattutto per aver legato il suo nome alle serate a concerti jazz, in continuità in regione. Quindi incontrandola non a notte fonda, approfittiamo per lasciarla parlare.



Laura, ci racconti come si è avvicinata al mondo della musica

Ho iniziato probabilmente ad appassionarmi a 3 o 4 anni, quando assistevo ai balli degli adulti in casa, durante le cene con gli amici dei miei, dei quali mi divertivo a guardare il ritmico muoversi dei piedi maschili e femminili, stando sotto al tavolo. Quello fu, negli anni '50 il principio del riconoscimento del ritmo, simile a quello creato da Benny Goodman, che a mio padre piaceva molto. Ho avuto la fortuna di avere dei genitori molto attenti alle attitudini di noi tre figlie, e mio padre appassionato di fotografia e musica mi aiutò a scoprire quello che c'è sempre stato in me. Infatti ci faceva frequentare gli ambienti creativi del tempo, ed era tutto molto popolare allora. Cominciavo a riconoscere ed essere attratta dalla musica in genere, sia nelle sale da ballo dove andavo accompagnata, sia in chiesa quando suonavano, e facevo pure parte di un coro. Oggi capisco di essere stata una musicista mancata, sia per la mia ipersensibilità che per varie altre ragioni. Iniziai a studiare la fisarmonica, ma sono stata bloccata da

un insegnante sbagliato, perché non avendo nemmeno una gran predisposizione per quello strumento, soffrivo molto le cose imposte. Così lasciai stare, ma non potevo stare lontana dalla musica. Man mano che crescevo lo capivo sempre di più.

Una sua definizione di musica?

Il suono è quanto di più grande si possa avere. Senza il suono noi non potremmo nemmeno comunicare, anche la voce è musica. La musica ritengo sia l'arte in assoluto che fonde tutte le culture e le religioni in modo trasversale, definisce la vita, e secondo le teorie scientifiche di Alfred Tomatis, l'anima sarebbe creata proprio dal suono.

Però ora mi accorgo che la musica in genere è l'arte più bistrattata da quello che è il business nella cultura e nell'arte. Il jazz rappresenta per me la punta di evoluzione più alta della nostra epoca musicale, inglobando in sé tutti i generi pertanto fin dall'inizio non potevo disinteressarmi di un genere a favore di un altro. Anche le grandi rockstar riconoscono l'importanza del jazz e lo utilizzano, magari di questo non tutti si rendono conto.

Il suo lavoro com'è nato?

Come si può immaginare, quando si ha una grande predisposizione, il lavoro non lo si cerca, ma è il lavoro a trovare te, arriva da solo, automaticamente nell'ambito e nella sfera in cui siamo immersi. Ed è quello che è capitato a me, senza programmarlo, anche se allora mai avrei pensato di fare ciò che sto facendo oggi. Credo di venir riconosciuta proprio grazie alla passione e impegno che metto nel mio lavoro, senza sforzo, mi viene naturale. La scelta degli artisti da proporre è nata non solo attraverso una forte ricerca, ma venivo e vengo cercata da grandi artisti, attraverso la fiducia che le mie credenziali hanno creato attorno a me nel tempo, attraverso anche il cosiddetto passa parola,

e questo lo ritengo segno di grande stima. Negli anni '70 non arrivavano tanti musicisti sulla scena italiana c'erano i grandi raduni hippies, e non c'erano ancora grandi organizzatori, era tutto abbastanza autarchico, cominciarono però ad arrivare a Bolzano i primi jazzisti. Ho sempre avuto intuito nel capire la qualità, anche di artisti sconosciuti, e ne ho portati tanti in concerto.

Come ha vissuto il Jazz a Bolzano?

Come tutti, ormai, anche a me piacerebbe scrivere un libro su tutto quel periodo d'oro, e le mie esperienze. Il jazz l'ho incontrato assieme al rock, alla classica e alla musica popolare, e a tutto quanto c'era, appassionandomi. Da metà anni '60 con la diffusione della televisione la scena anche quotidiana cambiava, tutto si apriva ed era meraviglioso. Notevoli grandi concerti sono stati organizzati assieme a Sandro Forcato, negli anni '70. Nascevano infatti le prime associazioni che volevano fare cultura, era l'epoca delle contestazioni giovanili e di una rivoluzione culturale che ha portato tante cose interessanti e uniche. A Bolzano e non solo, in tutto il mondo. A Bolzano ho lavorato per 25 anni nel settore discografico, proponendo molte novità e contribuendo così alla crescita della cultura musicale di molti giovani di allora, tanto da essere considerata un punto di riferimento, cosa di cui vado orgogliosa. In quel periodo frequentavo personaggi come Alberto Alberti e Beppo Speker, con i quali si parlava di musica e le mie competenze crescevano. Con un gruppo di persone si è poi deciso di creare assieme un nostro Jazz Club, con sede presso la storica Taverna S. Quirino. Negli anni '80 il club cambiò fino a diventare quello che conosciamo oggi come Jazz Festival Alto Adige, e dal quale mi sono staccata pochi anni fa. Intanto lavoravo già anche fuori Bolzano, promuovendo artisti in tutta Italia e all'estero. Il jazz club era frequentato da amatori del genere, conoscitori oltre

che appassionati. Le associazioni allora erano fucine creative, non come oggi che servono per raccogliere contributi e fare “evento”. A Bresanone nacque il Dekadenz, all’Anreiterkeller, dove organizzai parecchie concerti con Norbert Dalsass, sulla cui scia è nato l’odierno Carambolage, e a Merano si formò invece il Theater in der Altstadt, entrambi ottimi per i concerti jazz. A Bolzano in proporzione si faceva meno che nei centri limitrofi, perché esistevano solo i nostri 7 giorni di festival jazz dedicati, a partire dal ’76, mentre altrove si faceva musica tutto l’anno. Capitava però che nello stesso giorno a Bolzano ci fossero contemporaneamente Chet Backer e Giorgio Gaslini, nomi eccellenti. Il grande Jonny Griffin lo avevamo portato già nel 1972.

Il bello di allora era la contemporaneità della scoperta di cose nuove con la loro realizzazione pubblica. Ora credo che di cose nuove ce ne siano poche. Tutto è molto standardizzato. Comunque ho sempre cercato di portare buona musica, che potesse piacere a tutti, al di là dei miei gusti personali. Anche le scuole anni addietro sostenevano la nostra attività, venivano ai concerti, la nostra era considerata una attività culturale da trasmettere ai giovani, cosa che oggi mi pare non accada più. Dagli anni ’90 la cultura, come tutto, è entrata nella gestione mediatica generale e tutto si è appiattito. Anche la cultura con la A maiuscola viene usata come make up di operazioni commerciali. Nel tempo, ho constatato la ripetizione nella musica di tutto quanto era assolutamente nuovo fino agli anni ’80.

Dal punto di vista femminile, quello musicale che mondo era ed è?

Donne nell’organizzazione musicale, e in particolare nel jazz, all’epoca non ce n’erano, e se c’erano non si conoscevano, erano rare, era strano che io facessi questo mestiere. Le donne di solito erano al seguito: dei musicisti, delle

organizzazioni, il mondo maschile non credeva, e non crede, possano avere passione e competenza al pari di un uomo, è sempre stato un ambiente molto maschile. Ora ce ne sono di più, e anche molto brave, però purtroppo ci sono anche persone improvvisate, come del resto anche tra gli uomini, che non hanno una vera preparazione. Oggi va molto lo spettacolo tout court, il glamour. Credo manchi il vero amore per la musica, non vanno a scegliersi gli artisti, non hanno il coraggio di proporre novità, non c’è ricerca... Ci sono tante donne ma non in ruoli manageriali come li intendo io. Dopo gli anni ’80 e soprattutto ’90, i ruoli e le etiche legate a questo mestiere sono stati stravolti dalla logica di marketing. Le donne nel mondo della classica hanno invece un ruolo diverso, sono più rispettate. Sembra strano ma negli ambienti più alternativi esiste più costrizione di ruoli per le donne, viste spesso come segretarie o accompagnatrici alla stazione dei musicisti in arrivo e partenza...

In effetti sono nate come funghi organizzazioni che hanno capito come usare la cultura a fini di marketing, pur non capendo nulla di ciò che vanno a trattare

Il nuovo sistema ci vuole far credere che tutto è di tutti, e tutti sanno e possono fare tutto... e questo io non lo credo affatto. Io mi sono data il compito e la missione, vedendo questi miei 37 anni di attività, di aiutare l’arte della musica vera a crescere ed essere diffusa e rispettata. I veri artisti hanno più difficoltà a essere riconosciuti rispetto magari a chi artista non è ma sa vendere bene la propria immagine.

Oggi quindi faccio distinzione tra tre categorie: quella dei musicanti, dei musicisti e degli artisti. Questo succede in tutti i campi dell’arte. Se non si assorbe e non si elabora per produrre diversità, non si è artisti. In un mondo dello spettacolo “marketingizzato”, in effetti si

vedono sempre e solo gli stessi personaggi, capaci di essere e stare in quel sistema.

Vediamo la sua situazione oggi, che può raccogliere i frutti del suo lavoro...

Oggi posso ritenermi soddisfatta perché ho sempre lavorato al di fuori delle logiche di cui ho parlato un attimo fa, ed ho avuto risultati incredibili perché sono andata avanti con il mio istinto, la mia passione, e basta. Ho scoperto e prodotto artisti in cui ho creduto e credo, mi occupo di loro a livello nazionale e internazionale, e quando loro vorrebbero farmi uscire dall'ombra, mi rifiuto perché sono fatta così, e anche perché non voglio farmi contaminare da ciò che non mi interessa, credo che anche il mio lavoro ne risentirebbe se scendessi a compromessi che non ho mai fatto. Comunque succede che più limiti si pongono, più una persona come me, è spinta a superarli. Così ho trovato vie contorte e laterali, sono uscita volentieri dall'ambiente stretto per cercarne uno più ampio, e ho potuto fare il mio lavoro molto meglio. Ho una lista di credenziali infinita. I musicisti con cui lavoro mi sono molto legati. Qui in regione sono molto soddisfatta del lavoro che sto facendo con il programma per il Trauttmansdorf, i giardini botanici di Merano, e per l'hotel Laurin al quale sono particolarmente affezionata perché ho potuto proporre un programma davvero culturale da cui è nata molta attività musicale a Bolzano. Laura Weber oggi è un direttore artistico che ha come suo riferimento alcune figure in Italia molto importanti.

Riconosco che ho avuto molte possibilità dagli anni '60 in poi, che molto lavoro mi è arrivato, ma tutto me lo sono guadagnato, ho faticato davvero moltissimo, pur non soffrendo per questo, volendo mantenere un'etica legata alla "vecchia scuola" come si suol dire. Oggi tutti vogliono fare gli artisti e nessuno vuole invece faticare (come se gli artisti non faticassero) nei mestieri più comuni ma non meno necessari. Io il mio lavoro l'ho fatto come avrei potuto fare qualcos'altro che fosse nelle mie capacità e aspirazioni.

Come dovrebbero fare tutti, per acquisire dignità nel lavoro. L'arte poi ha bisogno di un mondo emozionale e il più possibile autentico...

Apparire è ormai più importante di ogni altra cosa. In questo mondo così fatto, l'arte è svalutata e non ci sono idee vere che riescano ad emergere. Per migliorare lo stato delle cose bisognerebbe slacciarsi dalla mondanità di superficie, essere più profondi, stabilire un contatto con le situazioni e le persone, cercare di conoscere di nuovo il mondo da vicino. La cultura si alimenta della vita vera, e servirebbe anche a distogliere i giovani da abitudini malsane. Mi piacerebbe che ci fossero più giovani coinvolti, gli universitari, le scuole, come ho già detto, ma forse questo non dipende da me, la mia attività poi si snoda in vari punti anche piuttosto lontano da Bolzano, quindi non potrei seguire questi aspetti, anche se ne sento il desiderio.

I temi: Gli operatori

Nuovi posti di lavoro

DARSI DA FARE

di Barbara Gambino

2,5 milioni di visitatori! Questo il traguardo raggiunto dal Museo Archeologico dell'Alto Adige che ha felicemente compiuto lo scorso 28 marzo 10 anni... un risultato importante, che è più che mai emblematico del fortissimo sviluppo della rete museale e più in generale del settore culturale che la Provincia Autonoma dell'Alto Adige ha conosciuto nell'ultimo decennio. Con un organico composto da 17 collaboratori, cui si aggiungono 17 assistenti al pubblico, il Museo Archeologico è senza dubbio una delle istituzioni museali più imponenti, e in forza dei 222.409 visitatori totalizzati nel 2007, la più frequentata della Provincia.

La cultura crea lavoro? Il successo del Museo Archeologico dell'Alto Adige ci induce ad alcune considerazioni in merito alle ricadute in termini occupazionali nella nostra provincia nel settore culturale. È però difficile individuare il

volume complessivo dell'occupazione culturale sia su scala provinciale, sia su quella nazionale. Oltre ai differenti profili professionali che l'attività include, l'esercito degli operatori culturali conosce preparazione eterogenea e molteplici inquadramenti retributivi, che ne rendono difficile l'individuazione attraverso le consuete metodologie di rilevamento.

Partendo dal contesto nazionale, l'occupazione culturale alla fine degli anni Novanta si poteva stimare attorno alle 400.000 unità su un totale di 3,9 milioni di occupati nei 15 paesi appartenenti all'UE. Un dato questo, che segnava un significativo exploit rispetto al decennio precedente, dovuto all'incremento delle risorse pubbliche destinate alla cultura, cresciute del 55% in termini reali nella seconda metà degli anni '90. Nel periodo compreso tra il '93 e il '99, Carla Bodo e Simona Pace nel loro studio

contenuto nel “Rapporto sull’economia della cultura in Italia”¹ hanno registrato un aumento del 24% dell’occupazione nel settore culturale, contro l’incremento dell’1% degli occupati nel loro complesso. Sempre nel periodo ’93-’99 si è potuto rilevare una diminuzione dell’occupazione giovanile in questo ambito (al di sotto dei 30 anni), cui ha corrisposto una forte crescita degli addetti in età compresa tra i 30 e i 49 anni e una fortissima incidenza dell’occupazione femminile, caratterizzata da un alto livello di istruzione.

Questi orientamenti generali trovano riscontro in alcuni dati del censimento ISTAT del 2001 nella nostra provincia: l’analisi delle professioni esercitate dalle donne nel 2001 indicava come la maggior parte di loro fossero attive nell’ambito dei servizi (area tecnico-amministrativa) e che il 3,8% delle occupate ricoprisse il ruolo di personale qualificato nei servizi sociali e culturali a fronte del 2,9% degli uomini occupati nello stesso settore.



In un recente articolo pubblicato nell’inserito della Domenica de Il Sole 24 Ore² Pietro A. Valentino, facendo riferimento a dati più recenti, parla di un 2,1% di occupazione creata in Italia dalle attività culturali nel 2005 sul totale degli occupati; un dato che ci pone al di sotto della media dell’Europa a 27, che è pari al 2,4%. Per raggiungere la media europea l’Italia, che dà lavoro a circa 464.000 unità nel settore, dovrebbe creare 70.000 posti di lavoro in più: obiettivi non impossibili, chiosa Valentino, rafforzando le connessioni tra imprese e cultura.

I dati appena citati sono indicativi di un orientamento nazionale e possono solamente servire da base per testimoniare un progressivo sviluppo economico e di pari passo occupazionale legato alla cultura che la nostra provincia ha continuato a perseguire e mantenere in questi ultimi anni: basti pensare che la spesa provinciale a sostegno delle attività culturali nell’anno 2004 ha fatto segnare un incremento della quota degli investimenti pari a circa il 24% e nel 2005 al 29%. Sempre nel 2005 il 70,2 % della spesa della Ripartizione Cultura Italiana è andata a favore dei beni e delle attività culturali, mentre il 29,2% ha sostenuto il settore spettacolo³.

Dei 74 musei rilevati nella sola Provincia di Bolzano nel 2006 infatti, 14 sono nati negli ultimi sei anni. Il 44,6% dei musei sul territorio è gestito da Istituzioni o privati (che godono di finanziamento pubblico), il 12,2% dalla Provincia Autonoma di Bolzano, il 24,3% dai Comuni⁴. Sempre secondo di dati ASTAT del 2006, il 43,2% delle entrate finanziarie delle Istituzioni museali è costituito da contributi pubblici; con

1. Carla Bodo, Simona Pace “L’Occupazione Culturale” in Carla Bodo, Celestino Spada “Rapporto sull’economia della cultura in Italia” 1990-2000, Il Mulino Editore, Bologna 2004
2. Pietro A. Valentino, “Distretti ancora costretti”, Il Sole 24 Ore, 9.3.2008
3. “Studio e monitoraggio dell’offerta teatrale in Alto Adige nel 2005”, Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione 15 - cultura italiana, Città di Bolzano, Assessorato alla cultura, Fondazione ATER Formazione, consulenza scientifica Lamberto Trezzini e Michele Trimarchi
4. ASTAT, Musei dell’Alto Adige, 2006



Foto: Lupe

questi si provvede a coprire i costi di gestione, del personale, della struttura e l'offerta di una serie di servizi in grado di incentivare e facilitare le visite, quali percorsi guidati (disponibili nell'80% delle realtà museali del territorio) e didattica museale. Complessivamente nei musei altoatesini sono impiegati 676 operatori: il 34,6% di essi è composto da personale dipendente a tempo determinato e il 22,0% da personale dipendente a tempo indeterminato. Il rimanente 43,4% è costituito da volontari.

I nove istituti museali riuniti nell'ente Musei provinciali altoatesini (Museo Archeologico, Museo delle Scienze, Museum Ladin, Touriseum, Museo delle Miniere, Museo della caccia e della pesca, Museo del vino, Museo degli usi e costumi, Castel Tirolo) nel 2007 hanno registrato un aumento di oltre 16.500 visitatori rispetto al 2006. Questi istituti impiegano complessivamente per mansioni tecnico - scientifiche e amministrative 128 dipendenti provinciali di differente livello di cui 60 stagionali, e 65 collaboratori esterni.

L'incremento di operatori del settore attivi in Provincia di Bolzano è percepibile anche da un'analisi della crescita delle realtà culturali presenti sul territorio: basti pensare a una

realtà come Museion, Museo di Arte Moderna e Contemporanea, che a poco più di un mese dall'inaugurazione della nuova sede, ha un organico pari a 28 operatori, cui si affiancano 6 collaboratori esterni per la didattica museale; a questi si aggiungono le professionalità che operano nel campo delle manifestazioni o degli eventi (festival o rassegne) promosse da associazioni culturali o enti senza fine di lucro, che trovano nel territorio altoatesino un fertile terreno operativo. Dal 2005 inoltre, l'amministrazione comunale e provinciale sono giunte ad un testo unificato dei criteri per la concessione dei contributi alle attività culturali per il gruppo linguistico italiano che ne definisce le priorità e gli obiettivi specifici, e le linee guida della pianificazione culturale. Associazioni senza scopo di lucro sono promotrici di numerose manifestazioni a carattere locale e internazionale; generalmente molto flessibile, il loro organico conta su una o due persone impegnate a tempo pieno durante tutto l'arco dell'anno, per avvalersi di un'ampia rosa di collaborazioni nelle fasi "calde" della manifestazione. È il caso della Jazz Music Promotion, che organizza l'Alto Adige Jazz Festival (un collaboratore durante tutto l'arco dell'anno, cui se ne aggiungono una ventina nel periodo della manifestazione); analoga per struttura la "formazione" delle Meraner Musikwochen / Settimane Musicali Meranesi promosse dall'omonima associazione (una persona impiegata durante l'anno e un massimo di 7 collaboratori durante il periodo del festival), o quella del festival Transart (anche in questo caso promosso dall'associazione culturale Transart) che conta 4 persone impegnate part - time per quattro mesi e una decina di collaboratori nei periodi del festival.

Parlando di eventi temporanei non possiamo omettere il caso "eclatante" di Manifesta7, Biennale di Arte contemporanea che coinvolgerà l'intera regione Trentino Alto Adige a partire dal 19 luglio prossimo, che conta uno staff di

11 addetti solo nel campo gestionale-amministrativo, senza contare le esternalità nel campo tecnico, della produzione e della comunicazione dell'evento.

Prevalentemente femminile è il mondo degli operatori specializzati attivo nell'ambito delle quasi 300 biblioteche sparse sul territorio. Il patrimonio librario delle biblioteche pubbliche presenti in provincia di Bolzano, conta poco più di 2,6 milioni di libri. Se la componente del volontariato risulta più forte nel mondo tedesco e si concentra sulle biblioteche locali, i bibliotecari o gli addetti al sistema biblioteche, che hanno accesso al catalogo collettivo BIS, assunti con differenti forme contrattuali sono 120, mentre il personale della Biblioteca Civica di Bolzano, la più antica dell'Alto Adige e delle sue 6 succursali nel capoluogo, si attesta sui 30 operatori specializzati, senza contare il personale addetto al mantenimento e gestioni delle infrastrutture.

L'Alto Adige è ai vertici delle statistiche nazionali relative all'offerta e fruizione di spettacolo e musica. Nel 2005 erano quasi mille i lavoratori (collaborazioni artistiche e tecniche incluse) che operavano nell'ambito dello spettacolo dal vivo.

Un dato questo, che si basa su un'analisi compiuta su un campione composto da 31 soggetti di varia natura sociale, aventi lo spettacolo dal vivo come attività prevalente e operanti a Bolzano, Merano, Bressanone e Laives⁵. Della rosa fanno parte enti e istituzioni quali la Fondazione Teatro Comunale che conta ad oggi 6 dipendenti (full e part-time) per il comparto amministrativo, compreso responsabile di area e assistente; 5 dipendenti per l'ufficio ticketing/cassa, cui si aggiungono 2 cassiere con contratto di lavoro intermittente. A questi



si aggiungono 15 occupati nel comparto tecnico incluso responsabile di area e assistente e 6 per la portineria; l'Ente Autonomo Teatro Stabile di Bolzano (10 collaboratori per le mansioni amministrativo-gestionali a tempo indeterminato e determinato – inclusa la direzione artistica- cui si aggiungono una media di 40 collaboratori stagionali, comparto artistico escluso); le Vereinigte Bühnen Bozen (25 collaboratori inclusa la direzione artistica)⁶; le associazioni culturali come L'altra faccia della Luna, L'Obiettivo, Luci della Ribalta, Nuovo Spazio, Strapaes, Teatraki, Teatro Pratiko, e le filodrammatiche come quella di Laives e di Don Bosco, la UILT e altri soggetti. All'interno del campione analizzato non era compreso il Teatro Cristallo, riaperto proprio nel 2005, grazie al più grande investimento della Ripartizione Cultura Italiana della Provincia, che ha uno staff composto da 10 operatori, tra personale amministrativo e tecnico. Agli esempi citati possiamo aggiungere il Südtiroler Kulturinstitut, associazione culturale fondata nel 1954 per promuovere e divulgare la cultura teatrale del Tirolo del Nord e quella austriaca, che conta oggi dieci collaboratori, 7 dei quali possiamo stimare assunti

5. "Studio e monitoraggio dell'offerta teatrale in Alto Adige nel 2005", Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione 15 - Cultura italiana, Città di Bolzano, Assessorato alla cultura, Fondazione ATER Formazione, consulenza scientifica Lamberto Trezzini e Michele Trimarchi

6. I dati riportati sono aggiornati ad aprile 2007 e non includono il vastissimo settore della collaborazioni artistiche e degli artisti scritturati a stagione.

(sempre con diverse formule contrattuali) grazie al finanziamento pubblico.

Che dire inoltre della Società dei Concerti/Konzertverein, della Fondazione Concorso Pianistico Internazionale Ferruccio Busoni e dell'Orchestra Sinfonica Haydn? Da sempre testimonianze storiche di una convivenza culturale all'insegna della musica classica. Nata nel 1942, la Società dei concerti propone da più di 60 anni un programma stagionale di musica da camera e sinfonica composta da 13 concerti, con prestigiosi strumentisti a livello internazionale; attualmente la Società dei Concerti conta un collaboratore nel per le mansioni di segreteria e amministrazione (collaborazioni tecniche escluse).

Il contributo provinciale a favore della Fondazione Concorso Pianistico Internazionale Ferruccio Busoni è volto all'organizzazione della competizione pianistica e più in specifico favore dell'ospitalità dei musicisti durante le fasi di selezione. Anche in questo caso il ruolo di segreteria amministrativa è svolto da una persona, coadiuvata durante lo svolgimento del concorso da 2 o 3 e persone, che ricoprono il ruolo di accoglienza degli ospiti e segreteria di giuria.

135 concerti eseguiti in Italia e all'estero, di cui 28 nel capoluogo bolzanino. Questi sono solo pochi numeri per sintetizzare l'attività dell'Orchestra Haydn per il 2007.

Costituita nel 1960 per iniziativa delle Province e dei Comuni di Trento e Bolzano, l'Orchestra conta oggi 7 dipendenti stabili nel comparto amministrativo, cui se ne aggiungono 2 per il comparto tecnico. Attualmente i professori d'orchestra stabili sono 41; 212 le collaborazioni temporanee con musicisti per l'ampliamento dell'organico nel 2007.

L'offerta di esperienze conoscitive proposte dalla Provincia Autonoma di Bolzano si completa inoltre con le opportunità di educazione per-

manente, proposte nel 2006 da 61 enti organizzazioni, promosse direttamente o sostenute finanziariamente dalla Ripartizione 14 (Cultura tedesca e famiglia, Ufficio educazione permanente) e dalla Ripartizione 15 (Cultura italiana, Ufficio educazione permanente, biblioteche e audiovisivi). Di queste, 48 hanno sede nei centri urbani: 39 a Bolzano, 4 a Bressanone, 3 a Merano e 2 a Brunico: nel 2006 le organizzazioni di educazione permanente hanno at-



tivato complessivamente 9.634 iniziative, per un totale di 180.539 partecipanti⁷. La recente istituzione di un albo dei docenti di educazione permanente, come sistema per garantire la qualità della formazione impartita dagli insegnanti secondo standard europei, permette di fare una prima indicativa stima del numero di operatori attivi in questo settore, esulando dal personale amministrativo che fa capo alle 61 agenzie di formazione censite sul territorio:

7. ASTAT, NR 35 luglio 2007, *Educazione permanente in Alto Adige*

per l'anno 2007 sono accreditati 45 docenti di educazione permanente: tra essi 26 uomini e 20 donne. La formazione continua promossa dalla Provincia Autonoma di Bolzano si rivolge anche agli operatori della cultura: questo il caso di FOCUS, progetto formativo promosso dalla Ripartizione Cultura Italiana e Formazione Professionale, (2005/2006) ha fornito ai circa 80 operatori culturali che hanno partecipato ai singoli seminari, strumenti professionali per svolgere attività di programmazione, progettazione, e fundraising in relazione al territorio.

Intensa inoltre l'attività del Servizio Giovani della Ripartizione Cultura Italiana nel campo della formazione di operatori di struttura. 70 solo nel 2007 gli animatori di centri giovanili (tra di essi cui si aggiungono alcune figure amministrative del personale ausiliario) creati attraverso percorsi formativi tenuti da esperti nel settore e che hanno trovato occupazione in questo ambito. Annuale l'attività di aggiorna-



mento e formazione del personale specializzato, che affronta le tematiche più attuali del settore, in linea con le richieste degli operatori.



Differenti inquadramenti contrattuali, mansioni e professionalità specifiche quanto diversificate, crescita del numero dei free lancer nel settore e delle consulenze, dalla promozione alla grafica; dalla tecnica all'ambito curatoriale, solo per citarne alcune: anche da questo rapido excursus sul territorio emerge come l'esercizio degli operatori culturali sia senza dubbio una categoria difficile da quantificare... ma anche da definire... non solo nel nostro ristretto ambito provinciale, ma secondo parametri e riferimenti internazionali⁸.

L'esigenza di monitorare le differenti realtà culturali del territorio per delineare la crescita e l'incremento delle figure professionali che operano nel settore, ha portato già nel gennaio del 2005 le Ripartizioni della Cultura Italiana, Tedesca e Ladina della Provincia Autonoma di Bolzano ad avviare un censimento degli operatori del loro settore, attraverso un'indagine empirica rivolta ai soggetti professionali finanziati o ai soggetti con i quali le ripartizioni sono a più stretto contatto. Solo pochi mesi fa, e precisamente il 25 febbraio scorso a Trento, in occasione dell'avvio ufficiale dei lavori dell' "Osservatorio provin-

8. Progetto LeG (Cultural Statistic in Europe): L'occupazione viene considerata un'occupazione in campo culturale se risponde, almeno in parte, a tutti i criteri riportati di seguito:

1. Occupazioni che sono correlate alle opere d'arte e ad altri prodotti culturali, eventi, mostre, etc.
2. Occupazioni che hanno un certo contenuto creativo
3. Occupazioni che sono fondamentali nella definizione e produzione dei contenuti delle opere d'arte, degli eventi, etc. del campo in questione

ciali delle attività culturali” è stato presentato un primo studio sul territorio sul tema “Cultura e professionalità”⁹: un’indagine conoscitiva sulle professionalità nel campo delle attività culturali in Trentino, volta a stabilire quali siano gli strumenti adeguati a comprendere le problematiche relative all’occupazione culturale e, soprattutto a come monitorare le molteplici variabili. In entrambi i casi, lo scopo delle ricerche sulla

“sfuggente” realtà delle professioni della cultura è quello di fornire indicazioni utili per orientare parte degli interventi degli enti pubblici alla formazione e qualificazione di professionalità in grado di supportare le sempre più numerose realtà che compongono il vivace panorama della nostro territorio, per valorizzare al meglio e incrementare l’occupazione nel campo della cultura, in linea con il trend europeo.

9. “Cultura e professionalità” Provincia Autonoma di Trento, ATER Modena, ECCOM Roma e Fondazione Fitzcarraldo, Torino

I protagonisti

Un ricordo, Dondio

CIAO WILLY

di Marco Mariani

L'11 aprile 2008 è morto Willy Dondio. Se ne è andato in silenzio così come in silenzio aveva vissuto gli ultimi anni della sua vita, sorpreso da una cinica malattia che odiosamente gli aveva rubato la memoria. Nella sua intensa vita di studioso, proprio delle memorie Willy era diventato testimone attento e scopritore assiduo, così intimamente legato alla terra atesina e alla sua storia come pochi altri nostri conterranei sono riusciti ad essere.

Saluto con devota commozione il carissimo amico Willy e considero un grande onore poter ricordare pubblicamente la sua figura di studioso. Con lui ho avuto il piacere di conversare di infinite questioni attinenti alla nostra terra comune e di effettuare innumerevoli ascensioni sulle più belle cime della gioiata delle Breonie, del gruppo Ortles-Cevedale, delle



Via ferrata di Monte Albano, Mori (TN)

Vedrette di Ries e delle Dolomiti. Da lui ho imparato a conoscere e ad amare correttamente la montagna e... a *“sorridere dei confini”*.

Era nato a Lagundo nel 1921 da genitori trentini, la madre della Val di Non (Fondo) e il padre della Val di Fiemme (Tesero). Ha trascorso gli anni della giovinezza a Merano, dove ha conseguito il diploma di maestro; è stato poi chiamato alle armi e ha frequentato la scuola di formazione degli Ufficiali alpini di Aosta. Appena ventenne, come moltissimi giovani della sua generazione, è stato coinvolto dalle operazioni di guerra e destinato al fronte jugoslavo come ufficiale di complemento nei reparti della Julia. Alla fine della guerra era stato insignito di medaglia di argento, ma non se ne è mai glorificato perché, nella sua abituale modestia, diceva: «più che a me, avrebbero dovuto darla a quelli che non sono tornati». Al ritorno alla vita civile aveva acquisito il diploma di geometra, più congeniale alle sue inclinazioni professionali, prendendo servizio prima nel Genio militare e poi all'Ufficio propaganda dell'Ente provinciale per il turismo.

Nell'ambito della sua attività professionale aveva affinato abilità di cartografo, inventando e disegnando per primo lo *skipanorama* (1961-62), prospetto orografico-descrittivo oggi normalmente utilizzato nei comprensori sciistici di tutto il mondo. Ma ciò che ha caratterizzato tutta la sua esistenza è stato il grande interesse per la montagna, sotto il profilo fisico, scientifico e antropologico, insieme al grande amore per la sua terra atesina nei suoi aspetti geografici e storico-culturali. Ha incessantemente pubblicato articoli sulla Rivista mensile del CAI, sui quotidiani dell'intero arco alpino e su presti-



Cima Saldura, Willy Dondio fra gli amici Vittorio Tosi e Marco Mariani

giose riviste naturalistiche nazionali e straniere. Ottimo conoscitore della lingua tedesca, ha fatto conoscere al pubblico italiano i libri di Reinhold Messner e di Herrmann Frass. Ha censito e descritto i castelli dell'Alto Adige, curando personalmente le misurazioni dei siti, con l'aiuto della moglie Nietta Saltuari, e ridisegnando e correggendo in molti casi le planimetrie. Ha dato vita alla prima «Guida alla città di Bolzano» in italiano (1964), ha col-

laborato con le case editrici tedesche Langes e Grieben e con le case editrici De Agostini e Fabbri per la redazione di innumerevoli voci dell'«Enciclopedia della montagna» e delle guide turistiche «Le Dolomiti e le Alpi orientali». Ha pubblicato, per i tipi di Manfrini, in più edizioni, la «Guida ai rifugi alpini dell'Alto Adige» (1982 – 1988 – 1992). Nei primi anni '80 ha iniziato la sua collaborazione con l'Assessorato provinciale alla cultura in lingua italiana per la redazione dei tre volumi della «Guida allo studio dell'Alto Adige», opera multitematica di studi corografici alto-atesini corredata da 1500 fotografie (terminata nel 1990). Negli ultimi anni della sua vita attiva di studioso ha dato alle stampe il primo volume della sua straordinaria opera storica «La Regione Atesina nella Preistoria» (1992, ed. Raetia) che gli è valsa l'onorificenza attribuitagli dalla Giunta Provinciale di Bolzano per i suoi indubbi «meriti nell'ambito della tutela dei Beni Culturali» e in particolare per l'alto «contributo alla cultura archeologica in Alto Adige».

Al primo manifestarsi della malattia la sua attività di ricerca si è arrestata. Il secondo volume, già iniziato e definito nella sua complessiva impostazione, purtroppo non ha visto la luce. Willy Dondio aveva avvertito sempre più pesante la fatica di concentrarsi e, consapevole dell'impossibilità di proseguire, aveva deciso di affidare tutti gli appunti e le schede raccolti in lunghi anni di studio alla Soprintendenza provinciale ai Beni Culturali perché altri esperti assumessero il compito di completare il suo lavoro.



Via ferrata Pisetta a Le Sarche (TN)

Per l'intera opera di pubblicista e ricercatore Willy Dondio è stato apprezzato indifferentemente dagli ambienti italiani, tedeschi e ladini, non solo per l'impegno rigoroso e per la raffinata e preziosa intuitività ma soprattutto per la sua oggettiva neutralità, al di sopra e al di là delle appartenenze. Era un uomo serio e corretto, severo con se stesso, consapevole della specificità del territorio atesino, delle insidie nascoste nelle sue diversità ma anche delle sue straordinarie potenzialità culturali, capace di sorprendere talvolta mostrando anche il proprio lato ironico e autoironico.

Ricordo con piacere i suoi commenti divertiti quando, per primo, dopo aver esaminato con cura le carte altimetriche, era riuscito a calcolare l'esatta ubicazione in territorio italiano dell'uomo del Similaun sul Giogo di Tisa. Alzando gli occhi al cielo, commentando spiritosamente la disputa fra chi lo voleva *tirolensis* e chi *italicus*, diceva "se quell'uomo preistorico avesse solo potuto immaginare di essere speciosamente ricondotto – senza alcun fondamento – ad una o ad un'altra ascendenza nazionale e di diventare oggetto di contrapposte rivendicazioni, si sarebbe steso a braccia e gambe larghe esattamente sulla linea di confine".

Di Willy Dondio ci resta tutto ciò che ha scritto ma ci mancherà il tratto gentile dei suoi insegnamenti.

Nives Simonetti

UNA VOCE POCO FA

di Gianfranco Benincasa

80



Foto: Luigi Bortoli

Nives Simonetti è stata per lunghi anni una delle voci che, grazie alle trasmissioni radio e tv della RAI, ha contribuito in maniera determinante alla divulgazione culturale in Alto Adige. Per decenni è stata un punto di riferimento unico ed irrinunciabile per far conoscere al vasto pubblico del servizio radiotelevisivo pubblico quanto stava accadendo e si stava muovendo in campo musicale, teatrale, artistico, cinematografico e letterario.

Ora Nives è, meritatamente, in pensione, ma il suo interesse per il vasto mondo della cultura non verrà certo meno a partire, come ci ha dichiarato soddisfatta, dalle letture accantonate nel corso degli anni per essere riprese ed approfondite in un secondo momento. Ebbene quel momento è arrivato. Mancherà a tutti però la sua voglia di conoscenza, di approfondimento ed anche di civiltà e di educazione. Con voce sommessa e mai sopra le righe, con grande

gentilezza e perseveranza Nives è stata infatti capace di avvicinare intere generazioni alle vicende culturali della nostra regione. Per questo ci sembrava quanto meno doveroso ricostruire il suo percorso. Insomma parlare di una passione bruciante, quella per il sapere.

Il suo grande interesse per la cultura l'ha portata all'ideazione e realizzazione delle prime trasmissioni culturali in Alto Adige. Come è nata l'idea di occuparsi di un settore che un tempo era negletto e che solo nell'ultimo decennio da noi ha trovato terreno fertile per svilupparsi?

“La domanda necessita di una premessa, di una doverosa introduzione. Io sono sempre stata una grande ascoltatrice della radio e seguivo quotidianamente la programmazione regionale; mi riferisco agli anni Settanta. Seguivo i programmi sul teatro che curava l'allora re-

sponsabile dei programmi, Francesco Garlato, quelli sulla scuola, un po' meno il varietà del sabato. Come ascoltatrice (e abituale frequentatrice degli spettacoli del Teatro Stabile, dei Concerti dell'Orchestra Haydn e della Società dei Concerti, oltre che delle mostre d'arte) mi chiedevo il motivo per cui la radio locale non dovesse occuparsi di queste manifestazioni, lasciando presentazioni e recensioni esclusivamente alla carta stampata oppure ai brevi servizi del telegiornale e/o radiogiornale.

Erano anni molto vivaci per la RAI: si parlava di Terza Rete Televisiva con ampia programmazione regionale e, di conseguenza, potenziamento delle ristrette o inesistenti strutture programmi. Nel 1978 è stato bandito un concorso per la nuova figura professionale del programmatista-regista e così superati gli esami e frequentato un corso di formazione di due mesi a Roma, ho lasciato l'insegnamento ed è iniziata l'avventura in RAI durata ininterrottamente per quasi trent'anni.

Memore delle mie esigenze di ascoltatrice attenta, la prima proposta radiofonica fatta all'allora capostruttura non poteva essere che quella di occuparmi dell'attualità culturale in una trasmissione settimanale della durata di 60 minuti (alla fine degli anni Settanta la programmazione regionale di RadioDue e Rete Quarta prevedeva lo spazio informativo e, a seguire, i programmi: lunedì-giovedì e sabato dalla Sede di Bolzano, martedì-mercoledì-venerdì dalla Sede di Trento: un spazio completo poi scardinato dal Radiogiornale in onda su RadioUno e dai programmi in onda su RadioDue e Rete Quarta, della durata, ora, di 75 minuti).

Le reazioni furono diverse, un po' di panico, molta curiosità. La struttura tecnica non era abituata alle trasmissioni in diretta e quella dei programmi, ragionando su cicli trimestrali di trasmissioni registrate con largo anticipo, non poteva fidarsi di una trasmissione che prendeva forma diversa ogni settimana e si concretiz-



Foto: Luigi Bortoli

zava solo nel momento della messa in onda. Ma tutto andò bene: il primo giovedì dell'aprile 1979, alle 14.15 andava in onda la prima di una lunghissima serie di trasmissioni che possiamo ascoltare tuttora, sempre a metà settimana, il giovedì. Appuntamenti, da dieci anni, brillantemente curati da Paolo Mazzucato”.

Ci può parlare, in maniera più approfondita, di queste trasmissioni ideate per la RAI in lingua italiana di Bolzano? Come s'intitolava quel primo programma radiofonico e di cosa trattava in particolare?

“Avevo scelto, di concerto con i responsabili, un titolo programmatico: ‘Collage’, visto che la trasmissione era proprio una composizione, un insieme, un miscuglio di interviste, presentazioni, musica ad hoc, con la conduzione in diretta di un annunciatore (a quei tempi la Sede di Bolzano aveva anche gli annunciatori/trici!) e in quel primo giovedì andò in onda una dettagliata presentazione di uno spettacolo decisamente eccezionale: l'‘Histoire du Soldat’ di Strawinskj con il Teatro alla Scala di Milano, direttore d'orchestra Donato Renzetti, che an-

dava in scena nel Palazzo della Fiera (ora demolito), organizzato da Sandro Forcato. Ricorderò sempre i patemi d'animo nel fare le prime interviste (mi diede una mano, con disponibilità rara, Ettore Frangipane) con il voluminoso registratore Nagra, l'appoggio dei tecnici, i loro suggerimenti per pulire i nastri delle interviste fino a pochi minuti prima di andare in onda, gli annunciatori che ricevevano la scaletta della trasmissione pochi minuti prima della diretta. E così per la prima volta nelle trasmissioni regionali si cominciò a parlare d'arte (classica e contemporanea), di musica jazz e rock (con registrazioni, anche televisive, di gruppi locali), di musica d'oggi con le registrazioni al festival di Musica Contemporanea, degli spettacoli teatrali. Il Nagra targato RAI compariva sempre più spesso alle conferenze, alle serate letterarie, a tutte le manifestazioni che lentamente cominciavano ad affacciarsi sul territorio, uscendo, inoltre, dalla città capoluogo per occuparsi di Merano e Bressanone, ad esempio.

Intanto diventava sempre più vivace il panorama culturale, e, se negli anni Ottanta era sufficiente una trasmissione settimanale, da almeno dieci anni a questa parte le manifestazioni sono talmente numerose che si è dovuto pensare ad un altro spazio radiofonico settimanale, e nel gennaio 1998 è nato il 'Girasole', che è andato in onda sino alla fine del mese di marzo del 2008.

Nel corso degli anni tutti i programmisti-registi si sono fatti le ossa con la trasmissione di attualità culturale del giovedì, dando impostazioni e titoli diversi (ora s'intitola 'Zeppelin'). Rispetto a un tempo, però, rimane immutato il collegamento con il territorio, con i soggetti che fanno cultura (istituzioni pubbliche e non) ed è ancora prezioso l'ausilio dei collaboratori esterni che portano in studio le loro conoscenze professionali e, particolare tutt'altro che secondario, voci sempre diverse, cosa importantissima in ogni trasmissione radiofonica".

Il Girasole, una delle sue "creature", si differenziava dalle tradizionali trasmissioni del giovedì?

"Certamente: non volendo fare un doppio e andando in onda il sabato pomeriggio, per il 'Girasole' mi sono inventata una formula mista: una parte dedicata all'attualità (con interviste e/o interventi dei collaboratori/trici fino all'ultimo minuto, cioè il venerdì sera, quando assemblavo la trasmissione) e una sezione rivolta a cicli di approfondimento (sulla storia di Merano con Giorgio Danieli e Rosanna Pruccoli – sulle storie e le leggende tirolesi e russe con Bruna Dal Lago e Bianca Marabini – sulla musica per chitarra con Walter Salin, Flora Sarrubbo e Dario Spadon - ancora su Merano, raccontata musicalmente da Gigi Bortoli con la voce narrante di Patrizio Zindaco - persino sulla poesia contemporanea americana, con la traduttrice Anny Ballardini e la collaborazione del quotidiano Alto Adige, che pubblicava, il sabato, le poesie ascoltate alla radio, 'Le perle di Mozart' con Giacomo Fornari in occasione dell'anno mozartiano, e così via).

E poi le novità letterarie o discografiche che non trovavano spazio in 'Zeppelin', e tanto altro, fra cui le dirette dal Filmclub di Bolzano o dal Winefestival di Merano e le radiovisite con Letizia Raggi e Marina Mascher a mostre ed esposizioni".

In tanti anni di lavoro ha incontrato e conosciuto numerosi protagonisti della vita culturale locale, nazionale e internazionale. Che cosa ricorda?

"Con questo lavoro ho avuto la possibilità d'incontrare, anche se brevemente, per una semplice intervista, personaggi dello spettacolo, sia teatrale che musicale, e personalità della cultura, che si sono SEMPRE, posso proprio usare questo avverbio in maiuscolo, dimostrati disponibili e gentili.

Ricordo con particolare piacere alcuni incontri che non si sono limitati alla semplice

intervista, con Cathy Berberian e Bruno Canino, ad esempio, che nel lontano 1981 tennero a Bolzano due concerti-spettacolo memorabili, registrati a costo-zero, a patto, però, che accompagnassimo la signora Berberian (simpatissima!) in ottimi ristoranti: non è certo stato un compito spiacevole!

Fra i grandi, Uto Ughi e Severino Gazzelloni, che accettò anche la ripresa televisiva, andata in onda poi sulla Terza Rete nazionale, che a quei tempi (gli anni Ottanta) dedicava la programmazione del sabato mattina alla musica classica (spazio in cui andarono in onda anche le serate finali del Concorso Busoni oltre ai concerti della Settimana Musicale Mahleriana di Dobbiaco. Altri tempi!).

Fra le personalità più affascinanti Cecilia Bartoli, cortesissima, e Nilla Pizzi, vivacissima nonostante l'età. E tanti altri, da Mauro Brunello a Giuliano Carmignola, da Gemma Bertagnoli a Nicola Ulivieri a Franco D'Andrea all'indimenticato Hermann Michael. Tanti artisti di fama, tutti al microfono di RadioDueRegione.

Gli attori e le attrici sono in genere un po' capricciosi, anche se simpatici: quando la prima degli spettacoli andava in scena il mercoledì sera, Umberto Gandini, critico teatrale del quotidiano *Alto Adige*, ed io, alla fine dello spettacolo ci recavamo nei camerini col solito registratore Nagra... e via con le interviste, da mandare in onda il pomeriggio seguente. Qualche volta ci andava buca, e allora si prendeva appuntamento in albergo per il mattino seguente anche se i tempi per la messa in onda così erano ancora più stretti. Il sempre fascinoso Corrado Pani, che interpretava Mercuzio in uno dei tanti allestimenti Shakesperiani, si dimenticò completamente dell'appuntamento ma con estrema disinvoltura ci ricevette sdraiato a letto, alla luce dell'abat-jour, in pigiama di seta nera. Un vero divo? Ricordo il fascino di

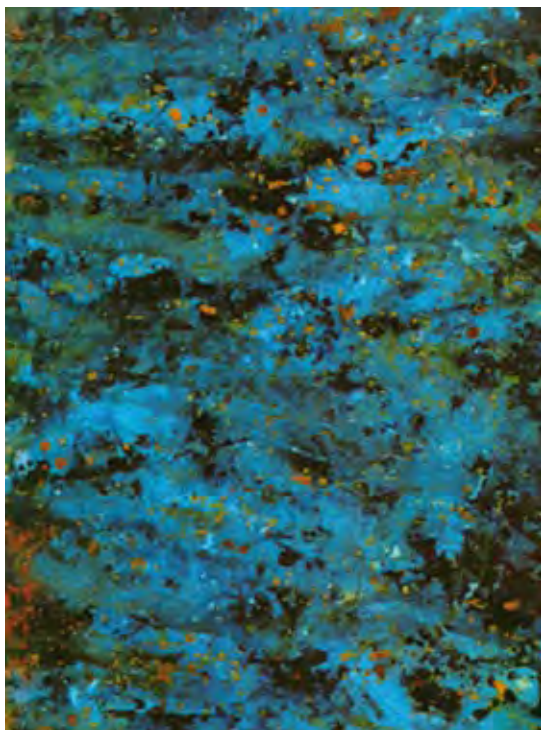
Piera degli Esposti, la simpatia di Maria Paiato, l'imbarazzo provato nel camerino di Alessandro Haber, pieno di fumo, di persone che giocavano a carte... non sapevo dove guardare e dove posizionare il Nagra. Insomma tante belle esperienze, che qualche volta raccontavo anche in trasmissione per renderla più viva".

Altre storie?

"Luca Barbareschi, occhi e pullover dello stesso azzurro, volle essere intervistato prima dello spettacolo: difficile per me, allora non c'era Internet con tutte le informazioni, bisognava un po' improvvisare. L'intervista si concluse con un invito per il dopo-spettacolo e ovviamente l'invito fu declinato con una qualche scusa: mai visto nello sguardo di un uomo un tale sollievo! Lui aveva recitato la sua parte ed io, per sua fortuna, la mia! Quando si trattò di intervistare Franco Branciaroli, una collega mi chiese di potermi sostituire: non ho potuto negarle il favore!".

E la televisione?

"Il primo amore non si scorda mai e la radio è stata il primo amore. Cimentarsi nella regia televisiva è stata comunque una bella sfida così come ideare e realizzare documentari. E anche qui i miei interessi e le mie passioni mi hanno portato a realizzare ritratti di artisti, viventi e non (Gino Severini, Gina Javorsky, Guido Muss, Max Radicioni, Franz Lenhart e altri), a documentare le mostre al Museion, con la collaborazione di Piero Siena, a collaborare con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Bolzano per la realizzazione del video delle grandi mostre sul Trecento e il Seicento, e con l'Archivio storico per il lungo documentario sul Lager di Bolzano, con le memorie e le testimonianze di alcuni sopravvissuti (sicuramente il lavoro più impegnativo e faticoso della mia carriera)".



Marcello Bizzarri

EMOZIONI SILENZIOSE

di Severino Perelda

Spirito libero, ma consapevole, una serenità matura, guardinga ed a tratti un po' ruvida, ma contagiosa. Marcello Bizzarri è un artista dotato di senso della misura, non pretende consensi o conferme di ciò che dice e di ciò che fa; guardingo ed a tratti un po' ruvido, preferisce un prudente distacco piuttosto che aderire a situazioni, anche allettanti, ma che possano indurre a compromessi. Nella sua abitazione, in via Defregger, c'è tranquillità, luce. Tanti quadri alle pareti. In una stanza, il suo studio.

Dice Bizzarri, senza nascondere una certa soddisfazione, "Quando decido di lavorare, posso farlo all'istante, senza bisogno di

vestirmi ed uscire di casa. Poi, quando ne ho la voglia o l'esigenza, esco".

Gli esordi

"Ho incominciato, come fanno i dilettanti, quando già avevo superato i vent'anni" racconta l'artista. "Non pensavo di dedicarmi seriamente ad una attività artistica, benché fossi attratto dal disegno fin da bambino. Mi sarebbe piaciuto frequentare una scuola d'arte. La più vicina era ad Ortisei, ma a quei tempi non potevo permettermela. Dato che mi piaceva disegnare, scelsi un indirizzo che in qualche modo potesse soddisfarmi e così ho conseguito la maturità come geometra: potevo disegnare,

anche se dovevo contenere certe spinte creative. Tra il 1955 e il '60 ho lavorato come tecnico in un'azienda milanese, senza mai perdere interesse per la dimensione artistica, Studiavo, visitavo le mostre e nel tempo libero continuavo a disegnare, pur senza obiettivi ben definiti. Più mi introducevo nel mondo dell'arte, più mi rendevo che, per fare l'artista come intendevo io, avrei dovuto impegnare ben diversamente il tempo. Allora mi spostavo frequentemente tra Milano, Bolzano, Padova, Venezia. Un buon riferimento era Trento: lì avevo un caro amico, Aldo Schmid, un artista scomparso ormai da molto tempo. Lo stimavo molto, lo ritenevo uno degli artisti più interessanti in regione e con lui ho avuto sempre un bellissimo dialogo. Poi frequentavo la galleria di Ines Fedrizzi, l'Argentario, che a Trento faceva cose d'avanguardia... Insomma, la voglia di dipingere mi coinvolgeva sempre più e il lavoro di routine che stavo facendo mi interessava sempre meno”.

L'impronta politica

“Non ho mai seguito le militanze di una certa sinistra. Tra le pochissime mostre che ho fatto negli anni '60, ricordo una collettiva nel chiostro dei Domenicani. Eravamo tutti un po' coinvolti nei movimenti del '64 e '65 ed anch'io ho partecipato con una specie di installazione ante litteram ispirata a quella che si chiamava “lotta di classe” e che allora era sfociata in una grande contestazione alla Scala di Milano. Esponenti del PCI del tempo mi chiesero di aderire, ma ho voluto sempre starmene in una posizione di tipo anarchico spiritualista. Quando, poi si sono profilati i vari compromessi storici e altre cose del genere, mi sono distaccato del tutto. Altri artisti erano molto più impegnati, facevano una pittura molto simile a quella del realismo socialista. Io stavo dalla parte dei vari Turcato, Vedova, che erano in opposizione ai vari Guttuso. Non ero ideologicamente portato: anche se aderivo alla sinistra, non accettavo

alcun tipo di imposizione mentale. Il realismo socialista e i manifesti pubblicitari del consumismo avevano la stessa valenza propagandistica. Ormai questi sono discorsi storici, ma credo che se si vuole elevare il livello culturale comune, non lo si può fare abbassando il livello della cultura”.

La galleria Studio 3Bi

“Negli anni '70, a parte qualche artista che esponeva alla la galleria Goethe, a Bolzano non c'era nessuno che proponesse la sperimentazione o l'avanguardia. Fu così che, insieme ad un paio di amici artisti, Enzo Braitto e Berty Skuber, decidemmo di avviare una nuova impresa



Marcello Bizzarri con Piero Dorazio

propriamente artistica. Tutti e tre dipingevamo e pensammo che, facendo le due cose in parallelo, avremmo potuto aprire una galleria. Ovviamente con un indirizzo ben specifico. Avevo conosciuto e frequentato artisti come Santomaso e Vedova e furono anche questi ad incoraggiarmi nel progetto, ben sapendo che a Bolzano in quegli anni certe cose non arrivavano ancora. Dal canto mio, avrei potuto continuare la mia ricerca artistica, senza dove fare attività che mi portavano solo una perdita di tempo. La nuova galleria si chiamò Studio 3Bi e trovò sede nello spazioso primo piano di un edificio

all'angolo tra via Goethe e piazza Domenicani. L'esperienza durò circa due anni, dopo i quali mi trovai da solo a gestire tutta l'impresa. Varie ragioni di scelta professionale, economica e nuovi progetti di vita portarono sia Braitto che Skuber a lasciare. Devo dire che, nonostante tutto, le cose sono andate anche bene e, per quanto mi riguarda, sono sempre riuscito a vivere sia con quest'attività che insegnando storia dell'arte in un liceo linguistico. Mi trovavo però coinvolto in scelte non permettevano di continuare a fare l'artista. Non c'era tempo, ero troppo impegnato ogni giorno e per tutta la settimana; così, per due o tre anni ho smesso quasi completamente. Ma la voglia di dipingere era rimasta”.

La metà degli anni '70, riemerge l'artista e la galleria cambia nome

“Nei pochi ritagli di tempo, riuscivo a fare qualche lavoretto su carta: acquerelli, che riempivano serate solitarie, gratificanti senz'altro, però con l'idea di non mostrarli. Ero sempre attratto dalla pittura analitica, dalle forme minimali, primarie: questa ortodossia... allora si parlava di prassi quasi marxista. Insomma, questo modo di dipingere mi catturava. Appendevo i lavori in casa, li mostravo agli amici. Via via ho raccolto consensi e inviti a non trascurare questa attività. Mi hanno convinto che avrei potuto fare l'uno e l'altro. Così, tra il '75 e il '76, ho ripreso a dipingere e nello stesso tempo ho continuato l'attività della galleria cui avevo dato una nuova insegna. L'ho chiamata “Il Sole”, un nome forse un po' provinciale, ma per me di grande affezione. La linea della galleria e la scelta degli artisti sono rimaste sempre le stesse fin dall'inizio. Per ragioni anche organizzative ho sempre esposto artisti italiani in prevalenza concettuali. Facevo tutto da solo, andavo e tornavo anche fino a Roma a prendermi i quadri. Ho esposto Dorazio, Carrino, Uncini, Aricò, Martino, Marchegiani, Nei momenti in cui

potevo permettermi di affrontare impegni maggiori, ho portato artisti come Fontana, Depero, Novelli, Licini, Burri, Castellani. Tutti artisti oltre regione, ad eccezione di qualche trentino come Senesi, Schmid, Pellegrini, Cappelletti. Tra gli altoatesini, gli unici che interessavano veramente erano Florio Vecellio e Albert Mellauner. Naturalmente, frequentando le varie gallerie, mi incontravo con tutti, ma non c'erano tanti altri con cui condividessi anche il un punto di vista culturale”.

Il linguaggio contemporaneo, secondo Bizzarri

“Mi sono talmente calato nei miei studi, nelle mie cose, che non riesco a condividere che oggi si parli ancora di forma. Tutte le rivoluzioni del linguaggio avvenute all'inizio del secolo, dalle avanguardie storiche con Kandinski e Klee in poi, mi portano a pensare che la modalità espressiva contemporanea che corrisponde al nostro modo filosofico di pensare, al di là della diatriba tra astratto e figurativo e considerando che anche nell'astrazione ci sia una “forma” mentale”, benché connessa alla distruzione della forma stessa. Questo vale anche nella letteratura. Posso citare l'Ulisse di Joyce, oppure, uno che amo e a cui penso continuamente è Ezra Pound-con i suoi Cantos.

Insomma, non posso pensare che in arte ci sia ancora una forma. Non vedo quale possibilità ci sia, anche se non escludo nulla a priori in relazione ad un rientro di un certo tipo di figurazione pedissequamente retinica. Penso a Osvaldo Licini, un figurativo tra virgolette, che fa cose come le Amalassunte. Non sono in opposizione, distinguo una appartenenza, un modo di sentire. Invece, ho intrattenuto rapporti di amicizia personale, ma anche di condivisione culturale con Dorazio e con Burri”.

La galleria chiude, l'artista riconquista il suo tempo

“Ad un certo punto, l’attività di pittore diventò sempre più importante e impegnativa. Negli anni ‘80, gioco-forza cominciai a trascurare l’attività di gallerista. Finché mi decisi: volevo solo dipingere. Dopo 25 anni, nel ‘95, cedetti la gestione della galleria, con l’impegno di seguire per qualche tempo l’avvio del nuovo titolare. Per varie ragioni, l’impresa non andò a buon fine e la galleria chiuse i battenti definitivamente. La mia riflessione fu “Ho quasi 60 anni e voglio incominciare a dedicare questo tempo al mio dipingere, spenderlo nella mia vita. Non avevo timori, mi sentivo pronto”. Avevo diversi amici e non solo a Bolzano, qualche collezionista nel resto d’Italia; ho fatto un po’ i conti ed ho pensato “Ce la faccio, chiudo; da adesso mi sento completamente artista, libero e senza gli impegni organizzativi e i vincoli della galleria. Avrò la possibilità di concentrarmi veramente sulla mia attività. E poi, per parecchi anni mi sono interessato del lavoro degli altri: adesso è anche ora che dedichi più tempo a me stesso”.

La doppia etichetta

Bizzarri è un po’ risentito, perché molti si ricordano di lui più come gallerista che artista. Però riconosce “È stata una mia scelta e non c’è niente da fare. Chi mi conosce bene, conosce anche il mio passato. Va anche detto che ci sono sempre stati personaggi che hanno esercitato la doppia attività di artista e gallerista o di mercante, magari con l’aiuto della moglie o di qualche prestanome. Ormai questa cosa l’ho fatta. E l’ho finita. Anche se, a prescindere da ciò che è stato, vorrei che a parlare oggi fossero i miei quadri. Li ho fatti io: se interessano, se sembrano significativi, anche se ho fatto il gallerista o altro in passato, nulla impedisce che possano essere più o meno condivisi. Forse non tutti sanno che, mentre dipingevo, Kan-



dinski faceva l’avvocato, Dubuffet addirittura aveva una cantina di vini, l’amico Giorgio Crippa ha sempre fatto anche lui l’avvocato. I più “fortunati” insegnavano educazione artistica, attività abbastanza prossima a quella dell’artista. Certi risvolti vengono un po’ tenute nascosti e per sapere che un artista faceva anche altro, bisogna conoscerne a fondo la biografia. L’importante è ciò che riesce a fare e se lo fa bene, mi sembra sia un’idea quasi romantica pretendere che come artista debba presentarsi attraverso un’immagine logora e stereotipata”.

Un filosofico senso della misura, ovvero: genio e sregolatezza, ma non troppo.

“L’artista, in quanto tale, non è che abbia licenza di fare qualsiasi cosa. Un’artista che ho conosciuto benissimo, Emilio Vedova, che sembrava un individuo piuttosto difficile da gestire, era invece molto più controllato di quanto si pensi. Ciò che si vede nel modo di dipingere, è solo uno degli aspetti degli artisti. Uno degli artisti che amo di più, Klee tanto per dire, era anche un pedissequo professorino. Poi ci sono gli artisti che devono faticare duramente per continuare sulla loro strada, ci sono quelli meno naturalmente dotati e più artificialmente costruiti, a cui appartengo anch’io, ci sono quelli che sanno disegnare un gomito, una

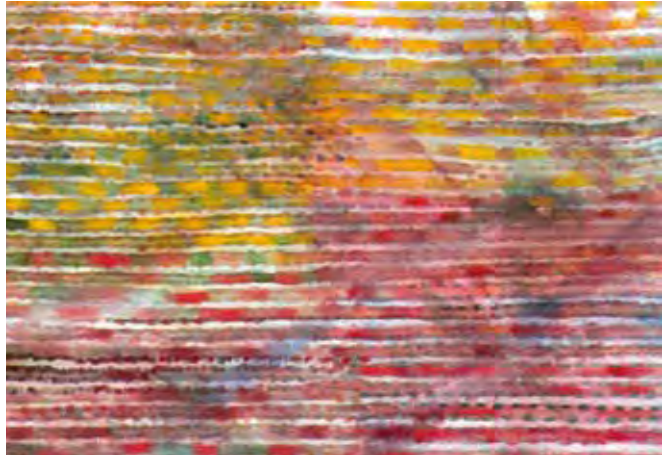
spalla, un polso, che riescono a fare un ritratto più o meno verosimile, e forse questi incontrano minore difficoltà nell'approccio con il pubblico. Altri, che sicuramente hanno meno immediatezza nell'essere gratificati, sono quelli che a me interessano di più; sono quelli che hanno lavorato più profondamente. Genialità, non sempre è sinonimo di profondità”

Perché non allestire una bella antologica? Chiediamo a Bizzarri.

“Non ci sono grandi opportunità. Certo, non mi dispiacerebbe, ma chi decide, ovvero i locali signori della cultura, mi ignorano completamente. Avevo dei buoni contatti con Piero Siena, ma in questi ultimi tempi, a parte qualche mostra fatta a Bolzano e qualche uscita a Trento, ad Egna, a Brunico e Bressanone, dovrei risalire nel tempo per rintracciare manifestazioni di una certa consistenza. Praticamente, tra le prime esperienze, il periodo della galleria e la ripresa del lavoro artistico, ciò che resta nella memoria di molti è quello legato alla galleria. Per il resto, posso dire che non esisto. Né mi sembra il caso di avanzare pretese, anche perché le nuove leve cui è stata affidata la cura e la conduzione del futuro dell'arte in questo territorio, ignorano completamente tutta l'attività che ho svolto in passato. Galleristi compresi. Sinceramente, mi prendo anche le mie responsabilità, perché non è mio stile quello di propormi, né di petulare presso istituzioni, fondazioni o privati”.

Un pensiero sulla cultura e l'arte contemporanea a Bolzano e dintorni?

“Mi limito a citare la gestione di Museion, che mi sembra un po' troppo assoggettata e tributaria di quelle che sono le grandi scelte internazionali. Forse è anche giusto, ma non è



originale. C'è un po' l'idea del continuo riperto, della riproposizione del già fatto. Sono state fatte delle mostre che io non ho condiviso assolutamente. Mi ritrovavo nella direzione di Piero Siena, che portava autori come Consagra, Dorazio e altri. La gestione adesso mi sembra molto monodirezionale. Le istituzioni pubbliche, mi sembra che continuino a privilegiare ripetutamente sempre gli stessi quattro o cinque artisti locali, dimenticando ciò che questa provincia, ben fornita economicamente, potrebbe realmente esprimere Culturalmente, uno spazio pubblico dovrebbe avere una maggiore attenzione, una maggiore poliformità. Personalmente ho diretto una galleria privata; me la gestivo e mi identificava, c'era la mia mentalità, giusta o sbagliata, limitata se vogliamo. E quella esprimevo: un privato è legittimo che faccia ciò che sente, ciò che vuole, ma uno spazio e un'ente pubblico dovrebbero proporre almeno una alternanza biennale o triennale, presentando varie correnti e tendenze. Per ciò che riguarda le iniziative culturali in senso più ampio, e tenendo conto che non mi riconosco nel genere figurativo, sarebbe utile rivedere e far conoscere meglio un po' tutta l'astrazione. Questo linguaggio espressivo che prende le mosse dall'interno, con una certa attenzione

alle sperimentazioni a livello cromatico. Perché non organizzare conferenze o anche piccole esposizioni di un quadro o due. Siamo invasi da questo “bamboccismo” figurativo che punta molto sull’effetto spettacolare. Secondo me, lo spazio si vivifica anche senza riferirlo. Non possiamo regredire. Mi vengono in mente Mondrian e Malevic. L’arte è concetto, è forma che muove da un concetto e se un concetto ha determinate caratteristiche, lo si decodifica. Oggi ci intendiamo in un certo modo, non ci intendiamo più come l’uomo del ‘500, che doveva ritrovarsi in un contorno riconoscibile. Altro esempio: in certa arte contemporanea, paradossalmente si trovano in mostra due o tre sculture neoespressioniste o di verosimiglianza neorealista, affiancate magari da un piccolo video il più delle volte spento e senza nessun senso. Una forma accattivante, che io trovo ridicola, una strategia che si avvale del supporto della teledipendenza nel tentativo di comunicare qualcosa”.



In breve

Marcello Bizzarri è nato a Bolzano nel 1935. È attivo artisticamente dalla seconda metà degli anni Sessanta, momento storico in cui segno, forma e colore per molti artisti si affrancavano dalla figura per rivolgersi ad emozioni più estese, a ricerche fatte senza rumore ma con tenace convinzione, gratificate dai risultati di un lavoro svolto all’ombra di un successo che forse non hanno mai cercato.

Prime mostre nel 1968. Molti i contatti in Italia e all’estero con movimenti e artisti dell’avanguardia. Nel ‘70 fondazione della galleria “3Bi”, nel ‘74 rinominata “Il Sole”. Dal 1970 al ‘76, periodo di riflessione e ripresa dell’attività artistica nel ‘77. Nel ‘79, docenza di storia dell’arte. Nell’83 esperienze di modellazione e pittura su ceramica a Todi e Deruta, in provincia di Perugia.

Tra l’86 e il ‘93, molte le collettive in musei e gallerie Italia e all’estero. Ha allestito personali a Bolzano, Bologna, Mantova, Milano, Padova, Firenze, Venezia e in Germania. Viaggiatore ed esploratore in luoghi molto lontani, da cui ha riportato esperienze e memorie tradotte poi in disegni e dipinti.

“Il gesto lento di Bizzarri percorre carte di vario spessore, di grana e permeabilità diversa: non c’è supporto cartaceo che si confermi come territorio unico e stabile per un artista “nomade”, curioso e sensibile come lui, dotato di pazienza e pignoleria in ugual misura. Tra umori lievi, preziosi e a volte ruvidi, tra contrappunti geometrici e ideografici, ogni segno è il primo segno, e diventa il tracciato di una pista che attraversa o definisce campiture, che modula e scandisce ritmi, determina livelli, aspettative, misure, essenze”.

Mario Dall'Aglio

LA VITA È UN MODULO

di Severino Perelda

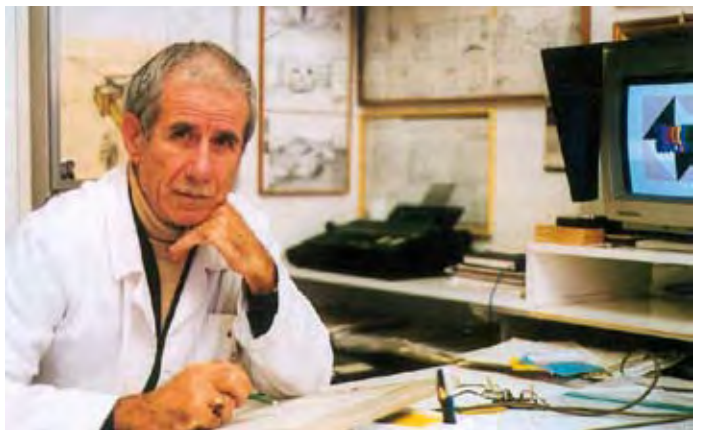
Ottant'anni compiuti, più di cinquanta impegnati come artista: Mario Dall'Aglio ricorda ancora i piccoli oggetti che modellava col filo di ferro quand'era bambino: ingenuo gioco, che col passare del tempo si trasformò in esigenza espressiva e divenne una vera e propria professione. Creatività e ricerca da sempre lo caratterizzano tra le più conosciute figure di artisti e operatori culturali della regione e non solo. Sempre sostenuto da volontà e tenace determinazione, attivo come pochi, pittore, scultore e grafico, insegnante, viaggiatore curioso ed instancabile, curatore di mostre, promotore e coordinatore di importanti eventi in ambito culturale, è riuscito, superando non pochi ostacoli, a condurre professionalmente una intensa e ininterrotta vita d'artista.

Un lungo percorso

Mario Dall'Aglio nasce nel 1927 a Castelguglielmo, in provincia di Rovigo. Si trasferisce con la famiglia a Bolzano nel 1937. Terminati gli studi, entra nel mondo del lavoro come disegnatore progettista. Il mondo della meccanica, la progettazione di strutture dinamiche, l'hanno sempre affascinato, ma il rigore della tecnica pone dei limiti che andranno sempre più stretti alla sua fantasia e alla sua creatività. In quei tempi inizia a frequentare gli studi degli artisti Mario Paravicini, Walter Esposti e Lino Zobe. Stringe rapporti di amicizia con i pittori Ulderico Giovacchini, Emanuel Fohn e con lo scultore Ignaz Gabloner. Si

avvicina alle pratiche del disegno e della pittura seguendo corsi specifici. Conosce e diventa amico di Carlo Galasso, indimenticato giornalista e critico d'arte, figura che sarà determinante nel suo percorso di crescita.

Innumerevoli le sue esposizioni personali e le partecipazioni a collettive nazionali e internazionali, in cui consegue molti riconoscimenti. Una ricca attività di giornalista: scrive per quotidiani e riviste specializzate. Adottando lo pseudonimo di "mad", si occupa della redazione di articoli e recensioni d'arte e di saggi sulle tecniche artistiche. Moltissime le prefazioni e le presentazioni di mostre e di artisti. Un lungo periodo di docenza in vari istituti d'arte e una fervente attività di coordinatore di mostre e manifestazioni culturali. Una bibliografia ricchissima: ampie descrizioni sulla figura e sull'opera di Dall'Aglio, sono riportate in documentazioni, monografie e recensioni firmate dai più bei nomi della critica italiana e internazionale. Questo, in sintesi, mezzo secolo di attività artistica di un personaggio in grado di coniugare al meglio capacità riflessiva con vivacità pragmatica.



Oggi Mario Dall'Aglio abita a Bolzano e da molti anni opera nel suo studio ai margini della città, in via Maso della Pieve. Qui lo incontriamo e gli chiediamo:

C'è un pensiero che possa riassumere questo mezzo secolo dedicato all'arte?

“Non ho mai perso tempo! Devo questo, naturalmente anche alla grande disponibilità di mia moglie, che non mi ha mai sottratto tempo per altre ragioni. Inizialmente era contraria e timorosa: era ed è noto che il mestiere del pittore, la vita d'artista, non prospettano garanzie di stabilità. Poi ebbe fiducia, pensò che avrei potuto farcela. Fece il possibile per agevolarmi; le sono molto riconoscente e dedicherò a lei la mia nuova monografia di prossima pubblicazione. Riassumere 50 anni di carriera è pressoché impossibile. Posso tentare cronologicamente di distinguerli in periodi”.

Prime esperienze lavorative. Il conseguimento della maturità artistica. La docenza.

“Ero appassionato di meccanica ed ho avuto l'opportunità di lavorare 4 anni nello stabilimento Lancia come disegnatore tecnico. Disegnavo i pezzi su cui gli operai della fonderia dovevano puntare gli strumenti. Dieci ore al tecnigrafo, oltre allo studio diretto della meccanica e della metallurgia: un'esperienza che mi è rimasta. Penso che lì sia nata la mia passione per la scultura. A 18 anni ho conseguito la patente di guida, superando via via tutti i livelli fino all'abilitazione per condurre i grossi automezzi. Per per una serie di circostanze mi venne offerto un posto in Prefettura: dovevo occuparmi del parco automobilistico. Un lavoro che peraltro mi lasciava abbastanza tempo libero per dedicarmi alla cultura e all'arte. Divenni amico del questore, persona molto colta, con il quale ebbi modo di conoscere personalmente Ezra Pound. Oltre allo studio frequentavo diversi corsi liberi d'arte e nel frattempo completai



la mia formazione professionale, conseguendo la maturità artistica e l'abilitazione all'insegnamento. In quel tempo, stavo già maturando l'idea di fare l'artista. Destino volle che mi venisse offerta la docenza presso un noto liceo artistico privato. Fu un banco di prova. Nei primi anni '60, mi venne assegnata una cattedra a Cortina d'Ampezzo, che ho mantenuto per otto anni facendo il pendolare con Bolzano, finché vinsi una cattedra al liceo artistico statale di Treviso, del quale fui anche preside. Passai poi al liceo di Verona”.

Lo studio in piazza Domenicani, la galleria, il sindacato, la libera professione, le mostre.

Tra il '65 e il '74, nel fine settimana tenevo lezioni d'Arte, di Grafica artistica e di storia



dell'arte nel mio studio in piazza Domenicani a Bolzano Allora già collaboravo con il gruppo di artisti locali che facevano parte del S.I.A.B.A., di cui divenni segretario. Contemporaneamente avevo la responsabilità della Galleria Domenicani, che allora veniva gestita in alternanza con il Südtiroler Künstlerbund. Questo impegno durò fino al '77. Poi lasciai l'associazione e fondai il gruppo "Presenze oggi" e l'associazione culturale "Raffaello Sernesi". Ero frequentemente chiamato quale membro di commissioni in concorsi nazionali e grosse rassegne e il mio intento ultimo era quello di creare movimento nell'arte. Detti vita ai Premi Estate e alle Biennali di Bolzano, oltre che ad altre importanti mostre in tutta Italia: tutte esperienze affrontate in prima persona e che allora dovevano vedersela con enormi problemi burocratici, normativi, economici. Poi, sempre facendo la spola con Bolzano, insegnai a Verona finché raggiunsi il pensionamento; così mi dedicai appieno alla pittura. Con il senno di poi, oggi mi rendo conto che la possibilità per arrivare al professionismo l'ho conquistata con la maturità artistica e l'abilitazione all'insegnamento. Insegnando, anche se ho seguito come allievi

centinaia di persone, l'associazione e quant'altro, potevo comunque disporre di una certa libertà e dei mezzi sufficienti per svolgere attività creativa e per produrre moltissimi quadri. Ho potuto allestire personali e antologiche in Italia e all'estero in tutta Europa. A parte le assenze dovute ai viaggi studio in Italia e nell'Europa Centrale, il mio tempo non l'ho occupato altrove. Non ho mai avuto altri interessi".

L'idea della modularità

"Persino durante le pause delle riunioni del collegio insegnanti a Treviso o a Verona, trovavo il tempo per disegnare. Anzi, fu proprio in una di queste occasioni, pensando ad un lavoro a cui concorrevo e che riguardava la Divina Commedia, che mi inventai il progetto modulare. Partendo dalle dimensioni 40x40, fra i tanti titoli possibili legati all'osservazione dell'opera dantesca, scelsi le otto sfere del Paradiso. Ne presi in considerazione sei ed elaborai una formula che inglobava il volume sferico in una forma cubica. Realizzai un cubo con un vuoto sferico, pensando di inserirvi dentro qualche elemento naturale, un'immagine dantesca o qualche simbologia mitologica. Poi, osservando con attenzione questo manufatto così pulito, esternamente il rivestimento della fusione, internamente, il concavo sferico lucidissimo, mi chiesi: perché devo rovinarlo? Era già una cosa fatta. L'ho sezionai in parti di un quarto di cubo ed operai una ricomposizione che giocava sull'alternanza di frammenti concavi e frammenti convessi. Così nacque il modulo e quella fa la prima delle mie opere modulari, l'inizio di un lungo percorso operativo di tipo plastico e pittorico e di un processo creativo che offriva infinite soluzioni. Era il 1974; dopo tante rap-



presentazioni lineari e orizzontali ci fu questa rivoluzione, pittorica e plastica. Anche se non era la prima volta che inserivo la linea curva e la circonferenza nei quadri, in quel periodo avvenne la grande trasformazione del mio lavoro: il modulo in quanto tale era riproducibile all'infinito e poteva vivere attraverso la mediazione delle sue possibilità di posizionamento”.

Veniamo all'oggi. Come vede la Bolzano culturale di oggi: artisti, Museion, Manifesta, gallerie, tendenze e orientamenti, arte moderna e arte contemporanea?

“Qui ci sarebbe da fare un lungo discorso. Puntando sulle intenzioni serie e non occasionali, ci sono dei giovani abbastanza preparati e svegli. Per quanto riguarda Museion e Manifesta, ho una certa curiosità. Recentemente ho

avuto il piacere di conoscere la nuova direttrice di Museion, Corinne Diserens, che mi illustra la linea che intende sostenere nella nuova struttura museale di prossima inaugurazione. “Noi ci occuperemo solo di arte contemporanea, non di arte moderna; di quella moderna si occupa preminentemente il Mart” mi ha detto. Io non ho delle riserve in questo senso, ma penso con molta preoccupazione alle difficoltà che troverà ad imporre al pubblico della regione l'arte contemporanea. Ne ho vista tanta di quest'arte a Basilea, a Kassel, a Berlino, a Parigi, però la mia impressione è che sia difficilmente accettata. Forse perché è basata soprattutto sulla fotografia e sull'installazione. In altri termini, anche se semplicistici, se mi viene in mente di fare un'installazione, vado da “Santini” (azienda bolzanina di recupero rottami,

ndr) e in mezza giornata chissà quante mostre riesco a mettere insieme. E non penso di trovare difficoltà ad allestirle in tanti posti. I contemporanei, in definitiva, li vedo con una certa perplessità. L'arte contemporanea spesso rasenta lo spettacolo. C'è da stare anche attenti, l'arte va esaminata, non si può cogliere per forza fior da fiore, perché si rischia di diseducare anche ad un certo interesse per la cultura di un nostro passato anche vicino. Uscire dal folklore di questa terra, – “con tutti i Cristi e le Madonne, con tutti questi gerani alle finestre...” – come ironizzava spesso e volentieri Piero Siena. Ma certa arte contemporanea è molto impersonale. Certi lavori sono difficilmente identificabili. Non si può distinguere, non si può capire chi l'ha fatta, chi non l'ha fatta. Si tira a indovinare e, se si sbaglia, – a me è successo – si rischia anche di passare per ignoranti. Di Manifesta, invece, ho notizie che però non ho mai avuto modo di approfondire. Mi fa senz'altro piacere che abbia luogo nella nostra regione, ma temo che faccia la fine della “MIR” (grande esposizione d'arte contemporanea, tenuta a Bolzano nel 1999, ndr), che pure ho apprezzato e di cui ho avuto modo di scrivere favorevolmente. Una mostra bella e molto interessante, costata non pochi sforzi, ma un'occasione persa perché mal gestita logisticamente: i locali non erano riscaldati, gli orari di apertura erano troppo limitati, non è stata pubblicizzata a sufficienza ed è stata ignorata dalla stampa”.

Progetti?

“Salute permettendo, continuerò a lavorare. Continuerò anche ad insegnare nei corsi che tengo nel mio studio, ma con un numero più limitato di allievi. Finché sono nelle condizioni di lavorare, lo faccio volentieri. I corsi li tengo nel pomeriggio; la sera si rende poco. Ho ridotto anche l'attività giornalistica: intanto scrivo qualche raro articolo per Trentino Mese. Il resto del tempo lo occupo nel dipingere, continuo a



fare dei quadri nuovi, sempre in linea con la mia dimensione e nel riordinare l'enorme mole di materiale d'archivio che mi riguarda e che comprende moltissime documentazioni delle più importanti manifestazioni artistiche e culturali avvenute in questo territorio fin da tempi remoti, oltre ad un considerevole patrimonio di monografie di artisti italiani. Testimonianze, già contrassegnate, che sto passando parzialmente ad enti e biblioteche ed altre opere delle quali non posso privarmi subito che fanno parte di un lascito destinato all'ente pubblico”.

Linguaggio e significati nell'opera di Dal'Aglio

Dalle prime figurazioni postimpressionistiche e postespressionistiche degli anni '50, Dal'Aglio è passato a modalità astratto-informali e quindi allo sviluppo della sua singolarissima progettualità modulare, linguaggio che dai pri-

mi anni '70 ha interessato la sua produzione pittorica, scultorea e grafica. Ha utilizzato le più diverse tecniche operative (olio, acquerello, tempera, acrilico, spruzzo affresco, "fresco-secco", mosaico, vetro colorato, tessuto, ceramica, smalto su tela e altri supporti), elaborando una ricerca cromatica che comprende un'ampia gamma di registri tonali, in cui l'intensità e l'armonia determinano atmosfere improntate ad un personalissimo, moderno lirismo. Nella scultura (legno, metallo), interessante il gioco delle alternanze: luci ed ombre, pieni e vuoti determinano gli equilibri plastici di forme che prestano il loro volume ad un armonico gioco di contrasti e di assonanze con lo spazio. Molto attivo anche nel campo della grafica d'arte (serigrafia, incisione, litografia, fino alla progettazione su tavola grafica elettronica (computer-art)).

Si contano a migliaia le opere realizzate fino ad oggi da Dall'Aglio, molte delle quali si

trovano in musei e in collezioni pubbliche e private nazionali e internazionali. Numerose sue opere sono collocate presso importanti musei e in collezioni pubbliche e private in Italia, Europa e oltre Atlantico.

Come abbiamo visto qui sopra, attraverso ritmi non facili, sommando l'attività didattica a quella editoriale, a quella di promotore di cultura e organizzatore ("curatore" ante litteram) di mostre ed eventi artistici, e senza perdere mai di vista il suo ruolo totalmente autonomo di artista, Mario Dall'Aglio si distingue tuttora, sempre sostenuto da inesauribile spirito di ricerca. Nel settembre 2007 ha celebrato il suo ottantesimo compleanno con la mostra "modularità geometrica e lirica" presso la Hall del Four Point by Sheraton di Bolzano in cui ha esposto una quindicina di opere ad olio ed acrilico, di vario formato, selezionate tra i dipinti eseguiti dal 2000 al 2007.

Le associazioni

Latmag

PAROLA CHIAVE: ITALIANO

di Fabio Gobbato

Da venticinque anni molto di quanto passa sotto la definizione “letteratura italiana in Alto Adige” è in un qualche modo legato all’Associazione culturale Latmag Ed, acronimo che prende le prime lettere dei cognomi di Franco Latino e Franco Maria Maggi. I due bolzanini d’adozione, mossi da una grande passione, dal 1983 animano il sodalizio che pubblica l’omonima rivista (Latmag, prima uscita nel 1985) attorno alla quale ruotano numerosi autori altoatesini. Individualmente, poi, Maggi e Latino sono autori di romanzi, racconti e poesie.

“In questi anni – racconta Maggi, presidente dell’associazione – ci siamo rivolti a poeti, scrittori, artisti, operatori culturali, accademie, giornali e biblioteche, svolgendo un’intensa e proficua attività culturale. Il nostro obiettivo era far riemergere una cultura altoatesina che se ne stava sommersa e sonnecchiante per

paura di essere giudicata di parte. In realtà abbiamo inventato una cultura non ideologica, aperta a tutti senza discriminazioni. Per scoprire le radici degli autori altoatesini il professor Gruening dell’Università di Macerata ha preso la Latmag come soggetto principale da esaminare. E questo è solo un esempio”.

“Latmag – chiarisce Franco Latino – ha voluto collocare sotto uno stesso tetto etnico sardi, abruzzesi, molisani, piemontesi, veneti, lombardi, trentini, liguri, campani. Abbiamo detto loro: scrivete in lingua italiana, parlate della vostra terra. Le vostre radici sono anche qui, non dimenticatelo. Per ottenere una certa credibilità e ascolto dalle istituzioni ci sono voluti anni di lotte e sofferenze, ma poi abbiamo iniziato ad ottenere risultati”.

In venticinque anni di cose ne sono accadute parecchie. Maggi e Latino nel 1987 hanno

fondato il Premio letterario nazionale “Goffredo Parise”, giunto fino ad oggi senza soluzione di continuità. Il concorso è il più longevo tra quelli istituiti dal Dopoguerra ad oggi. Il poeta altoatesino Silvano Demarchi, da anni collaboratore delle iniziative della Latmag definisce l’istituzione del premio “un’idea geniale, giacché vede di in anno ingrossarsi le file dei partecipanti, tra i quali anche nomi affermati in campo nazionale”. Perché Parise? “Lo scrittore veneto – racconta Maggi – soggiornò a Bolzano e collaborò con il quotidiano Alto Adige, ma il premio permette di tenere vivo il ricordo di uno scrittore originale, molto apprezzato dalla critica”.

“Sempre per conto della Latmag – spiega Franco Latino – negli anni abbiamo raccolto opere di scrittori altoatesini pubblicate poi in antologie, rassegne, opuscoli e dizionari”.

Come scritto, due anni dopo aver dato vita all’associazione, Maggi e Latino fondarono anche la rivista omonima, Latmag, della quale ad oggi sono usciti a sessanta numeri. Dal 1992, invece, pubblicano il periodico culturale “La

Gazzetta di Bolzano”, aperto a scrittori, poeti, artisti della nostra regione. Fino ad oggi ne sono stati pubblicati 32 numeri.

Il primo volume targato Latmag è invece del 1984 ed è curato da Franco Maria Maggi. Si intitola “Poeti italiani”. Cinque anni più tardi, a cura dell’Asa (Associazione scrittori altoatesini) esce “Poesia italiana in Alto Adige”. Nel 1991 viene pubblicato “Poesia italiana del Novecento a cura di Maggi e Latino con la prefazione di Silvano Demarchi. Nel 1995 esce “La poesia nelle Dolomiti”, nel 1992 “Il Parnaso in Alto Adige”, nel 1998 “Il giardino delle rose- Rosengarten”.

Da ricordare, più di recente, la pubblicazione di “Storia della letteratura italiana in Alto Adige dal Dopoguerra ad oggi” (1999) e il “Dizionario dei poeti altoatesini” (2003) entrambi a cura di Franco Maria Maggi.

Attualmente l’Associazione Latmag ha sede in via Rosmini 57 ed è presieduta da Franco Maria Maggi. Tel 0471 978524, email gazzetta.bolzano@alice.it



Udae

LA BASSA SI ALZA

di Fabio Gobbato

Nel mondo di lingua tedesca il concetto di Verband der Vereine è un vero must. Viene visto come l'unico mezzo per dare il giusto peso alle associazioni, per coordinarne le attività e per unificarne le forze quando è necessario perseguire obiettivi comuni, come in occasione delle feste comunali o per chiedere che venga costruita una Casa delle associazioni. Nel mondo di lingua italiana, invece, l'idea di creare "associazioni delle associazioni" è probabilmente sempre piaciuta, ma quando si è trattato di tradurla in pratica ci si è sempre scontrati con enormi difficoltà. Con una sola eccezione: l'Unione delle associazioni di Egna, che "vive e prospera" dal 1976.

L'Udae è il cappello sotto cui operano dieci associazioni attive nel paese della Bassa Atesina: Acli, Associazione nazionale carabinieri, Associazione nazionale alpini, Cai, Corale San Nicola, Gruppo amatori ballo Alto Adige, Movimento femminile donne rurali, Music Club, Teatro Endidae, Assistenza tumori Alto Adige. Da sei anni il presidente del sodalizio è Luigi la-

neselli, pensionato, che guida anche il Gruppo amatori ballo Alto Adige.

Una conferma delle difficoltà tutte "italiane" di unirsi intorno ad un obiettivo e della assoluta "specialità" dell'Udae, viene dal racconto sulle ragioni della sua nascita. "Nel 1976 il Verband der Vereine – racconta laneselli – pose come condizione per una nostra partecipazione alla festa dei Portici, l'evento clou dell'estate, la creazione di un'unione speculare alla loro. Le associazioni di lingua italiana, pur di non perdere l'occasione, accettarono. Ma se non vi fosse stata questa spinta, l'Udae non sarebbe mai nata".

Dal 1982 l'Unione ha una sede propria, in largo Municipio, per la quale a novembre di quest'anno dovrebbero partire i lavori di ristrutturazione. "Negli anni abbiamo organizzato molte cose – racconta laneselli – e dal 2001, anno in cui è stato cambiato lo statuto, è stato creato un direttivo unico con 9 persone, i cui

membri vengono eletti, ed è pertanto un organismo rappresentativo". Le associazioni che compongono l'Unione hanno complessivamente duemila iscritti, una cifra considerevole tenuto conto della consistenza del gruppo di lingua italiana nel comune.

"L'impegno del sodalizio con la Provincia – spiega laneselli nel sito www.udae.it, che cura egli stesso – era quello di ospitare nei locali una biblioteca in lingua italiana. L'aiuto indispensabile al buon funzionamento della biblioteca è arrivato dal Maestro Giuseppe Dellagiocoma e successivamente da Emma Zucal. Visto il crescente aumento degli utenti della biblioteca ed il bisogno di ulteriori spazi, l'amministrazione comunale di Egna ha trasferito la biblioteca nelle nuove palazzine di Piazza Franz Bonatti.



Per noi quindi si è prospettata la possibilità di avere una sede molto più ampia e più funzionale. E i locali sono messi a disposizione di tutte le associazioni affiliate".

L'attività dell'Udae è finanziata dalla Ripartizione cultura italiana della Provincia di Bolzano e dal Comune di Egna. "Proponiamo un festival teatrale con

diversi spettacoli – racconta laneselli – e lavoriamo per la settimana culturale che si tiene a luglio. L'evento è in collaborazione con il Comune di Coredò, che ci "gira" alcuni dei gruppi di ballo folcloristico invitati per il Mondialfolk. L'anno scorso abbiamo avuto gruppi dall'Africa centro occidentale dall'Perù, dalla Repubblica Ceca, dalla Kamchatka e dal Cile. Proponiamo quindi anche concerti e proiezioni di diapositive di viaggio. Nel 2007 abbiamo organizzato in tutto 19 eventi".

Normalmente, tra le associazioni che operano in un territorio c'è un po' rivalità. Viene da chiedersi come sia l'esperienza di Egna, alla luce dell'esistenza di un organismo che le mette sotto lo stesso tetto. "Altrove ci hanno provato anche altri a mettersi insieme – spiega laneselli – ma nessuno ci riesce, perché non è facile. Tra le nostre associazioni c'è una bella collaborazione, ma i rapporti non sempre sono ottimali. C'è spesso rivalità, perché le persone pensano più agli interessi della loro associazione piuttosto che a quelli generali, ma poi ci si con-





fronta e si trova sempre il modo di collaborare. L'anno scorso ho organizzato una cena con tutti i membri del direttivo e tutti i presidenti per capire se era possibile fare qualche passo in avanti, e proporre qualche novità, ma l'incontro è stato un po' infruttuoso. Non resta che riprovare fino a quando non si trova la strada giusta. Il mio augurio personale è quello di trasmettere a tutte le associazioni quello spirito di collaborazione e di solidarietà che ci tiene uniti all'insegna del vecchio motto "l'unione fa la forza". L'Udae ha la propria sede in Largo Municipio 26 ad Egna.

Walter Masetti - Ex Novo

TORNARE IN CIRCOLO

102

di Severino Perelda

Anni Settanta: tanti incontri, tanti obiettivi, tanti problemi, affrontati e discussi tirando tardi al Circolo Operaio, intorno ad un tavolo, tra il brusio di un apparecchio televisivo in bianco e nero e lo sciacquò di bicchieri e tazzine del bancone bar. Potrà sembrare anche una scivolata romantica, un flash d'altri tempi; eppure, anche la componente emotiva ha avuto la sua parte per chi frequentava, in anni diversamente difficili, in cui le appartenenze erano molto marcate, il giovanissimo Circolo Culturale Walter Masetti.

Era il 1974, una dimensione politica spinosa e complessa. Il Circolo nasceva in un quartiere operaio, allora più di oggi periferico, nel segno di quella tradizione che omologava le sezioni del PCI con i Circoli Operai. Spazi attivi, di contatto e di scambio. E di critica, utile talvolta ad una migliore intesa, depurata da scorie e personalismi di vario genere, in funzione della buona fattibilità di questo o quel progetto, ma sempre all'insegna di una determinata linea politica. Oggi molte bandiere, tanto sventolate negli

anni '70, in seguito alla progressiva semplificazione e frammentazione delle appartenenze ideologiche, sono state ammainate, lasciando ampi spazi a più estese partecipazioni. Ed anche per il Circolo Masetti, nel terzo millennio, l'impronta politica fa parte di un retaggio quasi del tutto svanito.

Le contraddizioni non mancano, ma sono – si dice – parte attiva, e sana, di un processo dinamico, di un inarrestabile rinnovamento che punta su una dimensione molto più eterogenea. Una nuova prima volta, quella buona forse, con tutte le difficoltà che comporta anche la gestione di un luogo di aggregazione come il Circolo Masetti. L'impressione è quella di qualcosa che deve ancora venire, qualcosa di fresco nonostante l'età sia matura. Lavori in corso, insomma, senza abbandonarsi nel già fatto. Questo volàno gira intorno a persone che senza chiedere niente organizzano tutto.

Nel novembre del 2007 è stata inaugurata la nuova sede del circolo, al civico 27 di via Resia Tre piani per un totale di circa 600 metri quadri:

un bar e una sala ristorante, una mediateca con postazioni informatiche, una spaziosa sala per gli spettacoli. Tutto al servizio di letteratura, cinema, televisione, telematica e web, teatro, cabaret, musica, dibattiti, gastronomia, conoscenza etnica, aggregazione.

Storia e trasformazioni del Circolo

Il Circolo Culturale Walter Masetti nasce nel 1974, in pieno



clima popolare operaio, come spazio di aggregazione e ricreazione e come proiezione decentrata del PCI di allora sul territorio. Uno spazio di riferimento, in cui era possibile trovarsi e confrontarsi in modo solidale e specifico sugli eventi politici e più in generale su quelli quotidiani, culturali e sociali. Lionello Bertoldi fu tra i fondatori del Circolo e ne fu anche il primo presidente. Dopo di lui, assunsero la presidenza Mario Moschin, Mauro Scrinzi e, nel 1989, Gino Di Stasio, attualmente in carica.



Il Circolo apre i battenti in via Resia. Zona periferica, quartiere popolare densamente abitato, in cui diventa un importante luogo d'incontro. Negli anni '70 si trova al margine del tessuto urbano, tra la campagna e la città, quando ancora esistono le Semirurali, villaggio di case "a due piani con l'orto", un insediamento intensamente vissuto da più generazioni da quando fu edificato nel 1939 fino alla progressiva demolizione a partire dai primi anni '90.

Interno Masetti/1

Niente di meglio, per avere un'idea del Circolo Masetti, che passarci un paio d'ore dentro. Tutto si può dire, ma non che sia inanimato. Le dinamiche sono quelle della navigazione a vela: nessuno batte la fiacca, tutti hanno un compito, la rotta va sempre mantenuta.

Pierluigi ("Pier") e Luca ("Barone") sono la nostra bussola. Ci portano per prima cosa in cucina. Dietro alcuni pentoloni fumanti spunta Maurizio. Sta preparando per gli ospiti: è domenica ed è in corso un *matinée* musicale. L'altro chef, Aldo, è occupato altrove. C'è parecchia gente. Mangiare e bere, al di là del materiali-

simo, qui assolve una funzione davvero ecumenica. Lo stesso vale per l'offerta musicale, per la serata danzante, per il gioco dei bambini, per una sofferta partita di calcio in tv. Si viene, si condivide, si va. Si possono persino allentare i freni della vigilanza che ci portiamo appresso in altre occasioni; anche in mezzo al frastuono si riesce a pensare. Non è poco.

Pierluigi chiarisce: "Qui si lavora a puro titolo di volontariato, e questo vale anche per tutte le nostre attività decentrate, comprese le iniziative gastronomiche al parco Europa, all'Altstadtfest, alle feste a Castel Mareccio".

Ma l'immagine, anche se stereotipata, del circolo operaio...?

"In questo circolo aleggia una certa aura, ma è il residuo di una stagione passata." – dice Luca – "Questo ambiente, ora è piuttosto eterogeneo al suo interno. Molti anni fa era più monolitico. Ora, dopo la scissione del 1989, ciò che rimane è più una reputazione che uno stato di fatto, anche se dentro una certa appartenenza di fondo rimane; anche se la dimensione politica conta più di quella personale. Resta il fatto che la frammentazione, l'eterogeneità, sia un modo che lasci discutere

tutti e che, comunque, tenga tutti uniti. Oggi, i soci sono circa 300”.

Interno Masetti/2

La struttura si sviluppa su tre piani. Dall'ingresso principale si accede al bar che si trova in grande salone arredato con tavoli, sedie e guardaroba, dove i soci si intrattengono per un bicchiere, per mangiare, guardare la tv o svolgere attività programmate. In un locale a parte, le cucine, ben attrezzate, come abbiamo già visto. Il piano superiore, non ancora ufficialmente agibile, ospita la mediateca. Ben fornita di materiale audiovisivo e multimediale, tutto disponibile in comodato ai soci. È la parte che interessa soprattutto i giovani dai 15 a 20 anni.

“Sono circa una decina” – specifica Pierluigi – “impiegati in vari ruoli. La mediateca nasce come idea lasciata in mano a loro. Li stiamo coinvolgendo, proponendo loro l'accesso ai sistemi informatici... Sono dei contenitori: poi loro dovrebbero metterci i contenuti, impostare una redazione, produrre televisione tramite i siti web”. Ci spiega Luca “L'idea non comporta grandi difficoltà. In breve, si tratta di utilizzare una webcam di buona qualità, collegata ad un pc che navighi in internet e prelevare l'audio

da sorgenti anch'esse di buona qualità, come il mixer. In questo momento dobbiamo ancora risolvere i problemi del trasloco nella nuova sede e non possiamo impegnarci in nuove iniziative. Non appena potremo riunirci, conto che daremo un seguito a questo progetto. Potrebbe essere una delle iniziative più innovative, fattibile senza grandi ostacoli, e consentirebbe di trasmettere spettacoli e dibattiti”. Continua Pierluigi “Un'occasione per i giovani, ed è inutile dire quante cose si possano fare oggi nell'ambito della comunicazione. Vorremmo darla in mano a loro in modo da avere la garanzia che sia indipendente. E poi, è ora di finirla con gente come me. Lavoro qui dentro da 15 anni e c'è gente ancora più anziana di me. L'idea è quella del rinnovamento. Forse i più giovani non capiscono ancora bene quali siano le logiche politiche, le logiche di mercato, le logiche di contributo. La televisione è uno strumento molto potente e perciò vogliamo che a gestirla siano loro, non gravati da vincoli e da compromessi cui invece noi siamo abituati. Invece, per gli anziani, stiamo organizzando dei corsi indirizzati ad uno strano ma interessante binomio: informatica e cucina”.

A Pierluigi chiediamo come e da chi venga concertato il calendario delle attività e degli spettacoli?

“Tutte le scelte vengono fatte dal direttivo, in cui sono presenti fasce di età che vanno dai 15 fino ai 60 anni. Non è sempre facile mettere tutti d'accordo. La gestione di tutto è comunque affidata a Roberto, il direttore artistico, e Gino, il presidente del Circolo, cui spetta anche il coordinamento dei volontari. Perché qui -ribadisce- sono tutti volontari. Comunque, i gruppi locali sono ricercati in proprio, mentre gli artisti, per quanto riguarda musica teatro etc., vengono scelti sia autonomamente sia tramite agenzie. Sono numerose quelle che ci contattano e con cui lavoriamo da anni come





Daniela Rossi, Cyc Promotion, Divinazione, Gridalo Forte, Mei etc.”.

Torniamo giù e scendiamo al piano seminterrato. È in corso l'esibizione di un gruppo musicale. Sala grande, tante poltrone, palco, atmosfera oscurata e ovattata. Possiamo solo bisbigliare.

Risalendo, chiediamo a Pierluigi: Ogni sera fate qualcosa?

“Di norma, il lunedì è dedicato alle proiezioni cinematografiche, curate da Roberta. Il martedì sera è riservato alla presentazione dei libri. In questo periodo, stiamo concludendo una rassegna chiamata “la SCENA DEL CRIMINE”. Presentiamo degli scrittori di gialli a livello nazionale e, in quest’ambito, il cuoco si impegna a preparare una cena ispirata al tema; così come abbiamo riservato ad autrici femminili la programmazione del mese di marzo, dedicato alla donna. Giovedì sera e il sabato sera, musica: giovedì, con gruppi locali, sabato, con gruppi nazionali. Si esibiscono cantautori di un certo impegno, musicalmente il repertorio va dal jazz al blues, anche perché non possiamo e non vogliamo fare fracasso che disturbi chi abita qui

attorno. Il calendario del Circolo è ben nutrito e si ripete poi in misura ridotta al parco Europa. Il venerdì sera, oltre al cabaret che tanto successo ha avuto nella vecchia sede, facciamo teatro di tipo civile e impegnato. Tutto il nostro palinsesto viene concertato dal direttivo, la cui anime sono è Roberto, Giorgio, Pierluigi, Luca, Massimo, Giuseppe. Sul palco del Masetti sono passati artisti di fama nazionale. Contiamo 12 anni di programmazione musicale. Negli ultimi anni, abbiamo ospitato Paolo Benvegnù, Laura Fedele, Terry Lee Hale Roberto Freak Antony degli Skiantos Ginevra di Marco, Riccardo Sinigaglia, Andrea Parodi, Vanessa Peters ed altri. Tra gli artisti locali: Andrea Maffei, Eugenie, Marco Tessadri, Officine Magnetiche, Marco Tessadri, etc. Nelle rassegne di reading e musica di successo negli ultimi 5 anni: Acustica(mente) Storie di Not(t)e cabaret: Riso Rosa, ogni anno a marzo. Per il cabaret, nomi famosi, come Antonio Cornacchione, Deborah Villa, Pia Englerbert, i Papo, Alex e Franz. Recentemente, Omar Fantini e Matteo Belli. Nella nuova sede, per la stagione 2007-2008 è incominciato un programma di teatro civile. In calendario Ulderico Pesce, Giuseppe Cederna, Carlotta Piraino, Pino Petruzzelli, Teatro di Bambs. Infine, oltre ai frequenti matinée musicali, ospitiamo i saggi di allievi delle scuole musicali”.

Le stagioni del Circolo

“Da ottobre a maggio tutte le attività si svolgono nei locali di via Resia. -racconta Pierluigi- Durante l'estate il Circolo chiude quasi del tutto; rimane aperta solo l'attività culturale per i soci anziani, mentre la programmazione estiva si svolge al tendone di Parco Europa Da giugno in poi siamo all'aperto: specialità pesce, musica e cabaret con spettacoli a livello nazionale, proiezioni, esibizioni di danza, serate musicali con ballo e weekend dedicati al liscio. Tra gli eventi di punta: i concerti di Modena City

Ramblers, Skiantos. La stagione 2008 sarà in coincidenza con gli europei: tutti gli spettacoli e tutti i film saranno dedicati al calcio nell'ambito di un programma di rieducazione e di cultura calcistica. Obiettivo è quello di poter seguire le partite senza il verificarsi di estremismi di qualunque genere. Si vede la partita, si soffre ricordandosi che si tratta di un gioco; poi si torna a mangiare, a bere e divertirsi".

Cosa vi resta ancora da realizzare?

"Ciò che tutti chiedono, dai giovani agli anziani, è la promozione di qualche dibattito. Qualcosa abbiamo fatto, su temi come la previdenza, le nuove leggi delle pensioni e su altri temi sociali. La gente ha voglia ogni tanto di tornare a parlare e qui, a cavallo tra i quartieri Don Bosco, Firmian ed Europa, vorremmo veramente creare un posto importante dove dibattere, lanciare idee, dove la gente possa tornare a trovarsi, intorno a un bicchiere o un piatto di pasta".

In breve, proviamo a riassumere i temi e le proposte in un "manifesto"...

"Primo: realizzare sempre nuove iniziative legate al tempo libero, e alla cultura continuare ad essere un punto di riferimento importante per via Resia e per tutto il quartiere, mantenendo l'immagine di una realtà di aggregazione senza eccezioni politiche, aperta a tutti nell'ottica di una cultura aperta all'altro e alla diversità; improntata sull'apprendimento e sulla ricerca. Secondo: Fare tesoro dell'esperienze maturate nel corso delle trasformazioni avvenute dal 1989 in poi. La più importante è stata

l'apertura nel 1995, costata tre anni di lavori, della struttura chiamata Ex-novo, che ha ridefinito e confermato la svolta culturale intrapresa nel 1989 e ci ha spinti a ripartire da capo e di nuovo".



Ringraziamo Pierluigi, Luca, Giuseppe, Aldo, Maurizio per la guida e l'ospitalità e tutti gli altri che non abbiamo avuto il piacere di conoscere e, in conclusione, perché l'insegna del Circolo, correndo abitualmente di bocca in bocca, non rischi di perdere identità e significato, riteniamo sia doveroso ricordare chi era il partigiano Walter Masetti.

Il compagno Walter Masetti

Sala Bolognese, 13 marzo 1910 – Mauthausen, 20 febbraio 1945

Nato a Sala Bolognese nel marzo del 1910, secondo di cinque figli di una famiglia di braccianti, poverissima, sempre vissuta a San Vitale Bolognese, frazione di Calderara di Reno, negli anni '30 Walter Masetti militò tra gli antifascisti, come molti altri del luogo: era il periodo in cui si acuiva il contrasto con il regime e si rafforzava un forte movimento con chi lo avversava. Supportati dal PCI, allora clandestino, venivano organizzati incontri nelle abitazioni della borgata "Fabbreria". Gli incontri venivano fatti passare come scuola di disegno serale e vi parteciparono Masetti e molti giovani del luogo, che così potevano discutere di politica, leggere "L'Unità", "La Stampa" e organizzare la resistenza. Masetti e molti dei compagni vennero arrestati. Il tribunale speciale fascista lo condannò a 4 anni di confi-

no, che scontò in parte in un paese del Molise. Venne amnistiato per il decennale del fascismo e successivamente arruolato e richiamato alle armi nel 1939.

Partecipò alla guerra di liberazione combattendo come partigiano in Alto Adige. A Bolzano venne catturato dai tedeschi e internato nel campo di concentramento di Mauthausen, dove

morì nel febbraio del 1945. A Walter Masetti, il Comune di Calderara di Reno (città decorata al Valor Militare per la Guerra di Liberazione, per l'attività partigiana della sua popolazione) ha intestato una strada e il suo nome compare inciso insieme a tutti i morti della Resistenza su un cippo davanti al Municipio e nel cimitero comunale, oltre che nel sacrario dei caduti davanti al Municipio di Bologna.

